

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

399^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 7 MARZO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

**AUTORIZZAZIONE A UN DIPENDENTE
DEL MINISTERO DELLA DIFESA AD AS-
SUMERE UN IMPIEGO PRESSO UN EN-
TE INTERNAZIONALE**

Annunzio Pag. 21261

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

BATTINO VITTORELLI 21261
NENCIONI 21278
* PONTE 21311

VALSECCHI Pasquale Pag. 21311
VERONESI 21294

CONGEDI 21261

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 21261

INTERROGAZIONI

Annunzio 21313

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 4 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Crespellani per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Di Prisco, Albarello e Masciale:

« Riconoscimento ai fini della pensione di anzianità a carico dell'INPS dei contributi figurativi per il servizio militare, per malattia, per gravidanza e puerperio e disoccupazione involontaria indennizzata » (1574);

Ponte:

« Riordinamento del teatro lirico e delle attività musicali » (1575).

Annunzio di autorizzazione a un dipendente del Ministero della difesa ad assumere un impiego presso un ente internazionale

P R E S I D E N T E . Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio

1962, n. 1114, il Ministro della difesa ha comunicato il nominativo di un dipendente del Ministero stesso al quale è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso un ente internazionale.

Detta comunicazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, a nome del quale ho l'onore di parlare in questo dibattito, illustrerà tramite mio le ragioni per le quali esso concede la fiducia al terzo Gabinetto Moro. L'appoggio che il Gruppo socialista dà al terzo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista è un appoggio che si esprimerà, nel corso della vita di questo Governo, in maniera franca, ma anche incalzante; in maniera che sarà sempre leale verso gli impegni che sono stati assunti dal Governo al momento della sua formazione e che sono stati illustrati in quest'Aula nella dichiarazione che ci è stata letta alcuni giorni orsono, giovedì scorso, all'inizio di questo dibattito, dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Vorrei, per quello che riguarda la natura di questo Governo, i modi in cui esso è venuto a formarsi dopo le dimissioni del secondo Gabinetto Moro, rilevare che l'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione, ha accennato alla necessità, che si era venuta profilando prima della

formazione di questo Governo, di una verifica della volontà politica della coalizione, di una messa a punto del programma della coalizione stessa, fissandone le priorità, di una chiarificazione politica accompagnata a questo aggiornamento programmatico, e anche all'adeguamento della struttura del Governo, allo scopo di far fronte agli impegni che esso veniva assumendo. Con la formazione di questo Governo ha infatti inizio l'ultima parte di questa legislatura. Rimangono due anni fino alla scadenza normale della legislatura, e l'esperienza passata c'insegna che due anni non sono troppi per attuare una politica di riforme e per superare le numerose difficoltà che, attraverso le nostre attuali, forse troppo complesse, procedure parlamentari, ritardano l'attuazione dei disegni di legge.

Per questa ragione, noi socialisti, fin dal 36° Congresso nazionale del nostro Partito, ponemmo un problema di verifica della volontà politica della coalizione, allo scopo di precisarne gli obiettivi, di definire i programmi e le priorità programmatiche, in modo da potere, nel corso dei due anni di vita che rimangono all'attuale Parlamento, essere in grado di raggiungere alcuni degli obiettivi fondamentali che il centro-sinistra si era prefisso fin dalla formazione di questa coalizione, e che debbono necessariamente comportare, per giustificare la formazione stessa di una maggioranza di centro-sinistra, il raggiungimento di alcuni obiettivi programmatici che noi riteniamo fondamentali entro lo scadere di questa legislatura.

Per questa ragione, al 36° Congresso nazionale del nostro partito, il Congresso stesso, nella sua risoluzione finale, affermò che « il centro-sinistra, dopo aver fronteggiato la difficile situazione economica e ottenuto positivi risultati, arrestando l'inflazione e ristabilendo l'attivo della bilancia dei pagamenti, e dopo di aver evitato che il peso della crisi cadesse esclusivamente sui lavoratori e sull'occupazione, deve ora promuovere e dirigere la piena ripresa del processo produttivo ed entrare nel vivo dell'attuazione delle riforme. Solo in tal modo

si legittima e si giustifica la partecipazione dei socialisti al Governo ».

Quando noi, al nostro 36° Congresso, ponemmo questi problemi, non erano ancora noti alcuni dati relativi alla congiuntura economica e si potevano soltanto prevedere malamente alcuni sviluppi politici che si sarebbero verificati in seno ad altri partiti, anche a partiti della coalizione, a causa di un'altra delle tesi che erano state approvate dal Congresso stesso, e cioè la tesi dell'unificazione socialista.

Noi ritenevamo allora che fosse difficile procedere alla verifica attraverso un semplice riesame degli obiettivi programmatici e delle priorità da parte dei quattro partiti della coalizione; che fosse altresì difficile raggiungere questo risultato attraverso un semplice rimpasto della struttura del Governo, rimpasto che, per includere nel Governo stesso tutti i gruppi rappresentativi della maggioranza all'interno degli stessi partiti della maggioranza, avrebbe necessariamente comportato numerosi sacrifici che con un rimpasto sarebbe stato difficile affrontare.

Pur tuttavia, noi confidavamo che dal senso di responsabilità dei partiti della coalizione potessero nascere, nelle forme più adeguate ai fini che ci proponevamo, una verifica e una chiarificazione profonde della validità della politica di centro-sinistra, allo scopo non soltanto di rilanciarla a parole, ma di gettare le basi per un lavoro organico tale da consentirci, entro la fine della legislatura, di raggiungere la maggior parte degli obiettivi programmatici e politici prioritari che a nostro giudizio giustificavano la partecipazione dei socialisti al Governo stesso.

Le cose, come è a voi ben noto, onorevoli colleghi, si sono svolte in maniera diversa. La crisi di Governo è nata non dalla volontà di verifica e di chiarificazione espressa dal 36° Congresso nazionale del Partito socialista italiano e dal successivo Congresso del Partito socialdemocratico, ma da un episodio che sono costretto a qualificare come un vero e proprio attentato al libero ed efficiente funzionamento delle istituzioni parlamentari.

Non voglio in questa sede riaprire la discussione sulla opportunità o meno di votare nell'altro ramo del Parlamento a scrutinio segreto le leggi nella loro stesura finale: è cosa che, tra l'altro, trascende i compiti di quest'Assemblea, la quale ha un Regolamento diverso da quello della Camera dei deputati. Desidero tuttavia sottolineare che l'episodio al quale noi abbiamo assistito ha colto a pretesto la votazione finale su un provvedimento che era fondamentale per l'attuazione della politica scolastica del Governo di centro-sinistra per mettere in minoranza il Governo stesso e determinarlo successivamente a presentare le sue dimissioni.

La crisi di Governo, nata in queste condizioni, ha immediatamente sottolineato la gravità di contrasti, sia pure legittimi, che esistevano nel maggior partito della coalizione: non è compito di un oratore di un altro partito esaminare la portata dei contrasti interni di quel partito, se non per le ripercussioni che questi contrasti possono avere sui rapporti tra questo partito e gli altri partiti della coalizione. Noi siamo oggi chiamati a giudicare il raggiungimento positivo di un accordo tra questi quattro partiti: ciò sta perlomeno ad indicare che questi contrasti, anche se potranno avere ripercussioni successive sulla politica dei quattro partiti della coalizione, non hanno tuttavia impedito di raggiungere un risultato favorevole, a nostro giudizio, che è quello della conclusione di un accordo politico e programmatico il quale ha consentito al terzo Governo presieduto dall'onorevole Moro di presentarsi a chiedere i nostri suffragi.

L'origine della crisi sottolinea quindi che gravi problemi sussistono in seno alla Democrazia cristiana e non voglio qualificare questi problemi con il linguaggio usato dai polemisti politici quotidiani, i quali sono venuti parlando di « integralismo » in seno alla Democrazia cristiana, fino a suscitare le reazioni che, anche questa mattina, noi abbiamo udito in questa Aula da parte di colleghi quali l'onorevole Boletieri. Mi si permetta tuttavia di affermare che non sempre l'ampiezza di questi con-

trasti è risultata agli altri partiti e all'opinione pubblica italiana in tutta la sua portata; non sempre ci è stato facile, anche attraverso quell'incasellamento elementare con il quale si definiscono le posizioni degli uomini e dei gruppi all'interno dei loro rispettivi partiti, capire chi fosse sinistra, centro-sinistra, centro, centro destra, destra. Ciò che abbiamo potuto osservare è semplicemente che si è riaperto in seno alla Democrazia cristiana, in occasione della caduta del secondo Gabinetto Moro, un processo di ripensamento di molte posizioni, dal quale ci si potrà forse anche attendere in avvenire che ne derivino conseguenze le quali potranno rendere difficile la continuazione di una collaborazione fra i nostri rispettivi partiti. Allo stato delle cose, tuttavia, noi siamo tenuti, anche per onestà, a prendere atto di una evoluzione che, fotografata al momento della formazione del terzo Governo presieduto dall'onorevole Moro, non ha impedito la formazione di questo Governo.

Del resto, non solo nella Democrazia cristiana si è assistito a ripensamenti, a polemiche e, aggiungiamo pure, a « contraddizioni », poichè anche in seno al Partito comunista italiano, il quale ha tenuto il suo 11° Congresso nazionale nei giorni stessi in cui si apriva la crisi, si è assistito ad un dibattito che non sempre è stato facilmente comprensibile per chi voleva giudicarlo dall'esterno.

Non posso contestare, per esempio, che quando, oltre un anno fa, l'onorevole Amendola pose il problema dell'unità operaia in termini che erano nuovi per il Partito comunista italiano, in seno al mio partito, senza tener conto delle differenziazioni che esistono in esso, da tutti i gruppi, da tutte le tendenze, le affermazioni e le tesi dell'onorevole Amendola furono accolte con vivo interesse; ed è per questa ragione che, quando l'onorevole Amendola si è ritenuto costretto, alla vigilia dell'11° Congresso nazionale del Partito comunista italiano, a scrivere che l'iniziativa, quella iniziativa che egli prese nel proporre un certo tipo di unità operaia, sulla base di tesi che aveva esposto sulla rivista « Rinascita », era « partita ma-

le », una affermazione di questo genere, non possiamo dissimularlo, ci ha profondamente delusi.

B U F A L I N I . Si riferiva solo ad un concetto, non alla iniziativa.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Il « concetto » al quale si riferiva l'onorevole Amendola veniva così ritrascritto da lui stesso in un recente articolo pubblicato il 19 febbraio di quest'anno sulla stessa rivista « Rinascita »: « Le formulazioni affrettate erano essenzialmente le seguenti: " Ora l'esigenza di un partito unico della classe operaia italiana nasce da una constatazione critica. Nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei Paesi capitalistici dell'Europa occidentale negli ultimi cinquanta anni, la soluzione social-democratica e la soluzione comunista, si è rivelata sino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema " ». Questa frase era contenuta nell'articolo dal titolo « Ipotesi sulla riunificazione » pubblicato su « Rinascita » il 28 novembre 1964.

B U F A L I N I . Formulazione affrettata non vuol dire concetto errato.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Ne prendo atto, ma purtroppo quella formulazione è stata superata dalle tesi approvate dall'11° Congresso del Partito comunista e dal dibattito che si è svolto in esso.

B U F A L I N I . Non è così.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . D'altra parte, caro collega Bufalini, io non spero di meglio che di vedere l'onorevole Amendola e altri colleghi comunisti riaprire il discorso in quei termini che allora incontrarono certamente un'attenzione assai positiva e favorevole nell'intero movimento operaio italiano.

Quando poi vediamo che la tesi centrale che i compagni comunisti hanno sostenuto con costanza nel corso di quest'ultimo pe-

riodo è la tesi della « nuova maggioranza », noi, specialmente in relazione al modo in cui è esplosa questa crisi, non possiamo fare a meno di osservare che se vi era una occasione propizia per la formazione per lo meno di una nuova maggioranza parlamentare su un singolo disegno di legge, il disegno di legge sulla scuola materna, questa occasione è stata perduta, mentre un'occasione analoga non fu perduta dai colleghi comunisti quando nel 1962 essi dettero il loro voto alla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

P E R N A . Non era la stessa cosa.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . So benissimo che non è la stessa cosa e che i colleghi comunisti della Camera hanno anche espresso alcune riserve sul contenuto del disegno di legge sulla scuola materna statale. Debbo tuttavia rilevare che chi vuole il meglio spesso non riesce ad ottenere niente, ed in questo caso debbo far osservare ai colleghi comunisti che per raggiungere il meglio, per far del perfezionismo, non solo si è perduta l'occasione di varare alla Camera la legge sulla scuola materna statale, che in questo caso sarebbe stata varata con i voti determinanti dei comunisti (mentre non furono invece necessari quando fu votata la nazionalizzazione dell'industria elettrica), ma per di più sarebbe stata gettata la base di un nuovo tipo di discorso che anche per questa ragione non si è potuto aprire. Ciò ha portato ad una riaffermazione della delimitazione della maggioranza perchè la maggioranza dei quattro partiti di centro-sinistra ha fatto obiettivamente l'esperienza della necessità di ritrovare la propria autosufficienza, senza la quale, anche nel caso in cui siano varati dei disegni di legge accettabili per la sinistra italiana, questi disegni di legge possono essere varati soltanto da quella maggioranza e dai soli partiti che la compongono.

Naturalmente, l'acceso dibattito che si è verificato negli altri partiti non è scaturito dal nulla, è scaturito da una ipotesi di lavoro formulata dal 36° Congresso nazionale del Partito socialista italiano, ipo-

tesi sulla quale sono state fatte molte considerazioni spesso affrettate, spesso errate e che comunque traevano già le conseguenze da un fatto politico che non si era ancora verificato, quello cioè dell'unificazione socialista e dei pericoli che essa potrebbe rappresentare per questo o per quell'altro partito.

Non vi è dubbio che può anche non far piacere a grandi partiti, i quali siano divisi nel loro interno, i quali si dividano formalmente o meno in frazioni e sottofrazioni, il vedere che il movimento socialista, il quale nel corso degli ultimi venti anni, alla ricerca di una posizione giusta, ha subito una serie di divisioni, sia proprio esso l'unico fra i tre grandi movimenti di massa che esistono oggi nel nostro Paese a porsi problemi di unificazione. Non vi è dubbio altresì che, attraverso l'unificazione socialista, i socialisti pensano di esercitare nel nostro Paese una funzione assai più rilevante di quella che essi divisi non abbiano esercitato fino ad oggi. Non vi è dubbio infine che essi contano, attraverso l'unificazione, non solo di dar vita ad un Partito socialista unificato, cioè ad un partito di socialismo e di democrazia, ma anche di costruire un partito il quale, trovandosi in lizza nelle competizioni elettorali e nelle competizioni per la formazione di un Governo, rivendicherà, con il peso che la sua unificazione gli darà, tutte le responsabilità che competono ad un partito maggiore.

Ciò non significa però che vi sia già un Partito socialista unificato che giustifichi alcune reazioni, spesso troppo nervose, che specialmente tra gli amici della Democrazia cristiana si sono riscontrate in taluni casi, come se il Partito socialista unificato fosse già nato, come se esso si fosse già sviluppato ed avesse già la forza per pretendere legittimamente di esercitare una funzione di direzione nella vita politica italiana ed eventualmente in un Governo di futura formazione. Insomma, ci si è fasciata la testa prima ancora di averla rotta. Noi non abbiamo l'intenzione di rompere nessuna testa; abbiamo soltanto l'intenzione di dar vita ad un movimento socialista così forte e così potente da rimettere in di-

scussione tutti gli equilibri politici che hanno avuto vita in Italia fino ad oggi, da rimettere soprattutto in discussione quegli equilibri politici in seguito ai quali, nel corso degli ultimi venti anni, sono accadute le cose che ben conosciamo, determinando poi le soluzioni di ripiego, le soluzioni forzate alle quali si è dovuti ricorrere dal 1960 in poi, fino all'incontro positivo seguito al dialogo tra socialisti e cattolici, che ha permesso la formazione di maggioranze e di coalizioni di centro-sinistra.

Noi non abbiamo nessuna intenzione, attraverso l'unità socialista, di rimettere in discussione il centro-sinistra: sono due problemi assolutamente distinti tra di loro. È possibile che lo sviluppo del Partito socialista unificato riproponga a noi, come agli amici della Democrazia cristiana, problemi nuovi, problemi di nuovi rapporti che, nelle condizioni che verranno a crearsi il giorno in cui questo partito avrà la forza di porre con maggiore energia questi problemi, verranno affrontati con lo stesso senso di responsabilità con cui è stato affrontato il problema della formazione delle prime coalizioni di centro-sinistra.

Nasce, tuttavia, nel considerare l'origine della crisi di Governo che ha portato alla formazione del terzo Gabinetto presieduto dall'onorevole Moro, un sospetto, un sospetto che non riguarda i partiti in particolare o le loro singole frazioni. Siccome da varie parti, specialmente negli ambienti economici interessati, ci si è resi conto che qualcosa stava cambiando, anche e soprattutto grazie all'azione dei due precedenti Governi di centro-sinistra, nella situazione economica italiana, si è temuto che si potessero porre attraverso la verifica, attraverso il riesame delle priorità programmatiche, nuovi problemi nel quadro di una nuova congiuntura economica. E si è voluto, a questa nuova congiuntura economica, sui cui elementi positivi non v'è alcun dubbio, anche se contengono numerose contraddizioni, e alle possibilità riformatrici che essa ora offre, contrapporre una congiuntura politica negativa, destinata non solo a liquidare la persona dell'onorevole Moro, ma anche le prospettive di riforma

che avrebbe offerto la riedizione di un Governo di centro-sinistra. Questo Governo era infatti destinato a nascere in condizioni economiche tali da permettere di raggiungere la maggior parte degli obiettivi di riforma strutturale che si erano posti i due precedenti Governi e che non sempre erano riusciti a conseguire a causa di condizioni economiche avverse, le quali avevano fatto anteporre la lotta alla congiuntura sfavorevole all'azione per riformare le strutture che costituivano la causa originaria della crisi nella quale siamo entrati nel 1963.

Vorrei fare osservare all'oratore liberale che ha parlato questa mattina, al senatore Artom, che quella crisi del 1963 non è nata a causa della formazione di Governi di centro-sinistra: questo è stato detto e ripetuto più volte. Il senatore Artom ci ha detto questa mattina che sono stati aumentati in modo vertiginoso i salari nel 1962-1963. Questo però è avvenuto perchè erano stati compresi durante dieci o dodici anni in maniera vergognosa nel nostro Paese, ponendo il nostro Paese in coda a tutti i Paesi civili industriali del nostro Continente. Erano stati compressi in maniera tale che un'esplosione era inevitabile, e il centro-sinistra ha forse avuto il merito, per la difesa delle nostre istituzioni, di permettere che queste rivendicazioni avvenissero nell'ordine democratico e senza rimettere in discussione, attraverso le ingiustizie scandalose che si erano rilevate, le stesse istituzioni economiche e sociali che avevano permesso queste ingiustizie.

Ci siamo trovati davanti alla congiuntura sfavorevole e questa ci ha impedito di fare molte delle cose che ci eravamo proposti di fare. Ma adesso le cose stanno cambiando! Quando l'onorevole Moro, l'altro giorno, ha pronunciato il suo discorso, un editorialista del giornale milanese « Il Giorno » lo ha commentato con queste parole: « Quello di ieri, almeno entro certi limiti, è stato il discorso del superamento della congiuntura ». Debbo rilevare che perfino il senatore Artom, questa mattina, ha ammesso che lo stesso Partito liberale, una legge urbanistica, sia pure la sua, è pronto a vararla, che una politica di programmazione, purchè non

sia considerata un mito, è disposto ad accettarla. Ma perchè proprio adesso è disposto ad accettare una nuova disciplina urbanistica, ad accettare perfino una programmazione che non sia un mito? Perchè le condizioni economiche italiane oggi cominciano a permettere cose che non erano possibili fino a poco tempo fa.

Perfino al nostro 36° Congresso nazionale, quando prendevamo la posizione che ho illustrato poco fa, noi ignoravamo tutta una serie di condizioni che sono state rilevate successivamente in alcuni documenti che sono fondamentali. Per illuminare questo dibattito e per renderlo veramente responsabile nelle sue conclusioni, noi dobbiamo partire dal fatto nuovo, sempre più largamente accettato, anche se ampiamente discusso dagli economisti classici, che la curva congiunturale, che è andata scendendo durante tutto questo periodo, si è messa a risalire fino a raggiungere globalmente i livelli che aveva raggiunto nel momento più alto della congiuntura favorevole nel 1963.

Vorrei, a questo riguardo, far notare che già la nota aggiuntiva al programma di sviluppo economico presentata dal Ministro del bilancio, compagno Pieraccini, e approvata dal Consiglio dei ministri il 29 ottobre 1965, nel delineare gli obiettivi aggiornati del piano quinquennale, teneva conto dei primi dati che stavano già affluendo al Ministero del bilancio e che permettevano, con senso di responsabilità e di cautela e senza eccessivo ottimismo, di formulare previsioni assai più positive di tutte quelle che si erano potute formulare nei mesi, o meglio nei due anni precedenti.

Queste conclusioni sono state poi confermate da un documento fondamentale, dal rapporto presentato dall'ISCO al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel secondo semestre del 1965, che ritengo la maggior parte dei colleghi abbiano letto e meditato. Ma dovrebbero, dopo averlo letto e meditato su un piano tecnico-economico, cominciare a rileggerlo e a rimeditarlo tenendo conto delle implicazioni politiche che derivano da questa analisi obiettiva della nuova situazione con-

giunturale, considerazioni che in parte erano già fatte nel rapporto presentato dallo ISCO e che sono state poi esplicitate in alcune dichiarazioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Dal rapporto dell'ISCO, che non starò qui ad illustrare perchè lo dò per noto a tutti quanti, vorrei tuttavia ricavare alcune considerazioni che ci debbono far meditare sulle conseguenze pratiche da trarre da un documento che, oltre a rilevare l'inizio di una congiuntura favorevole, sia pure, ripeto, con alcuni elementi contraddittori, sottolinea tuttavia quali sono gli elementi negativi lasciatici in eredità dal periodo biennale di recessione dal quale siamo ora certamente usciti.

Intanto, per quel che riguarda la certezza di questa considerazione, un istituto così autorevole e serio come l'ISCO fa rilevare che gli stessi dati ed informazioni hanno permesso di fissare, sia pure ancora provvisoriamente, il punto di svolta inferiore del sistema nel gennaio del 1965.

Ritornate qualche volta con la memoria ai fatti politici e ai periodi economici ai quali accennano le considerazioni dell'ISCO e vi renderete conto che ogni qualvolta si verifica una svolta importante nella congiuntura, come per caso esplodono contraddizioni politiche che portano a crisi, sia pure suscitate da cause che non hanno nulla a che vedere con la situazione economica o a verifiche che non riescono ad andare in porto perchè la situazione economica non giustifica un ripensamento profondo dei programmi stabiliti anteriormente.

L'ISCO aggiunge un'altra considerazione che mi pare fondamentale: « Per quello che riguarda la produzione industriale, l'espansione — dice questo rapporto — si è, nel corso del 1965, consolidata, ed essa ha altresì interessato un numero crescente di settori ».

Ma importa pure rilevare che cosa è stato messo maggiormente in crisi e che cosa è ancora in crisi, perchè molte discussioni sono avvenute, sia nella stampa economica sia ad opera di autorevoli economisti, nelle colonne degli editoriali dei giornali cosiddetti d'informazione, per sottoli-

neare che sì, è vero, la curva è tornata al punto di partenza, ma che questa curva presenta elementi così contraddittori che questi elementi stessi non consentono di partire dalla constatazione che la congiuntura è diventata favorevole per modificare la politica economica di fondo che si è stati costretti a seguire fino ad ora, quando il problema principale era quello di lottare contro la congiuntura sfavorevole.

Gli elementi contraddittori non riguardano il ritmo di ripresa delle varie attività industriali, ma riguardano almeno due settori ai quali noi siamo particolarmente sensibili ed ai quali un'adeguata e accurata politica del Governo può fare fronte nel modo migliore possibile, nell'unico modo possibile, poichè proprio nei campi che sto per indicare è lo Stato, attraverso la sua attività, che è in grado di far fronte a questi residui elementi passivi della congiuntura economica. Uno di questi due elementi — e questo non è soltanto rilevato dal rapporto dell'ISCO, ma è noto a tutti, ed è anche indicato nella nota aggiuntiva del Ministro del bilancio — è la mancata ripresa o la lenta ripresa dell'attività edilizia. Vi è un vecchio assioma, di economisti classici francesi, che dice: *quand le bâtiment va tout va*. Ora, questo assioma è stato vero in tutto il periodo di congiuntura favorevole; è stato vero nel senso che con la congiuntura favorevole l'attività edilizia si poneva all'avanguardia del ritmo crescente della produzione e la sua curva precedeva tutte le altre. Ma proprio per questa ragione, una volta che la curva comincia a discendere, la prima curva a discendere è anche la prima che sia risalita, ed è cioè la curva dell'attività edilizia. E l'ultima a riprendere, perchè è quella che subisce maggiormente gli effetti della mancanza di investimenti, della riduzione dell'occupazione operaia, di quello che gli economisti classici chiamano la mancanza di un clima di fiducia, è naturalmente l'attività edilizia, cioè l'attività che crea le strutture sulla base delle quali si formano poi le aziende industriali e si offrono posti di lavoro per la produzione nei vari settori dell'industria.

Vi è poi un altro settore che è in crisi, quello che ha pagato maggiormente le spese accanto all'attività edilizia, che non è soltanto attività di imprenditori ma anche e soprattutto attività di singoli operai edili, il settore cioè di singoli operai non qualificati, che sono sempre i primi a pagare le conseguenze di una congiuntura sfavorevole, che sono una specie di banca nella quale la Nazione crede di avere sempre una specie di riserva; essi sono i primi ad essere messi sul lastrico, perchè sono i meno qualificati; sono quelli che si agitano, certamente, che vanno sulle piazze delle grandi città, dove si costruisce di più quando le cose vanno bene e si costruisce di meno quando le cose vanno male; sono quelli che si agitano perchè sono i primi a subire sul proprio corpo martoriato, su quello delle proprie famiglie, gli effetti di imprudenze che molto spesso sono o dei governanti o ancora, in un caso come questo, della classe dirigente economica, che sa benissimo di poter contare su questo capitale di sacrifici umani e di poter correre qualunque rischio e di poter andare incontro a qualunque avventura perchè, tanto, se c'è da mandare qualcuno a casa vi sono gli edili; oggi, di solito (e questo fenomeno si è aggiunto a quelli precedenti), essi vengono dalle regioni più arretrate del nostro Paese, da quelle regioni in cui si verifica la fuga dalle campagne, da quelle regioni che offrono questa specie di carne da macello alle avventure della grande industria italiana, la quale poi richiama il Governo, la classe politica al suo senso di responsabilità, dopo aver essa stessa fatto piombare l'economia del nostro Paese, dopo aver essa stessa, con una situazione di miracolo economico dovuto all'operosità degli italiani, fatto piombare il nostro Paese in una recessione dalla quale siamo miracolosamente usciti.

Il miracolo c'è stato: ma è stato voluto e determinato dalla volontà degli uomini, di quegli uomini che, facendo una certa politica in un certo Governo di centro-sinistra, hanno, sia pure sbagliando qualche volta, rimesso in movimento questa attività economica e ricostituito dopo due anni una

situazione che — questa sì! — si può definire un miracolo economico, perchè l'altra non era dovuta alla volontà degli uomini, ma a una specie di accidente fortuito dovuto alla ricostruzione post-bellica dai disastri lasciatici dalle guerre fasciste. Ma questo miracolo è stato voluto, meditato con senso di responsabilità dagli uomini di Governo, col senso di chi fa fronte a problemi che non si erano mai posti ancora nel nostro Paese, che sa di poter sbagliare, che sa di non poter contare sull'appoggio di tutte le forze valide che esistono nella società democratica italiana, ma che sa pure che o esso si assume tutte le responsabilità per portare avanti quest'opera di ricostruzione nell'interesse di tutti, di tutta la Nazione, di tutto lo schieramento politico italiano, o altrimenti l'intera Nazione e non soltanto il centro-sinistra andrebbero verso la rovina.

Sono proprio i lavoratori che hanno anche in questo periodo biennale fatto maggiormente le spese degli errori commessi dagli imprenditori nel passato; da quegli imprenditori che, attraverso le colonne della stampa indipendente, stanno lanciando proprio in questi giorni una serie di gridi d'allarme perchè ci siamo accorti anche noi che i loro conti aziendali andavano bene, ci siamo accorti anche noi, come ha rilevato il Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione, che adesso c'è un equilibrio tra costi e ricavi, che questo equilibrio è stato conseguito attraverso licenziamenti, riduzioni di orari di lavoro, forse non riduzioni salariali, ma attraverso un ridotto, ridotto ritmo degli aumenti salariali cagionato dal fatto che l'operaio quando si trova davanti alla scelta fra l'entrare in agitazione per rivendicare la sua parte, sia pur legittima, del profitto dell'impresa e l'essere licenziato, è costretto, in una situazione di congiuntura sfavorevole e per ragioni obiettive, a scegliere la via dell'accettazione, la via della rinuncia a rivendicazioni legittime che non potevano essere formulate in periodo di congiuntura sfavorevole.

A questo riguardo, è importante rilevare, come fa l'Istituto di statistica citato dal rapporto dell'ISCO, che per l'occupazione

dipendente si sarebbe raggiunto un minimo nel luglio del 1965. La ripresa, però, aggiunge sempre l'ISTAT, risulta assai poco marcata. Lo stesso ISCO finalmente conferma quello che dicevo poco fa, cioè che l'orario medio di lavoro per occupato presenta un punto di svolta superiore nel secondo trimestre del 1963. Da tale data inizia una fase di contrazione fino al primo trimestre del 1965. Nel secondo trimestre del 1965 l'indice mostra una netta svolta, guadagnando in un trimestre il 4,9 per cento.

Queste ultime considerazioni, che si trovano nello stesso rapporto, inducono qualunque osservatore obiettivo delle cose politiche ed economiche a meditare. Le richieste sul mercato dei capitali hanno riguardato in specie i programmi di investimenti pubblici, rileva il rapporto. Nessuna sensibile sollecitazione si è per contro manifestata nel mercato per conto della parte privata.

Che cosa significa questo? Significa che, se oggi la curva è risalita, ciò è avvenuto perchè lo Stato si è assunto tutte le sue responsabilità e anche quelle degli altri come risparmiatore, per conto della collettività, e come investitore laddove i capitalisti privati, fino a questo momento, nonostante la congiuntura consenta, questa volta sì, uno spirito di impresa e anche uno spirito di avventura, sono rimasti a casa loro. In parte ci sono rimasti perchè le vicende politiche potevano far loro sperare che la situazione economica italiana andasse verso destra, che il centro-sinistra fosse finalmente finito, che si aprisse un periodo di lunghe crisi politiche seguito da elezioni anticipate e anche da un senso di panico nel Paese, il quale potesse determinare il Paese stesso ad andare anch'esso, con il voto popolare, verso destra. Ma noi siamo qui adesso a giudicare invece la volontà collettiva dei quattro partiti della maggioranza d'andare avanti lo stesso, di andare avanti e di trarre tutte le conseguenze da quel che è stato rilevato dagli economisti, da quel che è stato rilevato anche dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel quale una dichiarazione firmata dall'onorevole Petrilli ed altri e cioè da rap-

presentanti di tutte le organizzazioni operaie, artigiane e cooperative e da rappresentanti delle aziende di Stato, sostiene che la presente situazione congiunturale della economia italiana conferma il rafforzamento di sintomi di ripresa e un'ulteriore espansione dell'attività produttiva, che tuttavia resta ancora al di sotto della piena utilizzazione dei fattori disponibili. Conseguenza di questi sintomi è, infine, che vi è — ed anche ciò è rilevato da uomini che conoscono la situazione, per le responsabilità che hanno come dirigenti di aziende di Stato e dirigenti di sindacati — una mancata ripresa del volume dell'occupazione operaia.

Ora, da tutte queste considerazioni, voglio trarre due serie di conclusioni. Una prima serie di conclusioni riguarda gli adeguamenti del nostro corso politico e soprattutto del corso della nostra politica economica che sono resi possibili anche senza intaccare le strutture fondamentali della congiuntura favorevole. Ecco poi una seconda serie di considerazioni: in questa congiuntura, che si tratta di rafforzare nei suoi elementi positivi, noi abbiamo la possibilità e il dovere di fissare un ordine preciso di priorità delle cose che si possono fare in due anni in questo Parlamento fino alla scadenza della legislatura.

Non saranno programmi miracolistici, saranno programmi precisi e le scadenze che per la prima volta sono indicate con maggiore chiarezza nelle dichiarazioni che ci sono state fatte dal Presidente del Consiglio derivano non già da volontà velleitaria di dare un'apparenza di maggior precisione agli impegni programmatici del Governo, ma dalla possibilità, che è stata constatata tra i partiti della maggioranza in tutti i loro settori, di dare vita finalmente ad alcune di quelle riforme qualificanti che erano state alla base dell'incontro tra socialisti e cattolici.

Per quel che riguarda la prima serie di conclusioni, vorrei rilevare quanto segue: le linee di politica economica indicate dal Presidente del Consiglio sono fondamentalmente due. La prima riguarda l'espansione della domanda interna, sia in termini di beni di consumo che in termini d'investimento,

la seconda il ruolo dell'intervento pubblico e delle partecipazioni statali.

Per quanto attiene alla prima questione, il nostro partito sollecitò questa inversione di rotta, come ricordavo poc'anzi, fin dal Congresso del novembre scorso, la cui risoluzione conclusiva si richiama all'opportunità di avviare una politica di ripresa della domanda interna, il che significa in altre parole sviluppo dell'occupazione e aumento della massa salariale.

Per quanto concerne il secondo problema, vale la pena di ricordare che il sistema delle partecipazioni statali in questi ultimi anni di rallentamento e di caduta degli investimenti è stato il solo a mantenerne elevato il livello che oggi raggiunge gli 850 miliardi di lire d'investimento ogni anno; conviene ugualmente ricordare che nel campo dell'edilizia, da quando vi è un Ministro socialista alla guida del Ministero dei lavori pubblici vi è stata una vera e propria inversione di rotta, cosicchè oggi la presenza pubblica nel campo dell'edilizia non solo riguarda una quota pari a circa il 25 per cento degli investimenti globali, ma agisce, con i più recenti provvedimenti, su una quota ancora più estesa dell'intero settore.

In conclusione, si può dire che il problema principale oggi è quello di sostenere la domanda e i nuovi investimenti, avendo sì riguardo, come indica lo stesso piano quinquennale, per quel che concerne gli aumenti delle retribuzioni, alla crescita media della produttività, ma essendo decisamente lontani da pericoli inflazionistici. Sarebbe opportuno sottolineare a questo proposito che almeno parte delle risorse disponibili derivanti dai 1.000 miliardi di attivo della bilancia dei pagamenti nonchè la liquidità presente nel sistema bancario vanno messe a frutto in nuove attività produttive, sia pubbliche che private, attraverso una manovra del credito rivolta in tal senso e anche mediante nuove iniziative degli enti pubblici e del sistema delle partecipazioni statali.

Sarebbe infine opportuno richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, dei lavoratori e degli operatori economici sull'azione che noi socialisti svolgiamo per la creazione di un nuovo quadro istituzionale più moder-

no, più progredito, che dia certezza di stabilità e sicurezza delle scelte che si vogliono operare con la politica delle riforme e con la politica di piano. Nulla più dei rinvii, dei ritardi, dei tentennamenti, dei ripensamenti, delle incertezze è dannoso per la ripresa economica.

Vorrei concludere questa parte del mio intervento affermando che in questo quadro non si può non accogliere come estremamente positive le dichiarazioni articolate fatte dal Presidente del Consiglio nel suo discorso organico per illustrare l'ordine delle priorità che la coalizione di centro-sinistra conferisce ad alcune riforme strutturali, le quali stanno alla base dell'incontro fra il movimento politico cattolico e il movimento socialista. E a questo riguardo voglio immediatamente dire che noi consideriamo come estremamente positiva la dichiarazione, ripetuta due volte dal Presidente del Consiglio, circa l'obiettivo di un accrescimento, il più ampio possibile, del livello di occupazione e la prospettiva di un più adeguato ed equilibrato sviluppo di tutto il sistema economico che permetta il raggiungimento della piena occupazione.

Certo, non possiamo anche noi non deplorare che questi anni di carenza economica, questi anni di recessione abbiano accentuato quella che poi ha finito per rivelarsi una piaga di carattere umano e sociale, la piaga dell'emigrazione, alla quale sono stati costretti milioni di nostri lavoratori delle zone più depresse del nostro Paese, non perchè volessero avere un salario più elevato in Paesi stranieri o in altre zone del nostro Paese, ma perchè la passata politica, e soprattutto l'azione della classe dirigente economica del nostro Paese, in particolare nel periodo del miracolo economico, avevano costretto i nostri lavoratori, specialmente nell'Italia meridionale, ad andare a cercare pane e lavoro all'estero o ad andare fuori di casa loro, sia pure in Italia, in altre zone, in altre regioni che non erano le loro, che non erano le loro regioni naturali, abbandonando case, famiglie, figli, compiendo cioè un atto che forse è naturale per gli economisti classici, ma che non può non essere considerato innaturale da qualunque per-

sona di buon senso che viva nel ventesimo secolo.

Per quel che riguarda questo ordine di priorità, è inutile dire che il Partito socialista italiano conferisce valore prioritario alla politica di programmazione. Quando perciò il Presidente del Consiglio dice che a questa politica di programmazione il Governo attribuisce importanza primaria, egli getta la base più naturale dell'incontro fra i nostri partiti.

Questa politica di programmazione, che in parte si è già attuata in maniera sporadica attraverso l'azione dei passati Governi con una serie di provvedimenti che non starò qui ad elencare, ha bisogno oggi di un quadro istituzionale organico, di una serie di strumenti, ha bisogno cioè di apparire alla luce del sole indicando con chiarezza a tutti i ceti della società italiana, compresi i ceti imprenditoriali, entro quale quadro essi saranno chiamati ad operare ed a difendere i propri legittimi interessi.

È per questa ragione che quando il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, afferma, come ha affermato, che sollecita il Parlamento a discutere ed approvare il progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, che si propone altresì di presentare il disegno di legge relativo alla trasformazione del Ministero del bilancio in Ministero del bilancio e della programmazione economica e che infine esso affronterà il problema della definizione normativa delle procedure della programmazione, non può che trovare i nostri consensi.

Qualche dubbio ci lascia il riferimento fatto per quel che riguarda l'approvazione del progetto di programma sulla scorta del parere espresso dal CNEL. Noi abbiamo il massimo rispetto per il CNEL, della cui opera apprezziamo l'utilità, come ho cercato io stesso di dare testimonianza all'inizio di questo intervento, nel citare l'ampio, importante e responsabile dibattito che si è svolto in seno al CNEL; ma non dobbiamo dimenticare che Senato e Camera dei deputati sono i due organi elettivi della Nazione che in ultima analisi danno vita, con il loro voto di fiducia, a Governi responsa-

bili dinanzi ad essi ed hanno quindi il diritto ed il dovere non solo di dire l'ultima parola per quel che riguarda tutti i provvedimenti legislativi, ma di esprimere altresì il proprio parere, come lo sto esprimendo io in questo momento a nome del Gruppo socialista, sull'opportunità o meno di tener conto dei pareri che sono espressi da altri organismi con intenti che sono certamente lodevoli ma con risultati che contrastano con gli obiettivi che si era proposto il Consiglio dei ministri nell'approvare il piano di sviluppo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo parere è stato già valutato e tenuto nel debito conto dal Governo quando ha fatto la sua nota aggiuntiva.

BATTINO VITTORELLI. Prendo atto con piacere di questa sua dichiarazione.

In linea con le finalità del programma dovrà essere ulteriormente rafforzata anche la politica di sviluppo del Mezzogiorno, tenendo presenti due fondamentali esigenze: quella di assicurare un'immediata ripresa degli investimenti produttivi, specie industriali, e quella di promuovere e sostenere una politica volta a conseguire gli obiettivi fissati appunto dal programma quinquennale, ed in primo luogo un volume di nuovi occupati nei settori extra-agricoli dell'ordine del 40 per cento del totale nazionale.

Nel quadro della politica di programmazione si pongono tutta una serie di problemi relativi all'adeguamento delle nostre strutture politiche ed amministrative, alle finalità che ci si propone di raggiungere con l'attuazione della politica programmata di sviluppo. Strumento essenziale, che non si riforma in pochi giorni o in pochi mesi, è naturalmente lo Stato, uno Stato i cui compiti sono diventati molteplici, uno Stato del quale noi socialisti riteniamo di aver il senso molto più di altri colleghi di parte avversa, della destra liberale, che oggi, nel contrastare lo sviluppo delle attività dello Stato nella società in cui viviamo, non si dimostrano degni discepoli di Cavour e dei grandi liberali del secolo scorso che crea-

rono lo Stato italiano, ma si dimostrano soltanto nostalgici non solo di un pensiero che non è più, ma soprattutto di una società che non è più da almeno cent'anni.

Fra gli strumenti essenziali per l'attuazione di una politica di sviluppo vi è naturalmente lo strumento fiscale. Particolare attenzione va dedicata alla riforma del sistema fiscale considerando quale obiettivo prioritario del nuovo Governo la riforma della finanza locale per la gravità della situazione presente in questo campo. A tale proposito conviene ricordare che il *deficit* degli enti territoriali è oggi superiore a quello dello Stato ed è aumentato vertiginosamente per la parte corrente in questi ultimi anni. Esso era di 50 miliardi nel 1954, di 110 miliardi nel 1958, di 250 miliardi nel 1962 e raggiungerà quest'anno i 530 miliardi. Le linee direttrici da sostenere in questo campo sono essenzialmente due: da un lato limitare gli sperperi e la crescita abnorme e non giustificata dai nuovi compiti degli enti territoriali; dall'altro rispettare, così come ha detto il Presidente del Consiglio, tassativamente, l'articolo 2 della legge comunale e provinciale che prescrive che per ogni nuova o maggiore spesa addossata per legge ai Comuni o alle Province debbano contemporaneamente assegnarsi corrispondenti entrate. A queste due ragioni sembra opportuno aggiungerne un'altra di più lungo momento relativa al riordinamento degli enti territoriali.

Vengo così a parlare di un secondo obiettivo prioritario, che noi assegniamo all'azione del terzo Governo di centro-sinistra, che è quello dell'attuazione delle Regioni; attuazione che non assume più, come nel passato, il solo carattere di un ineluttabile e doveroso impegno costituzionale, ma che assume anche il carattere di un'articolazione del nostro sistema amministrativo in maniera tale da far corrispondere alle zone di sviluppo economico anche organismi i cui organi siano democraticamente eletti e siano democraticamente in grado di esercitare un controllo sia sull'attuazione della politica di sviluppo stabilita in sede nazionale, sia sull'articolazione delle politiche di sviluppo che sono possibili nel quadro delle singole zone economiche del nostro Paese.

Ma l'attuazione delle Regioni comporta anche un riordinamento profondo degli enti territoriali avente, senza alcun dubbio, delle conseguenze di carattere economico e finanziario. Queste conseguenze, che erano state gonfiate ad arte dagli avversari delle Regioni nel corso degli ultimi anni per ottenere dalla opinione pubblica che essa si esprimesse contro l'impegno costituzionale di attuare le Regioni, sono state ridimensionate da una Commissione, il cui Presidente — non è un mistero per nessuno — aveva pubblicamente assunto posizioni ostili all'attuazione delle Regioni. Questa Commissione, sulle cui risultanze non voglio addentrarmi anche per non tediare l'Assemblea, ha tuttavia indicato con estrema chiarezza che il costo anche massimo dell'attuazione delle Regioni, specialmente nel quadro della attuale situazione economica, è perfettamente sopportabile per lo Stato italiano e per la società italiana e che i vantaggi, che naturalmente possono non essere apprezzati dai colleghi di destra e che si possono sperare dall'attuazione di uno strumento così importante come questo per una politica di sviluppo in sede regionale, compensano largamente anche in sede di conti economici e finanziari gli svantaggi e gli oneri che potranno derivare alla collettività dall'attuazione delle Regioni.

Vorrei aggiungere che, con l'attuazione delle Regioni, dovranno essere riclassificati i compiti e le attribuzioni di responsabilità sia delle Province, sia dei Comuni, ricorrendo, ove occorra, tanto a soppressioni che a concentrazioni degli enti territoriali.

Per quanto riguarda poi i costi di questi enti territoriali, è da ricordare che le previsioni di spesa fino ad oggi formulate circa le Regioni andranno riviste alla luce di due ordini di considerazioni: la prima appunto relativa alla sistemazione degli enti locali esistenti ed alla diminuzione dei costi che ciò dovrà comportare; la seconda connessa alle maggiori responsabilità che vanno affidate alle Regioni rispetto a quelle che sono descritte dalla relazione Carbone. Infatti la limitazione delle attribuzioni alle Regioni e l'interpretazione restrittiva degli articoli 117 e 118 della Costituzione, oltre che a svuotare di contenuto reale l'Ente regione,

portano ad un aumento dei costi, data comunque la necessità di una struttura minima dell'Ente regione. In pratica, la teoria dei costi decrescenti è valida anche (e purtroppo ciò non si rammenta mai) per le organizzazioni burocratiche e amministrative.

Noi contiamo quindi sul sollecito esame, da parte della Camera dei deputati, dei disegni di legge che sono già stati presentati davanti a quella Assemblea e contiamo anche sulla rapida presentazione, da parte del Governo, delle leggi rimanenti necessarie per consentire al Governo stesso di dare attuazione all'impegno, del quale prendiamo atto con soddisfazione, che è stato qui formulato dall'onorevole Presidente del Consiglio, di indire le elezioni regionali al più tardi entro tre mesi dalle elezioni politiche del 1968.

A coloro che possono obiettare che in quel momento il Governo attuale non sarà più in carica e sarà sostituito dal Governo scaturito dalle prossime consultazioni politiche, vorrei far rilevare che, se questo Parlamento e questo Governo non conducono in porto tutte le strutture necessarie a dar vita alle Regioni, nessun Governo e nessun Parlamento saranno in grado, senza perdere altri due o tre anni e forse anche di più, senza poi magari insabbiare definitivamente questa riforma istituzionale, di dar vita alle Regioni e comunque di indire le elezioni regionali nè concomitantemente con le elezioni politiche, nè tre mesi dopo e nemmeno forse tre anni dopo.

Tra le riforme più rilevanti a cui noi conferiamo carattere prioritario, vi è la riforma della disciplina urbanistica sulla quale, proprio perchè questa disciplina è affidata alla responsabilità e alla competenza di un Ministro socialista, quello dei lavori pubblici, vorrei fare alcune osservazioni particolareggiate.

La necessità di questa nuova disciplina urbanistica è ormai un fatto che nessuno più contesta. Quando da parte liberale ci si afferma che la legge del 1942 è diventata inapplicabile, anche se forse non è sempre stata applicata adeguatamente, si riconosce che comunque c'è urgenza di dare una disciplina a questa materia, non soltanto per raggiun-

gere quegli obiettivi di giustizia sociale che noi, come socialisti, ci proponiamo di raggiungere attraverso questa legge, ma anche per dare sicurezza agli stessi imprenditori circa il quadro istituzionale nel quale essi sono chiamati ad operare.

ARTOM. Per questo abbiamo presentato un nostro progetto di legge.

BATTINO VITTORELLI. Avreste potuto partecipare positivamente alla riforma del progetto governativo presentando degli emendamenti.

VERONESI. Mi auguro che non debba dirci qualche volta che, una volta che un disegno di legge è stato concordato, siglato dal quadripartito, non si può più accogliere nemmeno un emendamento.

BATTINO VITTORELLI. In generale, voi presentate non uno ma cento emendamenti, quando volete che una legge non sia varata, ma non ricordo che abbiate presentato qualche emendamento per fare in modo che una questione di principio sia risolta in modo conforme alle vostre opinioni.

VERONESI. Per l'AIMA abbiamo presentato emendamenti riconosciuti validi e non accolti perchè il quadrilatero aveva già varato...

BATTINO VITTORELLI. No, non per questa ragione! Per ragioni di fondo.

ALBARELLO. Come potete parlare degli altri, quando gli stessi partiti di Governo presentano centinaia di emendamenti?

BERTOLI. Il fatto è che gli emendamenti di certe parti se sono molti vengono respinti tutti, se sono pochi vengono accettati.

BATTINO VITTORELLI. Scusi, senatore Albarello, ma io non ho mica parlato del Partito socialista italiano di unità proletaria! Si vede che lei si sente colpito

da una cosa che non ho detto nei suoi riguardi.

Per quanto riguarda la disciplina urbanistica, si tratta ora, da un lato di potenziare l'applicazione della legge n. 167 nella sua nuova stesura e, d'altra parte, di riconoscere che la 167 può essere solo un mezzo per risolvere alcuni problemi contingenti, ma non è sufficiente a risolvere i problemi di fondo a cui può far fronte soltanto una completa disciplina nel settore urbanistico.

I principi a cui deve informarsi la nuova disciplina, e che noi sosteniamo, sono a tutti noti, dato anche che hanno formato oggetto degli accordi del precedente Governo di centro-sinistra. In sintesi si possono indicare: nella pubblicizzazione dei suoi edificatori, come unico mezzo per eliminare le disparità di trattamento e per avocare all'autorità pubblica i poteri decisionali in materia di pianificazione; nella nuova articolazione degli strumenti di pianificazione; nello stretto collegamento tra pianificazione urbanistica e programmazione economica.

Nel settore della sanità noi conferiamo enorme importanza — perchè si tratta di far fronte a mali decennali, e talvolta anche secolari, nei quali versa la società italiana — ai provvedimenti che sono stati elaborati dal Ministero della sanità, come anzitutto il progetto di legge sulla riforma ospedaliera, e inoltre, come problema importantissimo e collaterale a quello dell'assistenza ospedaliera generale, il progetto di legge per la riforma dell'assistenza psichiatrica.

Non mi soffermo su tutta la serie di provvedimenti che sono destinati a promuovere una riforma profonda e vasta del settore sanitario, perchè di questi provvedimenti ritengo che le due Camere si debbano occupare con senso di particolare priorità e urgenza nel corso dei due anni di vita che hanno ancora avanti a loro.

Un settore particolarmente delicato, che è quello nel quale è esplosa, almeno formalmente, la crisi di Governo, è il settore della scuola, settore che acquista importanza particolare anche perchè stiamo per entrare nella fase della programmazione scolastica nell'ambito della più vasta programmazione economica. Poche cose che giudichiamo tut-

tavia essenziali ritengo di dover dire in questo campo.

Anzitutto, noi consideriamo che, dopo quello che è accaduto alla Camera dei deputati, con senso di particolare urgenza il Governo debba ripresentare al Senato il testo che è passato davanti alla Camera, in modo da poter utilizzare i mesi che rimangono, prima dell'esame in seconda lettura alla Camera dei deputati del disegno di legge sulla scuola materna statale, facendo il lavoro che è necessario fare qui al Senato e ottenendo così che nello spazio di 7 o 8 mesi questo disegno di legge possa finalmente diventare legge.

D'altra parte, debbo anche affermare, su un piano più generale, che il Partito socialista italiano si considera impegnato sui risultati della Commissione nazionale d'indagine, ai quali del resto l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto riferimento nella sua dichiarazione programmatica quando ha presentato il primo come il secondo e come il suo terzo Gabinetto di centro-sinistra.

È importante sottolineare, per quello che riguarda la legge sulla scuola materna statale, che non è possibile, dopo i compromessi che sono stati raggiunti, fare ulteriori concessioni di nessun genere, e che naturalmente, finchè tale disegno di legge non sarà legge, s'intende sospeso il finanziamento della scuola materna non statale.

Altrettanto importante è il disegno di legge sull'Università.

Infine il problema della democrazia e dell'autogoverno scolastico è stato finora in ombra, ma i socialisti insisteranno in modo particolare perchè si cominci ad affrontarlo ad ogni livello.

La riforma più importante di struttura in questo campo è finalmente quella che riguarda la scuola secondaria superiore, cui faceva riferimento nella sua dichiarazione programmatica anche l'onorevole Presidente del Consiglio.

Per sommi capi, per non tediare l'Assemblea, voglio sottolineare che noi consideriamo qualificanti anche alcuni altri provvedimenti. Particolarmente qualificanti sul piano economico sono a nostro giudizio la riforma delle società per azioni e la legge

sulla tutela della libera concorrenza. Per le ragioni dette poc'anzi, in tema di **programmazione** come in tema di Regioni e di legge urbanistica, è giusto che si sappia entro quale quadro istituzionale sono chiamate ad agire le imprese, perchè conoscendo il quadro istituzionale possano avere la necessaria e legittima sicurezza nei loro investimenti. Vi è un campo al quale un partito operaio non può essere insensibile e di cui la nostra Assemblea si è anche recentemente occupata quando ha affrontato il problema delle pensioni. Particolare attenzione è posta dai socialisti a questo problema. La legge del 21 luglio 1965 ha affrontato, a nostro giudizio seriamente, il problema e ha costituito un buon passo avanti in materia sulla via della auspicata riforma del sistema pensionistico. Ma appunto per questo è necessario non sostare. È vero che la legge contiene già una vasta delega al Governo per emanare entro due anni dalla sua pubblicazione importanti provvedimenti tesi a rivedere la disciplina dell'invalidità pensionabile e soprattutto a migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo. Ma è anche vero che in molti campi siamo rimasti disperatamente indietro.

Noi chiediamo fra l'altro al Governo di prendere in seria considerazione la possibilità di fare alcune economie nel bilancio del Ministero della difesa per rendere possibili alcuni aumenti immediati delle pensioni di guerra. Si potrebbe, per esempio, effettuare un primo aumento per alcune categorie fino al 1966 ed un aumento generale nel 1967.

E finalmente, per concludere in tema di pensioni, vorrei ricordare una categoria spesso dimenticata, che è quella dei marittimi, specialmente dei vecchi marinai di bassa forza.

Due riforme che sono fondamentali per la creazione di settori efficienti nell'Amministrazione dello Stato sono quelle delle Ferrovie dello Stato e delle poste e telecomunicazioni, di cui ha avuto ad occuparsi la Commissione presieduta dal Vice Presidente del Consiglio compagno Nenni.

Nell'ambito delle priorità programmatiche assume particolare rilievo la riforma di queste aziende di Stato, in particolare di quella ferroviaria e di quella postale. Su questo problema la Commissione presieduta dal compagno Nenni ha già fatto una serie di passi importanti dai quali occorre trarre tutte le necessarie conseguenze.

Infine, per concludere con questa serie di provvedimenti trascurandone alcuni minori, debbo anche dire che noi socialisti abbiamo preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio nella parte che impegna il Governo in ordine ai problemi dello Stato, del suo assetto costituzionale, del migliore ordinamento amministrativo, del migliore ordinamento giudiziario.

Conferiamo particolare importanza e urgenza al disegno di legge Breganze, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e relativo alla carriera dei magistrati. Altro problema importante è quello della modifica delle norme che regolano il Consiglio superiore della Magistratura. Terzo e ultimo problema in questo campo è la riforma del codice di procedura penale.

E infine, riferendomi agli accenni fatti dal Presidente del Consiglio, vorrei ricordare anche la revisione del diritto di famiglia progettata dal Ministro di grazia e giustizia, quella di alcune norme superate del Codice penale e quella della legge di pubblica sicurezza.

Vengo ora in questa parte conclusiva del mio discorso ad un settore che è sempre stato tra i più delicati nei rapporti tra i partiti della coalizione, quello dell'azione internazionale del Governo, settore nel quale noi socialisti abbiamo spesso, anche in quest'Aula, avuto l'occasione di esprimere riserve anche esplicite, suggerimenti, consigli, settore nel quale in parecchie occasioni abbiamo potuto indicare pubblicamente il nostro allarme per alcuni avvenimenti che si stavano verificando nel mondo, in particolare per la situazione critica esistente nell'Asia sud-orientale.

A questo riguardo credo si debba molto francamente ricordare che la situazione esistente attualmente nell'Asia sud-orientale è stata oggetto di un ampio dibattito nella

stessa Nazione americana e nello stesso Congresso degli Stati Uniti, dove sono state espresse riserve assai articolate nei confronti non solo della politica americana del Vietnam, ma anche nei confronti di tutte le prospettive ipotizzabili per una soluzione del conflitto del Vietnam.

Vorrei, a questo riguardo, citare un solo dato che mi pare indicativo della situazione reale che esiste oggi in quella zona del mondo. Alcuni giorni or sono la stampa occidentale sottolineava che, nel corso dell'anno 1965, 113 mila uomini avevano disertato, dall'esercito del Sud Vietnam, esercito composto, come è noto, di 300-400 mila uomini. A questo ritmo ci vogliono pochi anni perchè coloro i quali fanno la guerra contro le truppe del Sud Vietnam la continuino senza più incontrare un nemico locale sul posto. Ed è proprio da questa situazione materiale che nasce l'esigenza di una considerazione realistica della situazione in Asia sud-orientale, l'esigenza di far sentire anche dai banchi del Parlamento italiano il parere accorato di una Nazione amica degli Stati Uniti rispetto all'andamento della politica degli Stati Uniti nel Vietnam.

A questo riguardo, debbo sottolineare alcune affermazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio a cui vorrei che i colleghi di tutte le parti conferissero l'importanza che dichiarazioni di questo genere hanno quando sono fatte dal Capo del Governo in un dibattito così solenne come il dibattito sulla fiducia.

A proposito del Vietnam il Presidente del Consiglio ha detto intanto che il Governo italiano è favorevole ad una soluzione politica e non meramente militare del conflitto. Questo atteggiamento non è un atteggiamento automatico, non è un atteggiamento che è solo ispirato dal buon senso, ma è una scelta politica. Certo, la scelta inversa sarebbe certamente una certa irresponsabile e avventata; una scelta c'è: l'Italia è favorevole a una soluzione politica, questa soluzione politica è concepita dal Governo di centro-sinistra come una soluzione che può trovare il suo sbocco in un negoziato sulla base degli accordi di Ginevra del 1954. Anche questa è una scelta po-

litica, onorevoli colleghi, e non è una scelta occasionale, accidentale; è una scelta meditata, responsabile, è una scelta che va ad ammonimento di chi non vuole ancora ricercare una soluzione nell'ambito di questi accordi.

Finalmente, ribadendo quanto è stato votato, con votazione che comportava fiducia al Governo, dalla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare che il Governo italiano è pronto a favorire « ogni seria iniziativa di pace ». Certo, nel campo della politica estera non valgono soltanto gli impegni e le parole, vale anche l'azione di Governo. E dopo le polemiche che hanno accompagnato alcune settimane orsono le dimissioni del Ministro degli esteri Fanfani, dopo il tentativo che c'è stato di sfruttare queste polemiche per dimostrare che vi era una politica estera fanfaniana ripudiata dal centro-sinistra, noi socialisti esprimiamo la nostra soddisfazione per il fatto che Ministro degli esteri del terzo Gabinetto Moro sia ancora l'onorevole Fanfani. E siccome in politica estera le persone contano, la persona dell'onorevole Fanfani, che conta per il suo passato e per i suoi intendimenti, ci offre garanzie che queste parole non rimangano solamente parole, ma siano seguite da una serie di azioni caratterizzanti per la politica estera del nostro Paese.

Ma questo non riguarda soltanto il Vietnam, che dopo tutto non è l'unico problema che sia posto all'attenzione del Governo italiano; questo riguarda intanto un altro problema indicato dal Presidente del Consiglio, quello delle relazioni con i Paesi dell'Est europeo. Il Governo, ha detto il Presidente del Consiglio, continuerà a coltivare queste relazioni.

Ancora più importanti credo siano gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio riguardo ad un'altra questione forse ancora più sostanziale di quella del Vietnam, quella del disarmo, in merito alla quale il Presidente del Consiglio impegna il Governo di centro-sinistra ad « appoggiare la realizzazione di un accordo sulla non proliferazione nucleare » e in secondo luogo (e sottolineo l'importanza di questo secondo punto) a

« promuovere l'estensione del Trattato di Mosca anche agli esperimenti sotterranei ». Anche in questo caso si tratta di una scelta meditata, di una scelta responsabile che non tutte le Nazioni occidentali e orientali hanno ancora fatto, e proprio perchè non l'hanno fatta questa estensione non si è ancora verificata; e l'Italia si pone sul piano di una scelta che tende ad estendere la sospensione degli esperimenti nucleari a tutti i settori, compreso quello degli esperimenti sotterranei.

Altro punto che è pure importante e caratterizzante è costituito dal favore espresso dal Governo, attraverso la dichiarazione dell'onorevole Moro, agli obiettivi, anche parziali, di disarmo. Anche in questo caso, onorevoli colleghi, quelli fra voi che si sono occupati, anche in sede tecnica, di questioni di disarmo sanno che su questo problema, accordo globale o obiettivi parziali, c'è stata una grossa scelta che ha diviso il mondo sia in campo orientale sia in campo occidentale, cioè ha diviso i settari, i faziosi, i guerrafondai dell'una e dell'altra parte dagli autentici pacifisti. E gli autentici pacifisti con senso di realismo hanno detto: ben vengano anche misure parziali di disarmo, e non subordiniamo tutto alla possibilità di quell'accordo generale sul disarmo che forse non sarà mai raggiunto anche perchè la corsa agli armamenti purtroppo segue un ritmo che è sempre assai più veloce del ritmo dei negoziati relativi al disarmo.

Analogamente, non si può non dare atto al Governo di centro-sinistra, a quello precedente come a questo, il quale ha ribadito tale impegno, del carattere positivo di quella volontaria moratoria nucleare unilaterale che dopo tutto da parte di una grande Nazione come l'Italia costituisce un atto indubbio di coraggio, un atto, direi, di antinazionalismo, un atto che è certamente responsabile, che è certamente nell'interesse della Nazione perchè l'interesse della Nazione non consiste nel promuovere l'estensione, la disseminazione, la proliferazione dell'arma nucleare. Anche in questo caso si tratta di un atto di scelta responsabile, poichè l'Italia, tra le grandi Nazioni dell'occidente, tra le grandi Nazioni industriali del mondo, è l'uni-

ca che abbia fatto questa scelta, e l'ha fatta perchè sa che è assolutamente inutile partecipare alla corsa agli armamenti nucleari per ragioni di prestigio, come fa il generale De Gaulle, perchè quando si partecipa a tale corsa con una forza economica e industriale insufficiente non si fa altro che sperperare il denaro della Nazione e preparare un clima che fatalmente porterà a conflitti bilaterali tra piccole Nazioni nuclearizzate che non hanno il senso di responsabilità necessario per evitare quegli incidenti di frontiera da cui poi nascono le conflazioni generali di cui il mondo intero è chiamato a pagare le enormi conseguenze.

A questo riguardo debbo esprimere il mio assoluto stupore per alcune affermazioni che sono venute dai banchi comunisti. Forse ho capito male, forse il resoconto sommario che ho riletto non mi ha indicato con precisione quanto è stato detto ieri dal collega Pajetta, che purtroppo non vedo ora in quest'Aula. Come si fa ad esprimere un giudizio positivo, sia pure con riserva, nei confronti delle posizioni assunte dal generale De Gaulle rispetto alla NATO? Ma sapete che cosa significa realmente questo? Sapete che cosa significa, al di là dei piccoli, spiccioli motivi di polemica interna italiana una cosa di questo genere? Significa che il generale De Gaulle non vuole distruggere il blocco atlantico e quello di Varsavia, ma vuole sostituire alla realtà, sia pure penosa, di questi blocchi, il cui equilibrio ha garantito, sia pure malamente, la pace nel mondo in quest'ultimo periodo, il ritorno a quella situazione politica e diplomatica di accordi bilaterali o triangolari tra grandi potenze nucleari che stabiliscano la disciplina del mondo da una parte o dall'altra imponendo la propria legge, la legge delle grandi potenze, la legge del Congresso di Vienna, del Congresso di Versailles, alle potenze minori che non sono in grado di partecipare seriamente alla lotta per il riarmo nucleare. Noi preferiamo ancora l'Alleanza atlantica, pur con tutti i suoi difetti, al ritorno ad una sistema di questo genere perchè noi seriamente vogliamo che l'Alleanza atlantica sia superata (*interruzioni dall'estrema sinistra*) ma non lo vogliamo come lo volete voi, colleghi e com-

pagni comunisti, quando nella risoluzione della Direzione del vostro partito chiedete l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico e poi lo smantellamento dei blocchi militari. (*Interruzione del senatore Turchi*). Se voi conoscete, come certamente conoscete, la logica dei blocchi, dovete sapere che i blocchi o continuano a sussistere o si distruggono nello stesso tempo attraverso una politica compiuta all'interno di essi per creare le condizioni necessarie al loro superamento. E tengo a ribadire, a coloro i quali credono di infamarci perchè stando sui banchi del Governo rappresentiamo una tradizione della quale ci vantiamo, una tradizione come quella del neutralismo socialista, che noi vogliamo tornare, sì, al neutralismo, ma ci vogliamo tornare senza compromettere nè la nostra sicurezza nè quella degli altri Paesi ai quali siamo legati. Noi operiamo lealmente all'interno del sistema delle nostre alleanze perchè queste siano rese inutili e si possa finalmente arrivare, come non si è mai arrivati finora, al dominio della legge, di una legge internazionale che soltanto nell'ambito delle Nazioni Unite può trovare il suo organo caratteristico.

V A L E N Z I . I generali che oggi sono nelle basi in Italia sono americani, non francesi.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Se segui la politica del generale De Gaulle tra poco avrai quelli francesi, che non sono migliori di quelli americani. Del resto anche il generale Massu ha cinque stelle.

Per finire vorrei attirare l'attenzione su un impegno indicato dal Presidente del Consiglio (*interruzioni dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*), al quale attribuiamo in questo campo importanza prioritaria, quello cioè delle elezioni a suffragio universale di un Parlamento europeo. Le elezioni a suffragio universale non si possono fare in qualunque momento: sono elezioni costose, si debbono necessariamente abbinare ad altre elezioni. Le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo si possono fare senza particolari oneri per lo Stato abbinandole ad altre elezioni a suf-

fragio universale, cioè a quelle politiche. Abbiamo due anni fino alle elezioni politiche: variamo i disegni di legge di iniziativa parlamentare che si trovano davanti ai due rami del Parlamento e rendiamo possibile anche in questo campo un adempimento che in questo caso non è costituzionale ma che riguarda forse più direttamente il carattere democratico della rappresentanza italiana al Parlamento europeo.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei si trova davanti ad un compito immane da affrontare, ma in una condizione che è certamente più favorevole, per lo meno dal punto di vista materiale, di quella in cui affrontò lo stesso compito due anni orsono, quando formò il suo primo Governo di centro-sinistra od anche quando formò il suo secondo Governo di centro-sinistra. Lei avrà certamente bisogno di dimostrare molta fermezza, molta costanza e molto coraggio e non sempre incontrerà la gratitudine dei vari settori del Parlamento, compresi quelli che sono chiamati ad appoggiarla con i loro voti. Lei rischia di trovarsi in quella condizione in cui venne a trovarsi un giorno il maresciallo Joffre, al quale uno storico domandava chi avesse veramente vinto la battaglia della Marna. Il maresciallo Joffre rispose: « Non lo so, so soltanto che se l'avessi perduta la colpa sarebbe stata mia ».

Vada avanti, onorevole Presidente del Consiglio, avrà sempre il conforto dell'appoggio del Partito socialista italiano. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio, ancora una volta, si presenta al Parlamento con una coalizione composita di centro-sinistra, per chiedere costituzionalmente la fiducia. È la quarta volta, considerato il rimpasto del 16 marzo 1965, che si apre una discussione sulle comunicazioni di un Governo da lei presieduto, onorevole Moro. È una formula dalla crisi facile: ha avuto infatti dal 1963 una cadenza semestrale. Questa realtà, se

non vi fossero altre ragioni più radicali e più radicate, sarebbe, da sola, indice della inefficienza organica della formula di centro-sinistra, della sua inconsistenza, della sua artificiosa, apparente coesione.

Onorevole Presidente del Consiglio, Disraeli soleva dire che unico modo per vincere gli avversari è quello di sopravvivere loro; ed ella sopravvive e la sua formula sopravvive. Ma sopravvivere non significa vivere ed operare efficacemente; vivere e operare efficacemente in un momento in cui veramente la comunità italiana, per la sua composizione, per la situazione internazionale, per la situazione interna, per la situazione economica, esigerebbe un Governo rappresentativo, un Governo che agisse esclusivamente in armonia con gli interessi nazionali e non con una visione distorta dalle esigenze di una formula politica a senso unico, che si chiude nei pretestuosi paletti di una asserita area democratica.

La situazione economica. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha detto (sono sue parole) che siamo in un momento in cui si manifestano, in modo certo, sintomi di ripresa. Non sono d'accordo su questa impostazione: ella non era abituato a questo ottimismo ufficiale, anzi altra volta avevo riconosciuto che, per quanto concerne la situazione economica, finalmente aveva sottolineato con dei dati esatti la reale situazione.

Ma questa volta ha voluto cedere all'ottimismo ufficiale e professionale del ministro Colombo. In questo momento anche la relazione dell'Assemblea della Confindustria, che è uno degli atti che rispecchia, sia pure settorialmente, la situazione, indica che « non vi sono elementi sufficientemente attendibili per esprimere un giudizio positivo sull'attuale situazione dell'economia nazionale. Gli elementi cui ella si appella, sono un miraggio, una speranza, non una certezza.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sono stato molto misurato nella mia esposizione.

N E N C I O N I . È stato molto misurato, molto prudente, ma la situazione è ancora al disotto della sua prudenza. A mio avviso, purtroppo (e lo dico dolorosamente) non siamo ancora al punto di svolta inferiore, almeno come livello occupazionale.

Ella ha scelto, confortato coralmemente dal parere favorevole dei Gruppi parlamentari della maggioranza, la via del compromesso creando un clima di perplessa indifferenza, quella perplessa indifferenza che abbiamo notato mentre ella pronunciava le sue comunicazioni, perplessa indifferenza che aumenta il distacco dell'opinione pubblica dalla gestione governativa.

Onorevole Presidente del Consiglio, vi è una ragione valida da cui scaturisce questo atteggiamento. La crisi che si è manifestata occasionalmente con il voto contrario al disegno di legge sulla scuola materna di Stato ha evidenziato quei contrasti di fondo che inchiodano il Governo o all'immobilismo o ad una azione velleitaria e sussultoria che incide, come abbiamo visto, sugli interessi del popolo italiano.

Ella giudicò questa formula come una « cauta sperimentazione » di nuove vie per la democrazia italiana. Poi, con deciso spostamento di frontiere della collaborazione della Democrazia cristiana, si è richiamato a « lacerazioni dolorose » ma queste lacerazioni dolorose non hanno avuto come risultante quella che ella indicò recentemente (sono sue parole) « comune volontà democratica, come fatto acquisito definitivo per dare respiro alla vita del Paese ».

Recentemente, ella ha affermato anche, nel tentativo di giustificazione, sempre di fronte al suo partito, del cedimento alla volontà caratterizzante del Partito socialista: « ci siamo spostati verso sinistra, verso forze democratiche di sinistra, verso forze che rappresentano ceti lavoratori, ceti medi, rappresentano categorie le quali sono rimaste a lungo lontane dalla responsabilità del potere, direi diffidenti e ostili verso uno Stato nel quale non si riconoscevano ».

Ora, se io le domandassi, in questo momento, dato anche l'atteggiamento del Segretario del suo Partito circa la composizione della Democrazia cristiana e la sua rap-

presentatività, se io le chiedessi di indicarmi quali sono queste « categorie » la risposta non sarebbe agevole anche alla sua consumata abilità.

In realtà sono state operate, a nostro modesto avviso, delle esperienze da laboratorio, con distacco dalla situazione politica, dalla situazione sociale, dalla situazione umana che, in una società pluralistica, manifesta disuguaglianze che richiederebbero veramente un Governo rappresentativo, ripeto, e una politica realizzatrice ispirata agli autentici interessi della Nazione e non una politica che s'inalvea verso confusi traguardi, spinta anche da volgari avventure personali.

L'esperimento, anche se inidoneo ed ever-sivo, si è infranto per mancanza di volontà politica, di decisione, di chiarezza, in una compagine governativa non solo composita, ma composita e contraddittoria. Ella ha ritenuto opportuno, nelle sue comunicazioni, non richiesto e quindi gratuitamente, di fare una difesa, da nessuno richiesta, dell'operato del Presidente della Repubblica; senza che nessuno, neanche sulla stampa, ad eccezione di un giornale, avesse fatto dei rilievi sulla condotta costituzionale della crisi, ha ritenuto dinanzi al Parlamento di fare una difesa ...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci sono state delle dichiarazioni, oltre che delle prese di posizione nei giornali.

N E N C I O N I. Onorevole Presidente del Consiglio, io ho voluto rilevare questo suo atteggiamento, perchè se avesse dovuto rispondere ai giornali con le comunicazioni del Governo il suo discorso fiume sarebbe stato alluvionale. Saremmo ancora qua ad ascoltarla, sempre con piacere, ma saremmo qua ad ascoltarla ancora...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con piacere magari no, ma con cortesia! (*ilarità*).

N E N C I O N I. Vede, onorevole Presidente, io ho fatto questo rilievo per notare un fatto politico; perchè probabilmente

te chi si è meravigliato di essere tornato in Parlamento è stato proprio lei. Ritonato con la compagine governativa di centro-sinistra dinanzi al Parlamento, ella ha fatto come il naufrago nel verso dantesco: « si volse a retro a rimirar lo passo »; e rimirando « lo passo », si è chiesto: ma è proprio vero, ma il Presidente della Repubblica ha agito correttamente? Perchè era lei che non credeva a questa realtà parlamentare, a questa possibilità! Perchè? Perchè aveva conosciuto le difficoltà reali, perchè si era reso conto che la compagine governativa faceva acqua da tutte le parti, sotto il profilo della inconsistenza della formula, non per mancanza di sua volontà ma perchè le delegazioni dei partiti al Governo erano in contrasto sui più grandi problemi della società, dello Stato, in contrasto in politica estera. Basta ricordare la dichiarazione dell'onorevole De Martino all'ultimo congresso, quando ha detto: « Siamo in aperto contrasto in politica estera ». Ma la politica estera italiana è tanto insignificante che questo contrasto non è efficiente per evitare un accordo per una formazione governativa.

Onorevole Presidente del Consiglio, io le ricordo quanto ella ebbe a dire all'ultimo congresso del suo partito, per il confronto con la realtà di oggi. Ella ha ritenuto di portare un mosaico levigato, un mosaico dai disegni armonici — almeno dalle sue comunicazioni — e invece queste tessere già sono sconnesse e carenti. Avvenimenti recentissimi ed anche l'intervento del senatore Battino Vittorelli rivelano che quel mosaico è veramente sconnesso, disarmonico.

Ella disse al IX congresso: « Per la prima volta dopo anni ... una maggioranza organica, democratica nel senso giusto, nel senso dell'evoluzione sociale e politica ... nel senso della storia ... una maggioranza che opera nel senso della storia, una maggioranza costruttiva di una democrazia che si sviluppa, si approfondisce e si inverte ».

Ora, mentre ella chiedeva la fiducia, mentre ella pronunciava quel suo discorso crepuscolare che conteneva un programma ventennale, l'onorevole De Martino, segretario nazionale del Partito socialista, durante la intervista tripartita a un noto settima-

nale romano, proprio nel momento in cui con riferimento alla lunga crisi ella comunicava, con aperta soddisfazione e con orgoglio, che la « forze centripete » avevano prevalso sulle « forze centrifughe », così si esprimeva: « Non c'è dubbio che la situazione politica italiana è in via di profonda trasformazione. Personalmente non sono convinto che l'unificazione socialista e il centro-sinistra siano due cose che possano andare molto d'accordo. La formazione di un grande Partito socialista cambia di per sé i termini del problema ».

Pertanto ella chiede oggi la fiducia mentre il suo principale alleato nella coalizione governativa, il Partito socialista, annuncia l'evento dell'unificazione socialista, come qualcosa destinata a rendere impossibile la coalizione di centro-sinistra, come qualcosa destinata a frantumare la formula di centro-sinistra. E non è stata una voce isolata, perchè all'onorevole De Martino ha fatto eco l'onorevole Tanassi che ha fissato persino il giorno in cui questa formula verrà verificata dai nuovi rapporti di forze.

Ella chiede la fiducia già sapendo che il 2 giugno, che nella mitologia repubblicana rappresenta l'inizio di una nuova era (questa indicazione è anche simbolica) la formula si dissolverà per le ragioni che sono state scritte anche dal suo Vice Presidente del Consiglio, onorevole Nenni, in quell'articolo su l'« Avanti! » che con mal celato stupore i democratici cristiani hanno letto e commentato; articolo in cui chiama a raccolta i socialisti al di là della barricata: chiama a raccolta i socialisti del PSIUP, chiama a raccolta i socialisti disseminati nel Partito comunista, chiama a raccolta tutti affermando con atteggiamento messianico che è strumentale la loro partecipazione al Governo. Il Governo di centro-sinistra sarebbe lo strumento del divenire del Partito socialista. Ed ieri a Napoli De Martino ha completato l'opera dicendo: « noi ci poniamo come alternativa totale attraverso l'unificazione ».

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta: lei chiede la fiducia, ricordando quello che aveva sottolineato al Congresso del suo partito. Se questo ha un

senso (non sono passati anni: « una maggioranza che opera nel senso della storia ») mi pare che questa maggioranza non si collochi esattamente, almeno secondo la valutazione dei suoi maggiori alleati di Governo, nel senso della storia. Direbbe Croce che è antistorica: veramente antistorica, perchè va contro corrente. Io non voglio sottolineare quanto in quest'Aula recentemente è stato detto da un oratore che mi ha preceduto. Integralismo, non integralismo: sono problemi interni del Partito democristiano. Noi però li esaminiamo con interesse solo quando possono esservi conseguenze che riguardano fatti politici che hanno riflessi verso l'intera collettività nazionale. Ma non mi sembra che questa maggioranza, questa coalizione governativa, queste delegazioni di partiti al Governo siano collocate nel senso della storia, ma sono collocate proprio in posizione contraria, in posizione inversa. Le affermazioni dell'onorevole Nenni, quella dell'onorevole Tanassi, quella dell'onorevole De Martino, dalle interviste romane a Napoli, non sono scaturite nel calore polemico di una discussione, ma sono meditate manifestazioni di pensiero e di valutazione politica. Il senatore Battino Vittorelli oggi ha confermato questa tesi.

Ed è evidente, vorrei dire risponde a una nostra esatta previsione; infatti, quando, per la prima volta in quest'Aula, si discusse la fiducia per il primo Governo di centro-sinistra, seppure non integrato dalla presenza fisica dei socialisti, ricordo che dai nostri banchi all'onorevole Fanfani dicemmo apertamente queste previsioni e lo invitammo a prendere una matita e fare dei conti per calcolare le possibili maggioranze, per quantificare le carenze, i rapporti di forze. La logica ci spingeva verso questa visione realistica. Se li immagina, onorevole Presidente del Consiglio, due eserciti schierati in campo avverso e un esercito chiede all'altro cannoni per andare non contro un nemico comune ma per sparare contro quello che offre i cannoni!

Questo mi pare abbia fatto la Democrazia cristiana; ella, con la sua formula di centro-sinistra, ha dato respiro al Partito socialista, gli ha dato delle possibilità politiche

attraverso cedimenti ideologici, gli ha dato posti di sottogoverno, gli ha dato la possibilità di finanziamento per gli organi della stampa, ha creato una **piattaforma di lancio**. Ed allora è naturale che l'onorevole Nenni, l'onorevole De Martino raccolgano con orgoglio queste conseguenze favorevoli e rafforzino il loro partito in maniera da porlo come alternativa totale alla Democrazia cristiana. È la forza logica della realtà, le conseguenze **mi sembrano pacifiche** nè si possono fare delle critiche di fondo ai responsabili di un partito che colgono le favorevoli occasioni.

Adesso, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei chiederle: ella che è un loico, che ama ordire la sua tela come manifestazione del pensiero ideografico, cioè partendo dal terreno concreto della realtà, ella che ha dichiarato di non essersi fermato ad un « oggi meschino » ma di aver, sono sue parole, « guardato molto lontano », « guardato al domani » e respingendo l'accusa di avere in qualche modo deformato la fisionomia della Democrazia cristiana, di aver lasciato coperto il posto di responsabilità storico che era stato affidato al suo partito, ha concluso quel suo intervento con una esplosione di entusiasmo: « Intatta nei suoi ideali, la Democrazia cristiana, intatta nella sua fisionomia, nella **consapevolezza della sua funzione storica, nella consapevolezza della sua responsabilità di fronte al Paese** »; che cosa ne pensa di aver bruciato i vascelli alle spalle, di aver tolto alla Democrazia cristiana ogni possibilità di negoziazione, ogni possibilità contrattuale, che cosa ne pensa di aver creato due entità di cui una non ha alternativa nè può avere alternativa, perchè attraverso lo spostamento dei paletti della legittimità o non legittimità democratica si è tolta ogni possibilità (anche solo negoziale) di porsi di fronte al suo interlocutore, il Partito socialista italiano?

Io mi ricordo che l'onorevole Nenni, in un grande comizio a Milano al teatro Lirico, subito dopo che si costituì il centro-sinistra, disse: « Passeggiando a Parigi lungo la Senna insieme a Turati, e parlando della situazione politica italiana, mi diceva: " Al Parti-

to socialista manca un interlocutore " ». Oggi, concluse l'onorevole Nenni, questo interlocutore lo abbiamo trovato, è la Democrazia cristiana. Onorevole Presidente del Consiglio, la Democrazia cristiana ha aperto questo dialogo, ma vi si è **presentata ed è avanzata** verso le posizioni del Partito socialista senza garanzie, senza condizioni, senza possibilità di un'alternativa qualsiasi, senza intavolare un dialogo che, anche soltanto sul piano negoziale, potesse creare delle possibilità. Ha bruciato i vascelli alle sue spalle ed è rimasta senza la possibilità di negoziare, succube dell'altrui volere.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo discorso fiume si è rivolto allo schiacciamento comunista dicendo che « **ogni accostamento non è immaginabile perchè vi fa insuperabile ostacolo il grande dissenso sui temi fondamentali della libertà** » (una volta ella diceva « della libertà e dello Stato »; abbiamo notato che oggi si limita alla libertà; sui temi dello Stato probabilmente questo dissenso non esiste più) e che « **questa coalizione non è disposta ad adottare la politica proposta dal Partito comunista nè a fare compromessi** ». Ma, onorevole Presidente del Consiglio, nello stesso momento in cui lei pronunciava queste parole, il Segretario nazionale del suo maggiore alleato nella coalizione di Governo meditatamente affermava: « Noi non pensiamo che il nuovo Partito socialista debba avere come sua caratteristica la lotta contro il comunismo. Certo nessuno di noi ignora che il Partito comunista italiano rappresenta milioni di lavoratori ».

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, come si concilia dal punto di vista ideologico e dal punto di vista politico questo suo atteggiamento? E non lo dico solo nei confronti del suo partito, lo dico nei confronti della Nazione, della comunità italiana. In quel momento, **infatti, lei agiva come elemento di un partito**, ma lei si presenta come Presidente del Consiglio, con le leve del potere in mano, pertanto le sue azioni hanno dei riflessi nei confronti dell'esistenza e della possibilità e del divenire dell'intero popolo italiano. Ella ha detto nelle sue comunicazioni di Governo che pone questa

barriera nei confronti del Partito comunista; e non ricordo quanto ha detto nei Congressi del suo partito nè quanto ha detto nelle campagne elettorali, perchè nelle campagne elettorali ha detto qualche cosa di più pesante, ha posto una barriera insormontabile che fa venire in mente la famosa « diga » del 1958 di fanfaniana memoria, quella diga che è stato poi lo stesso Fanfani — e lei gli ha dato una mano come Segretario della Democrazia cristiana — ad aprire per far passare il fango e l'acqua, non solo metaforicamente.

L'allargamento dell'area democratica ha preteso lo spostamento a sinistra di tutto il baricentro politico con la presidenza socialista al vertice dello Stato, la presenza socialista in potenti organi di sottogoverno, la presenza socialista al Governo, e oggi l'alternativa completa che contesta al Partito di maggioranza relativa le leve del potere.

Onorevole Presidente del Consiglio, se ella avesse l'amabilità di leggere, anche fuggolmente, qualche nostro intervento del 1962 e del 1963 (parlo sempre di interventi in occasione delle discussioni sulla fiducia al Governo), troverebbe — *heri dicebamus*, e non ha nessuna importanza — che questa realtà noi l'abbiamo prevista, ed eravamo facilissimi profeti; a noi la soddisfazione di aver parlato da questa tribuna al popolo italiano e di aver detto responsabilmente quello che poi la realtà storica ha dimostrato. Le nostre critiche, i nostri ammonimenti, i nostri consigli erano assolutamente spassionati poichè noi li abbiamo dati unicamente con il nostro senso di responsabilità; e la storia parlamentare di questi anni dimostra che anche quando noi abbiamo appoggiato dei Governi monocolori democristiani lo abbiamo fatto senza contrattazioni, senza chiedere nulla, soltanto come un tributo al popolo italiano per il suo divenire.

Qui oggi c'è una cosa sola, la logica marxista della discriminazione politica che è iniziata nel 1960 contro il Movimento sociale italiano, per portarsi poi contro i partiti monarchici (e noi ammonimmo gli amici del Partito liberale che successivamente tale discriminazione si sarebbe rivolta contro di loro) per rimbalzare ed investire infine la

destra democristiana. Questa discriminazione continua inesorabile la sua marcia inarrestabile in mancanza di una volontà politica che vi si opponga. Noi responsabilmente abbiamo denunciato tutto questo, ed oggi tutto questo si sta puntualmente avverando. Noi non avevamo inventato nulla perchè da Kerensky a Praga la storia ci ha insegnato che questa è la tecnica, una tecnica ormai sperimentata che ha le sue radici nella storia. Noi volevamo soltanto difendere, ripeto, gli interessi del popolo italiano con la nostra posizione.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella nelle sue comunicazioni, con non comune abilità, mutando al riguardo la consuetudine delle sue comunicazioni, ha cercato di allontanare l'accusa di discriminazione anticostituzionale attraverso una curiosa teoria. Ella ha parlato di delimitazione della maggioranza, di naturale delimitazione, per un Governo non minoritario, ed ha rilevato che non è offensiva per i partiti che risultano esclusi e che sono evidentemente essi pure interessati a definire il loro spazio politico e ad evitare ogni confusione tra le proprie posizioni e quelle di Governo. A questo punto, meditando, dobbiamo dire che il Presidente del Consiglio fa veramente gli interessi del nostro partito discriminando. Ella è troppo abile, onorevole Presidente del Consiglio, per non comprendere che questo è un filosofema, che questo ragionamento è viziato da una petizione di principio, che si tratta di un ragionamento che non ha senso. Ella mi deve spiegare la differenza tra discriminazione politica intesa come scelta politica e discriminazione anticostituzionale. Quando in una situazione politica si comincia con la discriminazione dalle ali (i famosi « paletti », senza sapere chi abbia il diritto di piantarli e di tirare il filo di ferro) e si porta poi fino a coloro che detengono il potere, se questa discriminazione fosse legittima e non fosse anticostituzionale sarebbe costituzionalmente legittimo, proprio per norma costituzionale, un regime totalitario; e il regime di centro-sinistra ella ha tentato di erigerlo e tenta di difenderlo, se non fosse per questa impossibilità di convivenza all'interno della formula, per quel-

le ragioni di differente concezione che erano nella logica politica. C'è impossibilità di convivenza in politica estera, in politica interna, nella stessa concezione della libertà, nella concezione dello Stato: proprio su questi problemi le tessere che compongono il mosaico sono incompatibili perchè vi è un contrasto irriducibile tra le varie delegazioni. Allora, onorevole Presidente del Consiglio, non siamo nella scelta politica anche se ella ha creduto di farci dono della sua difesa dei nostri interessi, ma siamo in un regime che pone delle discriminazioni politiche; e la logica della discriminazione porta fino a coloro che detengono il potere e che da quel momento sono gelosi custodi dei palletti, sono gelosi custodi delle dighe.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi sembra che dalla scelta politica libera a questa discriminazione costituzionale vi sia una enorme differenza, un enorme abisso. E quando preventivamente vi sono discriminazioni che escludono schieramenti politici dal concerto parlamentare è evidente che le forze residue si pongono in posizione totalitaria, che il gusto del potere accentua la discriminazione stessa e che le false o vere ragioni che differenziano gli schieramenti componenti il regime dagli schieramenti discriminati si fanno sempre più accentuate. Si arriva così alla conclusione che questa crisi era irrisolvibile. Ecco il suo richiamo al Presidente della Repubblica! Il Presidente della Repubblica conosceva perfettamente questa situazione di impossibilità. Ecco, ripeto, il suo richiamo al Presidente della Repubblica e alla legittimità costituzionale. Nessun rilievo, nessun appunto: il Presidente della Repubblica ha preso atto della corale designazione, ma questa era una designazione corale senza alcuna convinzione, una stanca designazione fatta come si recita una litania, senza pensare a quello che si dice tanta è l'abitudine a recitarla. Pertanto, i Gruppi parlamentari di maggioranza potevano forse dire qualcosa di diverso? O consultazione elettorale o Governo dell'onorevole Moro! Non vi era altra possibilità. Pertanto lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha sentito tutto il disagio di una situazione che non era più espressa nè dalla

formula di centro-sinistra, nè, in quel momento, dalla sua persona. Noi nel corso della crisi chiedemmo responsabilmente il ricorso alle elezioni generali unicamente perchè, dato il contrasto che si era rivelato tra le delegazioni dei partiti al Governo, incompatibile per dichiarazione dei protagonisti dello scontro; per la discriminazione degli schieramenti in cui si articola la rappresentanza popolare, non rimaneva che il ricorso alle elezioni per un chiarimento che provenisse dalla fonte del potere. Questa era la vera democrazia, non l'alchimia attraverso la quale con le dosimetrie, senza un chiarimento di fondo si aveva la ripetizione meccanica e rassegnata di un gruppo di potere che trae dal verbo marxista la sua ispirazione, la sua ragione d'essere. La Democrazia cristiana ha perso la sua caratterizzazione ideologica, la sua autonomia programmatica e rischia di perdere la sua posizione politica di partito di maggioranza relativa. L'abbiamo sentito poco fa dal senatore Battino Vittorelli in modo chiaro e preciso, l'abbiamo sentito ieri, ripeto, dall'onorevole De Martino, l'abbiamo letto domenica sull'«Avanti!» per la penna del Vice Presidente del Consiglio onorevole Nenni che ha parlato di strumentalità. Non è certo una nostra singolare valutazione di un errore di prospettiva: vi è nelle comunicazioni del Governo la confessione piena, aperta, precisa di questa realtà. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, che della formula di centro-sinistra è stato il tessitore, ricorderà, a parte le varie ragioni che hanno imposto il nuovo corso nella cronaca politica quali sono stati gli obiettivi di questa formula. Gli obiettivi di questa formula sono stati l'allargamento dell'area democratica, la stabilità del Governo, l'isolamento del Partito comunista.

Non vi parlo dell'allargamento dell'area democratica, perchè vi ho detto prima come la discriminazione anticostituzionale costringe, spinge i partiti di maggioranza a stringersi in regime.

Non vi parlo della stabilità del Governo, perchè abbiamo visto che è una formula dalla crisi facile, con scadenza semestrale dal 1963.

E veniamo all'isolamento del Partito comunista. Ella ha dovuto confessare, nelle comunicazioni del Governo, che da una situazione di lotta al Partito comunista, quella che si esprimeva durante le campagne elettorali, quella che si esprimeva nei congressi del suo partito, si è passati a che cosa? « Le alternative al Governo che si è costituito — ella ha detto — prospettate nel corso della crisi, sono state appunto o una consultazione elettorale anticipata o una nuova maggioranza di sinistra spinta fino a comprendere in qualche modo » (in queste parole « in qualche modo », c'è tutto un poema) « il Partito comunista ».

È evidente, onorevole Presidente del Consiglio, che tutti gli obiettivi dell'ottavo congresso della Democrazia cristiana, del nono congresso di Roma, non sono stati raggiunti; ma è più evidente ancora che sono stati raggiunti degli obiettivi che sono, con gli obiettivi che erano stati asseriti, in aperta antitesi.

Se la esigenza della nostra composita società pluralistica è quella di uscire da alcune sue strutture vecchie ed inadeguate ed entrare nella realtà viva e feconda della vita moderna, di una vita moderna e democratica, non è, onorevole Presidente del Consiglio, concedendo al ciarpame di ideologie superate fin dai tempi dell'Italia giolittiana, concedendo a teorie che la Germania ha relegato ormai nel ricordo storico e che rappresentano pezzi da museo e di archeologia politica che si potevano raggiungere gli obiettivi di superamento delle insufficienze territoriali, settoriali, sociali. Per condurre l'Italia sulla via del rinnovamento, per condurre l'Italia in un'atmosfera di giustizia sociale era sufficiente una illuminata e realistica politica di incentivazione, una politica graduale verso tutte le attività, nel quadro delle possibilità reali di progresso, delle possibilità reali di rinnovamento per il nostro Paese. Questa è realtà, onorevole Presidente del Consiglio, e nulla di tutto questo si è avverato.

Ed ella, nelle sue comunicazioni, in questo discorso alluvionale, ha detto cose interessanti, ma oggi in quest'Aula si discute più dei suoi silenzi, cioè di quello che ella non ha voluto nè potuto dire, che della

realtà che è contenuta in quel lungo discorso.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. È durato solo un quarto d'ora di più di quello del senatore Milillo.

N E N C I O N I . Io le dico che sono più interessanti i silenzi di quello che lei ha detto, e mi spiego. Sarebbe stato molto più interessante, dato che la nostra Costituzione si incentra sul principio dialettico tra Governo e Parlamento e pone il principio della responsabilità, dinanzi al Parlamento stesso, non solo del Presidente del Consiglio per la politica collegiale del Governo, ma dei singoli Ministri per la politica dei singoli Dicasteri, conoscere quale significato politico ha avuto il ritorno dell'onorevole Fanfani al Dicastero degli esteri dopo le dimissioni reiterate ed accettate e quando, a giudizio dello stesso onorevole Fanfani, venivano qualificate irrevocabili per non avalare con la sua presenza alla Farnesina una certa politica estera di cui gli si era attribuita la paternità, che sarebbe stata in contrasto con la politica estera del Governo. E furono qualificate di nuovo successivamente irrevocabili, e sarebbe stato veramente interessante udire dalla sua voce una interpretazione autentica di questo affidamento all'onorevole Fanfani del Ministero degli esteri dopo questo fatto sul quale io posso anche sorvolare per non allungare ulteriormente il mio dire; ma sarebbe stato veramente interessante.

Quale significato politico ha il confino al Ministero delle poste del ministro Spagnolli? Forse per la sua politica condotta nel Dicastero della marina mercantile, quella politica di ricostruzione dei porti, quella politica per le autonomie funzionali, quella politica cantieristica che era stata combattuta da determinati settori che sono al Governo? E quale significato ha la presenza al Ministero della difesa dell'onorevole Tremelloni, prescindendo dalla persona dell'onorevole Tremelloni che è assolutamente fuori causa? Tremelloni noi lo conosciamo come un gentiluomo sotto ogni profilo, ma è una personalità appartenente a un partito sostenitore dichiarato e attivo dell'obiezione di

coscienza; tanto che, appena nominato, è stato presentato un disegno di legge immediatamente, dalla sua parte, a questo fine.

Non è forse mutata la tradizionale politica di tale Dicastero, fino ad oggi assertivamente diretta all'organizzazione ed al rafforzamento delle Forze armate, sotto il profilo tecnico, ma soprattutto sotto il profilo morale? Non si è fatto mistero, nei congressi dei due Partiti socialisti unificandi, che il Partito socialista unificato risponderà ai tradizionali caratteri qualificanti lo schieramento socialista: sarà marxista, neutralista, internazionalista, antinazionale; e nelle scelte nel campo internazionale incline a simpatie verso un mondo che non è certo il mondo occidentale; un partito che vuole la riduzione delle Forze armate. Il senatore Battino Vittorelli immediatamente ha detto di diminuire la spesa, ma non si è riferito alle pazzie del bilancio, no, si è riferito al Dicastero della difesa. Un partito, dunque, che vuole la riduzione delle Forze armate, il disarmo della Polizia, la limitazione delle armi — e l'abbiamo sentito — a quelle convenzionali, con esclusione assoluta, sia pure sotto le varie forme che si presentano, articolate, di quelle armi che possono offrire i tecnici per la difesa nazionale.

E poi come si concilia, onorevoli colleghi, almeno nello Stato che scaturisce dalla Costituzione della Repubblica, il Dicastero della difesa affidato ad un partito di tradizione antimilitarista? E così la conoscenza delle dislocazioni, delle armi, dei piani; la conoscenza dei piani per possibili conflitti?

E quale significato — avrebbe potuto dire ancora, onorevole Presidente del Consiglio, e sarebbe stato molto istruttivo — ha l'affidamento del Ministero del commercio con l'estero al senatore Tolloy? La realizzazione degli accordi commerciali, i contingenti dell'interscambio, le licenze speciali, anche su richiesta di Stati esteri, con designazione da parte di Stati esteri del beneficiario di licenze di importazione, come è avvenuto per Dino Gentili recentemente, ed altri fatti chiarissimi che hanno allarmato ed hanno destato stupore e interessamento da parte della Procura generale presso la Corte d'appello di Roma?

Si è pensato forse ai rivoli di finanziamento dello schieramento marxista, con non calcolabili conseguenze negative, sia sulla economia italiana, sia soprattutto sul prestigio del popolo italiano, sul prestigio della comunità italiana all'estero?

L'onorevole Nenni molti anni fa, il 17 novembre 1949, parlando alla Camera dei deputati ebbe a dire che l'onorevole Saragat si era offerto nella funzione di garofano all'occhiello dell'abito nero del Presidente del Consiglio. Non so che cosa ne pensi oggi il Vice Presidente del Consiglio di questa sua frase scherzosa. Disse tuttavia che rappresentava con sufficiente chiarezza il suo pensiero. Oggi vi è, però, una mesta corona di garofani rossi che si posano sui buoni propositi del Partito di maggioranza relativa, che ha ritrovato la sua unità meramente formale in una più acuta, sostanziale diversità di opinioni e irriducibile contrasto di schieramenti non mai come oggi in lotta.

In verità, onorevole Presidente del Consiglio, formano oggetto di questo dibattito più i suoi silenzi che quello che ella ha detto nelle comunicazioni del Governo: gli scontati concetti che ella ha espresso intorno a una politica neoriformista di progresso economico, di giustizia sociale per l'interno e ad una politica perplessa, prudente o carente verso l'esterno, di comprensione verso la politica americana, verso le esigenze della NATO, di pacifismo a oltranza giocando sui *tableaux* della pace e della guerra senza una politica definita, chiara, univoca. Una formula di cui sappiamo già il giorno della scomposizione e che avrà pertanto vita stentata, inefficiente, perplessa, che è frutto solo di una ubriacatura, di una convergenza parlamentare ormai stantia.

Diceva oltre quattrocento anni fa Montaigne, onorevoli colleghi: « È un gran male che l'emicrania venga dopo l'ubriacatura: se venisse prima nessuno si ubriacherebbe più ». Ed è veramente un gran male che le conseguenze lesive per il nostro Paese e per la nostra economia siano venute dopo la ubriacatura della formula di centro-sinistra: se fossero venute prima sarebbe stata allontana dal nostro Paese questa iattura.

Politica economica. Onorevoli colleghi, non avrei voluto farlo, ma ho il dovere di ri-

spondere questa sera ad alcune affermazioni che sono state fatte in quest'Aula e che riguardano il nostro Gruppo. Ormai è un luogo comune, quando si parla di situazione economica, rivolgersi a noi o allo schieramento liberale per parlare di Cassandre, come ha fatto il senatore Cenini (non volevo fare nomi, ma è meglio precisare), per parlare di profeti di sventura o addossare la responsabilità della situazione economica, come ha fatto il senatore Battino Vittorelli, a non meglio precisate spese per le guerre fasciste e per non so quali altre cose che a distanza di vent'anni ha potuto enumerare nel suo pur interessante intervento.

La politica economica costituisce il *punctum dolens* dell'attuale situazione. La crisi non si è allontanata. Vi è un punto preciso, storicamente assoluto, che nessuno può disconoscere sotto il profilo cronologico: la crisi economica è scaturita immediatamente dopo l'avvento del centro-sinistra. Ritengo che almeno su questo dobbiamo essere tutti d'accordo.

J O D I C E . Ma l'uovo stava sotto la chioccia da vent'anni!

N E N C I O N I . Non mi ero ancora accorto che c'era lei, senatore Jodice: è stata una sorpresa piacevole.

Oggi, onorevole Presidente del Consiglio, malgrado i provvedimenti anticongiunturali, malgrado gli « illuminati » accorgimenti del Ministro del tesoro, malgrado la sua « vigile » attenzione per i fatti economici, la disoccupazione batte ancora alla porta dei lavoratori italiani, dopo un periodo di piena occupazione e di euforia finanziaria alimentata da iniezioni di liquido da parte del Governatore della Banca d'Italia che oggi, facendo parte ormai organica del Governo, ha fatto macchina indietro e già fece macchina indietro fin dal 1963. E malgrado le reiterate affermazioni governative di ripresa dell'economia e della produzione un grave recesso è in atto, determinando con la chiusura dei circuiti di lavoro una diminuzione delle ore di lavoro di grosse imprese e massicci fenomeni di disoccupazione, progressiva riduzione e prospettive completamente negative.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha detto: sulla base dei dati più aggiornati le prospettive che si aprono per la nostra economia in questo inizio di primavera 1966 sono molto più rassicuranti di quelle esistenti sino a non molti mesi fa, nel primo semestre del 1965. Le sue affermazioni lasciano perplessi, come al solito sono polivalenti: è un dato di cui noi dobbiamo prendere atto ma un dato che non ha alcun significato economico, è un dato di raffronto; ella si riferisce ad un'azione politica ed economica già ispirata ai due Governi che prima di questo ha avuto l'onore di presiedere, ed allora la nostra perplessità di fronte alle sue affermazioni diventa veramente responsabile preoccupazione.

Io voglio ricordare a coloro che parlano ancora di Cassandre — sono dolente che non ci sia il senatore Cenini — che il Gruppo che ho l'onore di presiedere presentò la mozione numero 2 il 18 settembre 1963 gettando un grido d'allarme in quell'euforia governativa che sprizzava da tutte le parti. E per questa mozione che dava il segnale d'allarme — fummo il primo schieramento tra la Camera e il Senato — ci si chiamò Cassandre e profeti di sventura. Oggi, alla luce di questi tre anni, noi siamo orgogliosi di essere stati i primi ad aver gettato un consapevole, responsabile grido d'allarme di fronte a quelli che ella, onorevole Presidente del Consiglio, definì successivamente gli « errori di direzione politica del Governo ». Non era un fatto personale tra lei e l'onorevole Fanfani, era una responsabile valutazione della dissipazione del denaro pubblico che era stata fatta con il cosiddetto Governo di centro-sinistra, senza la presenza fisica dei socialisti al Governo.

Dunque, parlare di Cassandre e di profeti di sventura è dare dimostrazione non solo d'ipocrisia, ma di sfacciata malafede. Risponderemo allora con la nostra pensosa responsabilità e denunciamo il pericolo della frana delle strutture portanti della nostra economia. Di fronte all'euforia del 1962 e del 1963 si iniziò una politica del credito selettivo, restrittiva discriminatoria, mentre in una situazione d'inflazione strisciante si aprirono le porte all'importazione di prodotti per l'aumento dell'offerta interna.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue N E N C I O N I) . E voglio darvi una dimostrazione plastica, onorevoli colleghi, perchè veramente su questo fatto si metta una pietra sopra e non si parli più di Cassandre e di profeti di sventura. Mentre noi, il 18 settembre 1963, in una lunga mozione, che non sto qui a ricordare perchè l'Aula ben la conosce, elencavamo i dati economici e indicavamo gli aggregati economici da cui scaturiva quella incipiente crisi che poi verticalmente si abbattè sulla nostra economia, l'attuale Segretario nazionale della Democrazia cristiana Rumor, in una conferenza televisiva, disse: « Ci sono dati di fatto che mi paiono molto significativi: sono quelli riguardanti le grosse importazioni di bestiame, di carne, di burro, di altri prodotti che sono avvenute in queste settimane. Cosa significa tutto questo? Bene, mi pare che sia presto detto: significa che siamo di fronte ad una imponente evoluzione dei consumi, direi ad una esplosione dei consumi di maggior pregio. Questo pone naturalmente dei grossi problemi alla nostra agricoltura, ma dà anche prospettive più sicure per la nostra economia ». L'onorevole Fanfani: « Posso constatare che l'ottimismo di cui mi si accusava alcuni mesi fa non si è dimostrato irrealistico. Al contrario, il progresso dell'economia italiana è continuato in misura notevole e con un ritmo superiore a quello avuto da tutte le altre economie dell'Europa ed anche degli Stati Uniti ». Ferrari-Aggradi, ancora nel 1963, nella conferenza-stampa del 2 aprile: « Siamo alle soglie del pieno impiego e l'apparato produttivo nostro è oggi rinnovato ed efficiente ». E l'onorevole La Malfa, il 4 aprile 1963: « Smentisco i pessimisti dell'opposizione di destra: la situazione economica italiana continua ad essere buona, il miracolo italiano continua ».

È da quel momento, onorevoli colleghi, che inizia la discesa verticale, che inizia il

precipizio, che tremano le strutture portanti della nostra economia.

Ma vi è un fatto che voglio ancora ricordare. Tralascio di enumerare tutti i provvedimenti anticongiunturali che in realtà non avevano nulla di anticongiunturale, erano soltanto — e sono ancora lì per il nostro esame e per la nostra meditazione — dei provvedimenti di carattere fiscale perchè vi era necessità di drenare il danaro per le esigenze degli enti pubblici; mentre le aziende cercavano invano di approvvigionarsi al mercato finanziario si aumentavano i fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFI, della « Cogne », dilatando la spesa pubblica produttiva e improduttiva, dilatandola sino all'impossibile. Perchè? Lo ha ripetuto nelle sue comunicazioni il Presidente del Consiglio e lo ha ripetuto oggi il senatore Battino Vittorelli dicendo che la dilatazione della spesa pubblica, cioè in modo particolare la dilatazione della componente pubblica della spesa globale, ha dato slancio alla nostra economia.

Siamo così ritornati in un clima keynesiano, ed è logico pensare che il Partito socialista agisca e pensi in questi termini, è logico e sommamente coerente che il Partito socialista agisca in questa direzione. Le intuizioni economiche del grande Keynes — riportare in un momento di depressione la domanda globale, attraverso la dilatazione della spesa pubblica, a quella entità che la domanda globale aveva nel momento in cui era iniziata la depressione, cioè ristabilire l'entità della domanda globale attraverso la dilatazione della spesa pubblica — furono veramente mirabili; ma si era (1929) in un momento di prezzi calanti, si era in un momento di crisi profonda e un moltiplicatore in quella situazione avrebbe potuto dare ancora possibilità di utilizzazione delle industrie e dei mezzi produttivi, avrebbe potuto dare una spinta ai prezzi che erano in modo

galoppante in calo. Ma in questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio, è veramente lesivo degli interessi del popolo italiano dilatare a dismisura la spesa pubblica senza la possibilità, attraverso tutto l'apparato industriale, di arrivare all'autofinanziamento. Non parlo di profitti, parlo di autofinanziamento delle aziende per la creazione di nuovi posti di lavoro, per la dilatazione delle premesse della produzione.

Tutto questo è stato abbandonato, onorevoli colleghi, e siamo in una situazione veramente fallimentare. Bastano alcuni dati per farci conoscere quanto sia errata questa politica della spesa indiscriminata e per dimostrare come questa politica sia stata la fonte del disastro economico che stava per abbattersi (altro che profeti di sventura!) nel marzo del 1964 sul nostro Paese e che il ministro Colombo, dopo averlo negato per un anno, dovette successivamente confessare dinanzi al Parlamento avendo ormai potuto trovare un rimedio, quanto meno per la stabilità della nostra moneta, attraverso le provvidenze del Fondo monetario internazionale e quelle aperture di credito che gli Stati Uniti vollero farci per venirci incontro, così come erano andati incontro precedentemente in altre direzioni.

La dilatazione della spesa pubblica produttiva e improduttiva era chiamata dal Keynes la « funzione compensatrice » diretta a sanare le « stravaganze incontrollabili del capitalismo privato ». In un contesto storico ed economico ben diverso siamo arrivati oggi a spezzare l'unità del bilancio dello Stato e a ricorrere alla dilatazione della spesa anche per sanare precedenti *deficit* e ad attingere al risparmio riservato normalmente a nuovi investimenti generatori di flussi addizionali di reddito per le spese correnti. L'attuale situazione è rappresentata non dalle fantasie del piano Pieraccini, non da quello che è stato definito — non certo da me — il libro dei sogni dell'economia italiana, ma dai seguenti elementi che indicano con sufficiente plasticità e aderenza la realtà economica attuale.

1) Con il ricorso al risparmio, con l'espediente che tale sistema non accresce il *deficit*, si è arrivati per il bilancio dello Stato,

che questa Assemblea ha approvato, ad un totale di spesa di 9 mila miliardi, con un aumento di circa il 27 per cento rispetto all'esercizio precedente. Vorrei ricordare per inciso che la Commissione esecutiva della CEE (lo annunciò in quest'Aula il ministro Colombo), impressionata per il contagio inflazionistico del sistema economico italiano, aveva raccomandato di non superare nella dilatazione della spesa pubblica quel 5 per cento che rappresentava allora l'incremento del reddito nazionale, incremento che oggi è addirittura inferiore al 3 per cento.

2) Le spese vengono finanziate con prelievi fiscali e contributivi, statali e locali, sulla base di una aliquota che è arrivata al 40 per cento del reddito nazionale. Considerando che l'effettivo *deficit* del bilancio dello Stato è ormai dell'ordine di 1.900 miliardi, se si aggiungono i 1.300 miliardi di *deficit* degli enti pubblici locali si arriva ad una cifra di 3.200 miliardi di *deficit*; e se si paragona questa cifra con il risparmio nazionale netto si arriva alla conclusione che oltre il 70 per cento del risparmio nazionale sarà assorbito ineluttabilmente dalla esigenza di copertura del solo *deficit* della spesa della finanza pubblica centrale e locale. E poichè il risparmio si può calcolare in 4.500 miliardi di lire, ne deriva che per investimenti andranno soltanto 1.300 miliardi tra imprese pubbliche e private, quando lo stesso piano Pieraccini, che è veramente ottimistico sotto ogni profilo, indica come cifra minima 2.500 miliardi per investimenti. Siamo veramente al dissesto economico, senza considerare tutte quelle spese — che vi risparmio e che voi conoscete — che sono state varate e che saranno varate dal Parlamento attingendo, come prospettiva, al risparmio e non più al bilancio dello Stato. Ma al risparmio si arriva che il *deficit* aumenta ancora!

3) L'aumento del debito del Tesoro nel suo conto corrente verso la Banca d'Italia — nessuno lo ha ricordato in quest'Aula — per il servizio di tesoreria è arrivato al 31 gennaio 1966, cioè qualche giorno fa, a un saldo passivo di 973,4 miliardi, senza considerare quella cifra per gli ammassi che fa conto a parte nelle indicazioni economi-

che; è aumentato nel solo gennaio di 60,6 miliardi di lire: da 912,6 miliardi a 973,4 miliardi. Posizione debitrice pesante, perchè non vi è possibilità di concreta riduzione, e risultante di una politica finanziaria che oltre ad essere intrinsecamente una vera e propria politica di *deficit spending* denuncia chiaramente l'alto costo della Pubblica Amministrazione e la limitata produttività della spesa pubblica.

In questo orizzonte, in questo contesto, onorevole Presidente del Consiglio, vi è l'impegno del conglobamento: 228 miliardi ancora. In questo contesto vi è l'impegno delle Regioni. Onorevole Presidente del Consiglio, ella non ha voluto dirci qual è la cifra preventivata da quella famosa relazione: ella ha taciuto, e ha fatto bene; già un'altra volta tacque sulla cifra indicata in altra relazione, e fece benissimo, poichè si tratta di cifre che sono soltanto frutto di una valutazione unilaterale meramente indicativa e che tengono conto solo dell'impianto e delle spese elettorali per la elezione dei Consigli regionali, ma non tengono conto dello slittamento delle aliquote di imposte che passano dallo Stato alla Regione, seppure si dice che dallo Stato alla Regione dovranno passare tanti impegni, tanti oneri che gravano oggi sullo Stato. Questo si era detto anche per la Sicilia, si era detto anche per la Val d'Aosta, si era detto anche per la Sardegna, si era detto anche per il Trentino-Alto Adige. Abbiamo visto invece che sono rimaste le vecchie attrezzature statali, anemiche ma costose e si sono moltiplicati gli enti e si moltiplicano ancora, e con gli enti le clientele, e con gli enti le spese, e con gli enti l'incidenza sul *deficit* dello Stato.

Ecco la situazione economica scaturita, onorevole Presidente del Consiglio, dal centro-sinistra. Ecco la brillante situazione economica in cui si dovrebbe affidare al Governo di centro-sinistra, non i 9 mila miliardi di spesa del bilancio dello Stato, ma, attraverso la programmazione, l'intera economia nazionale in questa politica di spesa, in questa apertura di disinvoltura e di imprevidenza che rischia veramente di assumere i caratteri della grave colpa nei confronti del popolo italiano.

Politica sociale. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha ricordato che il Governo ritiene necessario, per il mantenimento di una situazione di equilibrio tra costi e ricavi nelle aziende, condizione essenziale per garantire il processo di sviluppo, un andamento delle retribuzioni di tutti i fattori produttivi che non si discosti — sono sue parole — pur senza un irrigidimento meccanico, dall'aumento medio della produttività del sistema; ed auspica che le forze sociali si adeguino spontaneamente a questi principi. A questo punto vogliamo dirvi brevemente il nostro dissenso profondo e convinto nei confronti dell'affermazione corrente, accreditata dal Governo e seguita anche dalla stampa di informazione, che la causa della grave crisi economica italiana sia da attribuirsi ad un aumento indiscriminato ed eccessivo dei salari e delle retribuzioni verificatosi negli anni del *boom*. Riteniamo, come ha ripetutamente dichiarato e affermato la CISNAL in tutte le sedi, assolutamente ingenerosa nei confronti dei lavoratori italiani questa tesi, molto comoda per scagionare i veri responsabili della crisi in atto, che abbiamo indicato, e respingiamo il tentativo di elevare a teoria questa errata constatazione e quindi di fondare su un inammissibile blocco dei salari, mascherato come politica dei redditi, i presupposti della ripresa e del programma di sviluppo.

Che negli anni del cosiddetto miracolo vi sia stato un aumento dei salari è, più che naturale, doveroso data la compressione dei salari negli anni precedenti. Che l'aumento possa essere stato indiscriminato e disordinato è anche ammissibile, ma ciò è avvenuto perchè — ed anche qui sia un punto chiaro — per colpa di tutti i Governi che si sono succeduti dal 1948, non si è ritenuta doverosa, come prima pietra per la costruzione dell'edificio statale, l'attuazione dei precetti costituzionali per quanto concerne il riconoscimento, l'istituzionalizzazione delle associazioni sindacali come enti di diritto pubblico, dando loro la potestà di negoziare i contratti collettivi di lavoro.

Come potete istituzionalizzare delle associazioni sindacali incardinandole nei consigli regionali per la programmazione, incar-

dinandole attraverso discussioni triangolari a livello governativo, se non hanno una veste giuridica? E poi vi lamentate che questo aumento dei salari possa anche in certo qual modo essere stato disordinato? Ma che questo aumento sia stato la ragione della crisi economica, questo è veramente indegno sostenerlo, è ingeneroso nei confronti di tutti i lavoratori italiani che si sono portati, nel momento in cui la produttività cresceva violentemente, al livello delle retribuzioni nel Mercato comune (e non ci sono neanche riusciti), come era loro sacrosanto diritto.

Vi è poi una situazione molto complessa per quanto concerne gli oneri che non fanno parte della retribuzione ma che fanno parte dei costi. La fiscalizzazione di questi oneri è un fatto positivo ma, fino adesso, non ha dato grandi risultati: è un tentativo, perchè la fiscalizzazione viene superata da altri oneri che incidono nella discrasia tra costi e ricavi all'interno delle aziende.

E non si comprende come queste tesi possano essere sostenute dai socialisti al Governo, da quei socialisti che negli anni del miracolo economico erano dall'altra parte della barricata e sostenevano proprio la necessità della dialettica sindacale e salariale. Non si comprende come oggi, per una malintesa politica dei redditi, possano aver così mutato opinione su un fatto di grande rilievo che incide anche sulla valutazione morale dei lavoratori italiani.

J O D I C E . I socialisti non hanno mai pensato quello che lei dice.

N E N C I O N I . Se i socialisti non desero oggi questa valutazione, sarebbe un'altra dimostrazione del contrasto irreparabile che vi è nella compagine governativa, perchè dalle comunicazioni del Governo, che dovrebbero essere espressione anche della delegazione socialista al Governo, risulta questa valutazione della crisi e la necessità di una ferrea politica dei redditi che in sostanza, come la si intende, è un blocco dei salari.

J O D I C E . La politica dei redditi non è intesa a comprimere i salari!

N E N C I O N I . Non venite a dirmi che, nel momento in cui la produttività cresceva violentemente, i lavoratori non avevano il diritto di rivalutare i propri salari: e quando l'avrebbero avuto questo diritto? E adesso si ascrive a loro colpa l'aver rivalutato i loro salari. Dovreste, in quest'azione, avere quanto meno una certa armonia.

J O D I C E . Ma la politica dei redditi non può essere intesa in questo modo! (*Replica del senatore Franza*). Con la politica dei redditi i socialisti vorrebbero nientemeno comprimere il monte salari?!

F R A N Z A . Voi dite che oggi bisogna contemperare il momento economico con il momento sociale. Se dite questo fate una politica che è contro ...

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, lasci continuare il senatore Nencioni.

N E N C I O N I . La politica di piano, o meglio di programmazione, non può essere da noi respinta, onorevole Presidente del Consiglio, perchè è inserita storicamente nella nostra dottrina e risponde alla nostra valutazione della dinamica economica. Non possiamo però accettare la programmazione così, come il piano Pieraccini la presenta, cioè una programmazione che scende dall'alto come il *Deus ex machina*, con l'intento di porre a disposizione dell'Esecutivo non più le entrate statali, ma l'intera economia nazionale.

La programmazione economica o è indicativa e non serve a niente, o è coercitiva, e se è coercitiva è un attributo delle economie collettivistiche e non si addice almeno allo Stato che è rappresentato dalla Costituzione della Repubblica. Una via di mezzo non esiste se non facendo ricorso ad un sistema nel quale le categorie economiche, che sono destinatarie della programmazione, siano state esse stesse le autrici, sia nei concetti informativi che nei dettagli esecutivi, della programmazione stessa. Tale è la programmazione economica che si instaura in un sistema corporativo. *Tertium non datur*, onorevole Presidente del Consiglio.

J O D I C E . Quello è il sistema di De Gaulle!

N E N C I O N I . Il sistema corporativo è di De Gaulle? Lei ha dimenticato la politica economica del Fascismo? È scolpita nelle opere grandiose, è realizzatrice!

F R A N Z A . De Gaulle non ne capisce niente di corporativismo!

N E N C I O N I . Al di fuori della dottrina corporativa vi è il velleitarismo economico che faceva fare a Benedetto Croce — e credo che nel centenario della sua nascita da ogni parte, a parte la nostra valutazione politica negativa del filosofo abruzzese, napoletano di elezione, non si può non riconoscere che avesse una illuminata visione della storia intesa sotto tutti profili, anche come storia economica, perchè egli riteneva la storia economica una particolare branca della storia — nella seduta del 7 luglio 1920 alla Camera dei deputati le seguenti affermazioni: « Provo anch'io, come accade a parecchi, qualche ripugnanza verso i programmi ben architettati, perchè il tempo che si spende nel vagheggiarli e ragionarli e discettarvi intorno e difenderli, e la soddisfazione di ammirarli, vanno a scapito del fare continuo e particolare che è poi il vero ed effettivo programma, perchè si traduce nell'opera. Insomma, i programmi di bell'apparenza e applauditi sono di cattivo augurio per chi li espone ».

E infatti dopo il primo scorrimento e la recente nota dichiarazione di cui abbiamo tanto parlato, che ha fatto scorrere il progetto di programma 1965-69 al quinquennio 1966-70, siamo in attesa di un nuovo scorrimento dal 1967 al 1971 e così via.

Il piano, ha detto l'onorevole Pieraccini, è elastico e scorrevole. È elastico come la pelle di zigrino ed è scorrevole: infatti sta scorrendo e noi ci auguriamo di applaudire un'altra tratta di scorrimento ... fino alla fine della legislatura.

Certo, qualcosa si è fatto. I Comitati regionali per la programmazione sono già in atto, ma per esempio, onorevole Presidente del Consiglio, il Comitato regionale per la

programmazione della Lombardia si è riunito e come prima seduta ha deciso per il proprio funzionamento 250 milioni di spesa; poi ha chiuso la seduta. (*Commenti dall'estrema destra*).

L E S S O N A . Sono stati modesti!

F R A N Z A . Sì, per la Lombardia è una sorpresa.

N E N C I O N I . Non vi parlerò dell'illegittimità costituzionale della pianificazione generale, perchè ne parleremo a tempo e luogo. Voglio solo anticipare una mia valutazione; e qui anche la nostra Presidenza è investita da questo mio rilievo. Quando si fa riferimento ad una programmazione globale che viene presentata con un disegno di legge (cioè quando approvando un disegno di legge si approva questa programmazione globale), vorrei domandare alla Presidenza, che avrà l'onere di accettare il documento, e a lei, onorevole Presidente del Consiglio, quale norma della nostra Costituzione legittimi questo procedimento legislativo. Ella, che è un giurista di grande rilievo, nella valutazione della Costituzione potrà indicarmi, quando risponderà, quale norma della Costituzione legittimi questo procedimento. Perchè il Parlamento, onorevoli colleghi, non è chiamato alla valutazione del programma, non è chiamato alla discussione del programma, non è chiamato, come avviene in Francia, ad esaminare veramente il contenuto del programma con la possibilità di proporre emendamenti. Noi abbiamo solo un disegno di legge. Questo disegno di legge ci presenta un allegato, ed io vorrei domandarle, onorevole Presidente del Consiglio (e sarò lietissimo se ella potrà rispondere quando domani replicherà), quale norma autorizzi un procedimento legislativo con un allegato in modo che con l'approvazione del disegno di legge allegante esso diventi non so che cosa; non so come classificarlo, dal punto di vista giuridico-costituzionale, questo famoso programma.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se ne parlerà a suo tempo.

N E N C I O N I . Vede, onorevole Presidente del Consiglio, si è parlato molto, anche in alcuni studi della Segreteria della Camera dei deputati, del sistema francese. Si è detto che noi abbiamo seguito quel sistema, ma si è dimenticato che la Costituzione francese all'articolo 34, intitolato « *Les lois votées par le Parlement* », prevede in modo specifico come competenza della Camera dei deputati « *des lois de programme* ». Pertanto secondo la Costituzione francese è previsto questo sistema, ma secondo la nostra Costituzione esso non è previsto e non so come le Presidenze del Senato e della Camera dei deputati possano avere accettato un documento che non è in armonia con le norme che regolano il procedimento legislativo, contenute nella nostra Costituzione.

Onorevole Presidente del Consiglio, vengo all'ultimo argomento: le Regioni. Non sto ad attardarmi, perchè è un argomento che da solo occuperebbe parecchie ore. Posso solo dire che questa iattura noi ce la troveremo in questa legislatura, e la storia recente e meno recente ci indica che l'idea regionalistica oggi sa di stantio, ed è stata una malattia infantile dei partiti cattolici italiani. Questo sistema dovrebbe essere attuato in un momento in cui dall'esame amministrativo finanziario degli enti locali scaturisce la necessità assoluta di un ridimensionamento della spesa, la necessità assoluta di una riforma completa della legislazione che ormai è un mosaico inaccettabile, incomprendibile, una riforma dei criteri di autonomia locale sotto il profilo non politico ma amministrativo.

In questo contesto di disordine, in questo stato che è presentato da tutti gli schieramenti come uno stato di scollamento ormai endemico, si dovrebbe mettere il bisturi per le Regioni a statuto ordinario, per lo spezzettamento dell'unità legislativa e morale. Noi non ci siamo mai opposti, onorevole Presidente del Consiglio, anzi abbiamo sempre sostenuto la necessità delle autonomie locali, la necessità sentita da tutte le popolazioni e voluta dalla Costituzione della Repubblica di promuovere le autonomie locali, ma si dimentica che la storia recente e passata considera le Regioni esclusivamen-

te come enti che nulla hanno a che vedere con l'autonomia locale sotto il profilo amministrativo.

Ben vengano pertanto i decentramenti attraverso gli organi dello Stato esistenti, ben venga il decentramento organico, il decentramento amministrativo, ma parlare di enti politici che si pongono in posizione dialettica con lo Stato (e già potrei portare degli esempi anche leggendo le relazioni dei presidenti degli enti regionali per la programmazione che hanno già assunto un atteggiamento di opposizione allo Stato) significa creare uno spezzettamento dell'unità dello Stato non ancora completamente raggiunta. E non vi ricordo il pensiero di De Gasperi, la conversione di Don Sturzo, la conversione di Gioberti, le conversioni di tutti coloro che dalla valutazione generale, meramente politica, sono passati poi all'atto pratico e si sono coraggiosamente ricreduti, da Scelba a Don Sturzo, da Don Sturzo a De Gasperi e, risalendo al passato, a Gioberti.

Le Regioni, se si dovessero fare, rappresenterebbero una grave iattura e quando il senatore Vittorelli parlava di volontà delle popolazioni non diceva una cosa esatta se prescindeva da una constatazione non ragionata ed acritica. È facile questa propaganda, è facile dire alle popolazioni: non ricorrerete più a Roma ma ai vostri Comuni, alle vostre Provincie, alle vostre Regioni per tutti i vostri bisogni. È molto facile, specialmente per degli sprovveduti, essere di questa opinione, ma noi che dobbiamo vedere le cose dall'alto, dobbiamo vedere le cose nel senso degli interessi nazionali, dobbiamo veramente meditare e non dobbiamo lasciarci prendere la mano da valutazioni meramente superficiali.

Finchè siamo in tempo, finchè il popolo italiano è in tempo, allontaniamo questa iattura che moltiplicherebbe le difficoltà attuali dei Comuni e delle Provincie e creerebbe divisioni di cui non è dato a noi vedere, a parte la spesa, onorevole Presidente del Consiglio, in questo momento le conseguenze nefaste per il sentimento nazionale, per le ragioni politiche, per l'unità di indirizzo, per lo spezzettamento della legislazione, per tutto quanto dal punto di vista politico può

costituire dei gradini per le forze eversive che sono sempre in agguato, che una volta erano contrarie perchè pensavano di mettere la mano adunca sul potere centrale, e quando si sono accorte che questo non era possibile hanno pensato di aggirare l'ostacolo e di salire le scale della Regione per poter poi porsi in posizione dialettica, in posizione di lotta con lo Stato unitario.

Abbiamo cercato con le nostre modeste forze di esporre le ragioni della nostra opposizione al primo Governo di centro-sinistra, al secondo, al terzo; terzo che si caratterizza, come ha detto il senatore Turchi che ringrazio del suo magnifico intervento, « Governo per la qualificante sinistra marxista ». Il senatore Pace ha sottolineato da par suo le carenze di adempimenti costituzionali. Il senatore Lessona ci ha fatto vibrare stamani parlando di sentimento nazionale e delle discrasie in politica estera e ne ha indicato tutte le contraddizioni. Io ho cercato di sottolineare le ragioni di politica generale e di politica economica che stanno alla base del nostro atteggiamento.

Mentre all'orizzonte si apre la prospettiva di un Partito socialista unificato dialogante con il Partito comunista, sentivamo il dovere di rivolgere al di fuori di questa Aula, da questa tribuna, alla Nazione intera il nostro solenne e responsabile ammonimento che riassume la nostra valutazione negativa, per aprire veramente al popolo italiano domani la via del progresso in una atmosfera di giustizia sociale. Grazie, signor Presidente. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo il discorso del Presidente del Gruppo socialista senatore Battino Vitorelli, che è stato veramente un discorso piuttosto « grosso » — pare che abbia quasi posto una candidatura al Ministero degli esteri per il prossimo quarto Ministero Moro — *(commenti dalla sinistra)* e dopo il martellante discorso del senatore Nencioni,

io che cosa posso e debbo dire? Avevo preparato anch'io molte cartelle: le salterò in gran parte, e per rendere più vivace questo dibattito — non per la trattazione economica, densa di cifre — mi limiterò a commentare le prime sedici cartelle del discorso del Presidente del Consiglio.

B E R M A N I . E non pone nessuna candidatura?

V E R O N E S I . Non pongo nessuna candidatura; è una candidatura di piena, totale alternativa la nostra! Purtroppo, abbandonando le cartelle e parlando, diciamo così, a ruota libera (è la prima volta che lo faccio in una discussione così impegnativa), il mio discorso sarà più facilmente manchevole e potrò forse apparire meno rispettoso verso di lei, onorevole Presidente del Consiglio. Però ritengo di avere, così come tutto il mio Gruppo, le carte in regola. Nel prendere la decisione di portare questa modifica di impostazione al mio intervento, ricordavo tra me il suo discorso di giovedì sera, onorevole Moro: credo ella ci debba dare atto che noi abbiamo avuto rispetto per lei che, mentre lo pronunciava, era molto affaticato. Noi siamo stati nei suoi confronti — e dico questo a nostro vanto — molto più rispettosi degli stessi colleghi della maggioranza ed anche di qualche membro del suo Governo, poichè mentre da tutti gli altri settori si levava un mormorio continuo, a causa del quale ella faceva doppiamente fatica a parlare, noi ci siamo astenuti dal fare commenti ed io stesso qualche volta ho chiesto che si facesse silenzio, affinchè la sua voce si potesse udire più chiaramente. *(Commenti dalla sinistra)*. Siccome poi, bontà vostra, avete riconosciuto che sono un interruttore abbastanza efficace, mi si deve dare atto che, sebbene il Presidente del Consiglio dicesse cose da noi non condivise, mi sono astenuto da qualsiasi battuta. Ora però è diverso: ora è nostro diritto dire quel che pensiamo.

Ella ha iniziato il suo discorso, onorevole Moro, riconfermando la continuità della linea politica del primo e del secondo Governo da lei presieduto ed ha aggiunto che

aveva da tempo prevista la necessità di una verifica della volontà politica della coalizione e di una messa a punto del programma. A me pare di dover sottolineare che più che di una verifica della volontà politica della coalizione questa volta si trattava di una verifica nell'interno della Democrazia cristiana, così come altre volte era accaduto all'interno del Partito socialista. Si era avuto, infatti, il caso Fanfani, stranissimo, che per molti aspetti è rimasto misterioso; si erano avute le dimissioni, poi ritirate, del Segretario politico della Democrazia cristiana allo scopo di raggiungere l'unità di tutte le correnti del partito; si era avuto il caso Scelba ed infine la presunta temporanea unità di tutte le correnti della Democrazia cristiana, fatto nuovo che pose in difficoltà i socialisti.

Senonchè che cosa è avvenuto in seguito? È avvenuto quello che molti hanno dimenticato ma che noi, per avere partecipato alla formazione dei Governi di centro, non possiamo dimenticare. È avvenuto che, non appena l'accordo sembrava raggiunto in sede di Governo, improvvisamente, scatta l'ala sinistra della Democrazia cristiana, un'ala sinistra che deve porsi sempre più a sinistra di tutti gli altri.

M A S C I A L E . È una specie di contropiede!

V E R O N E S I . Esatto: io ricordo che al tempo dei Governi di centro, quando dopo molta fatica, come avvenne, per esempio, sui famosi contratti agrari, si raggiungeva un certo accordo con i socialdemocratici, improvvisamente scattavano sulla sinistra l'onorevole Pastore ed altri suoi seguaci per sostenere che i socialdemocratici erano diventati dei reazionari, degli uomini di destra, e che loro invece erano i reali portatori delle esigenze della sinistra, dei contadini. Pertanto, se, per ipotesi, si arrivasse (e lei, onorevole Moro, lo ha prospettato) ad un Governo tra la Democrazia cristiana ed il Partito comunista, sono sicuro che, improvvisamente, anche in questo deprecabile caso scatterebbe una parte dell'ala sinistra del suo partito per sostenere di es-

sere ancora più a sinistra dei comunisti, arrivando magari a volere realizzare quelle forme primigenie idealizzate dal primo cristianesimo che tutti conosciamo.

Il problema dunque non era tanto quello di una verifica nella coalizione, bensì quello di una verifica nell'interno della Democrazia cristiana. Ma, appena fatto il Governo, l'ala sinistra della Democrazia cristiana, con il professor Galloni alla testa (pur rimanendo al Governo, perchè questa in fondo è una cosa opportuna), si è levata per affermare che non considera l'impostazione politica del Governo sufficientemente sensibilizzata verso sinistra.

Per quanto riguarda la messa a punto del programma, debbo dire che, accantonata l'elencazione valida per un ventennio legislativo — elencazione ricordata oggi anche dal senatore Battino Vittorelli con un particolare giudizio socialista sulle priorità — il programma reca solo due fatti incisivi, e primo fra questi la disciplina urbanistica. Al riguardo mi chiedo se sia opportuno nell'interesse del Paese accettare un'impostazione come quella voluta dai socialisti e qui oggi riconfermata dal senatore Battino Vittorelli quando il presidente del Consiglio, nelle linee programmatiche, ha testualmente riconosciuto che « particolarmente pesante resta ancora la situazione nel settore edilizio, che a sua volta condiziona in modo determinante la ripresa di altri settori produttivi ad esso collegati »; e quando tutte le agenzie ufficiose governative ci danno l'annuncio, per anticipazione, di un ennesimo blocco dei fitti, che noi sappiamo quanto negativo sia stato e sia per la situazione edilizia.

L'altro fatto incisivo è dato dalle Regioni. Mi dispiace che non sia presente il Vice Presidente del Consiglio onorevole Nenni, poichè, essendo ormai romagnolo di adozione, oltre ad aver l'onore di essere ascoltato da lei, avrei oltremodo gradito la sua presenza per potergli parlare in termini nostrani. Giustamente l'« Avanti! » ha sottolineato la priorità assoluta delle Regioni e ha affermato che questo Governo è contraddistinto dall'impegno regionale, talchè ci è stato precisato dal Presidente del Consiglio che entro

il termine di tre mesi, dopo le elezioni politiche del 1968, dovranno essere indette le elezioni regionali. Non ho ben capito, poi, per quale finalità il senatore Battino Vittorelli abbia affermato che forse i tre mesi possono diventare anni, a meno che nel senatore Battino Vittorelli non sia rimasto un tantino di laicismo, per cui non voglia far coincidere l'istituzione delle Regioni nel 1970 con il ricordo del 20 settembre 1870, data in cui finalmente si realizzò l'unità dell'Italia con Roma capitale.

S A L E R N I . Non ha detto questo, veramente!

V E R O N E S I . Ho detto che non ne conosco le finalità e che vorrei augurarvi che, quanto meno, ci sia in lui un tantino di residuo di laicismo per cui non voglia arrivare a questa coincidenza infelice sotto tutti gli aspetti. Per quanto riguarda le Regioni, non intendo rileggere le parole di Croce, che dimostrano, purtroppo, come oggi si strumentalizza tutto.

Qualcuno ci ha detto che questo centro-sinistra porta via a noi liberali anche Croce!

Per la verità, con l'impostazione che alla celebrazione del centenario è stata data in questi giorni dalla televisione e da parte della stampa, risulta che Croce fu tutto fuorchè liberale. Così i giornali del centro-sinistra si sono premurati di ricordare che Croce aveva lasciato il Partito liberale, ed io colgo l'occasione per ricordare che Croce non lasciò mai il Partito liberale e che fino alla morte ne rimase Presidente onorario.

Mi sarebbe gradito che la stampa ne prendesse atto e lo volesse rendere noto a tutta l'opinione pubblica.

Non voglio qui ricordare sul problema delle Regioni le diverse intenzioni e pensieri di ieri. Noi abbiamo fatto una raccolta dei discorsi (peccato che i comunisti se ne siano andati) che sono stati fatti nel passato, per quanto riguarda le Regioni, da parte comunista e da parte socialista. Vogliamo solamente dire, per essere stati attenti lettori di quanto avveniva in sede di Consulta e poi di Costituente, che le Regioni sono state concepite quale carta di riserva per i

grossi partiti, i quali pensavano come accaparrarsi una parte di potere se e in quanto non avessero conquistato il potere centrale.

Voglio qui solamente ricordare che le Regioni faranno esplodere tutti gli antichi mali italiani che la passione degli uomini del Risorgimento aveva cancellato con l'unità; ed è bene che lo abbiano presente i molti parlamentari del Mezzogiorno e delle zone depresse, perchè, se e in quanto verranno attuate le Regioni, quegli antichi mali e difetti ai quali anche ella, signor Presidente del Consiglio, faceva riferimento, purtroppo, forse, continueranno a rimanere antichi mali e difetti, perchè lo spirito regionalistico e insieme egoistico della Liguria, del Piemonte e della Lombardia indubbiamente s'imporrà con tutte le ripercussioni negative, specie sotto l'aspetto economico, nei confronti delle regioni depresse.

Gradirei, però, signor Presidente del Consiglio, che nella replica ci desse spiegazione di un punto del suo discorso che pare poco chiaro. Quando ella parla dell'autonomia regionale, del pluralismo giuridico e dell'articolo 5, dice che l'autonomia « non deve trasformarsi in una separazione o contrapposizione politica, ma contro questo pericolo, accanto al controllo sulla costituzionalità delle leggi regionali realizzato in modo così autorevole dalla Corte costituzionale, potrebbe essere chiamato ad intervenire nell'esercizio di una sua altissima competenza e con giudizio sovrano, il Parlamento nazionale ».

A che cosa ha alluso? A quali possibilità, a quali correttivi? Se tra i correttivi vi fosse la volontà di una modifica della Costituzione nel senso di adeguarla ai tempi, noi ne potremmo essere lieti, perchè il rispetto che portiamo per la Costituzione è assoluto, ma non tale da farne un feticcio che debba vincolare sotto ogni aspetto anche per il futuro.

Trovo un tantino umoristico (mi scusi, ma non voglio essere assolutamente offensivo) con i precedenti che abbiamo (perchè, se tutto da oggi in poi sarà diverso, allora anche le conseguenze saranno diverse); con le premesse, dicevo, e con l'esperienza che

abbiamo oggi, mi pare umoristico il pensare che l'entrata in funzione delle Regioni a statuto ordinario costituisca l'occasione storica per razionalizzare l'organizzazione statale.

M O R A B I T O . L'onorevole Malagodi non è del suo avviso.

V E R O N E S I . Noi abbiamo la fortuna di avere per Segretario generale un grosso cervello politico come l'onorevole Malagodi; però, sia lui che noi, riteniamo di avere ognuno una nostra testa e di avere il diritto e il dovere di ragionare con la nostra testa. Quindi prendo atto di questa sua affermazione e l'andrò a riscontrare. Vorrà dire che anche su questo punto, come forse in qualche altro, potrò essere di diverso avviso dall'onorevole Malagodi. (*Interruzione del senatore Morabito*). Ma è logico: se noi toglieremo alle Regioni la potestà legislativa e ne faremo solo un vero e proprio strumento di decentramento amministrativo, allora anche noi potremo dire, senza tema di trovarci smentiti, sì alle Regioni!

Un altro passo del suo discorso, signor Presidente del Consiglio, che le sarei grato se ci spiegasse in sede di replica, è quello in cui, riferendosi alle autonomie in genere e quindi alle Regioni, ella dice testualmente: « Questa ispirazione scaturisce dalla constatazione che la crisi del potere è l'altra faccia della crisi del civismo ». Mi sono soffermato a lungo su questa sua affermazione, senza comprenderla...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Legga quello che viene subito dopo, senza che io debba risponderle in sede di replica.

V E R O N E S I . È vero che ella subito dopo aggiunge: « Ebbene, lo Stato democratico, attraverso una nuova articolazione, invita ad impegni e responsabilità nuove, mobilita energie umane in tutto il Paese, eccetera », ma praticamente è la sua chiusa quella che mi colpisce, quando lei afferma: « Dalle Regioni appunto, allo Stato unitario ».

Qui siamo di fronte a un gioco di parole: ma è possibile pensare che lo Stato unitario di tradizione risorgimentale, che è l'unico pilone portante sulla base del quale il popolo italiano può andare avanti e diventare una determinante del concerto europeo, venga distrutto per riportare nel Paese gli antichi mali che per venti secoli lo hanno mantenuto diviso? Quella sua affermazione è un paradosso, un gioco di parole. Noi, nella realtà odierna, dovremmo piuttosto dire: dallo Stato unitario all'Europa; e non rifarci a processi inversi, reazionari, antistorici e negativi per il popolo italiano.

Non vorrei poi, signor Presidente, che all'opinione pubblica arrivasse quel suo inciso dell'appello democratico a moltiplicare e a rinnovare — con le Regioni — la classe dirigente; strano appello che voi lanciate al Paese.

Se prendessimo contatto, nelle piazze di Italia, con la pubblica opinione, se ci rendessimo ragione dei sentimenti di profonda reazione alle degenerazioni regionalistiche di alcune Regioni a statuto speciale, dove si sono verificati episodi altamente deprecabili (ad esempio in Sicilia, ove dopo non molti anni d'impiego si andrebbe in pensione con alcune centinaia di migliaia di lire al mese e con liquidazione di milioni); se ascoltassimo gli attacchi che si muovono ai partiti, spesso viziati di stolto qualunquismo, ma talora invece giusti, perchè si possono vedere uomini modestissimi del centro-sinistra insediati nell'apparato regionale in posti certamente immeritati; ebbene, se poi, di fronte a queste inoppugnabili realtà, facessimo sapere all'opinione pubblica che si vuole moltiplicare la classe dirigente delle Regioni...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non in quel senso!

V E R O N E S I . Signor Presidente, ecco perchè mi sono fermato, mi sono astenuto da molte interpretazioni per rispetto a lei; ma certo, questa moltiplicazione...

A R T O M . È la moltiplicazione dei pani, signor Presidente!

VERONESI ... e questo tipo di rinnovamento noi non li possiamo accogliere.

MORO . *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è così; se anche fosse stato vero non l'avrei detto, evidentemente!

VERONESI . Ma continuiamo nell'esame. Nella successiva parte della sua esposizione, onorevole Presidente, dovendo parlare dei motivi politici della verifica della crisi, molto abilmente afferma che tutto poteva risolversi con la verifica, se non fosse avvenuto quel tale infortunio che noi sappiamo e che ella chiama « un evidente malessere nella maggioranza ». A dire il vero trovo che questo « malessere nella maggioranza » è un tantino umoristico, comunque accetto questo leggero malessere, questa stanchezza...

MORO , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non ho detto « leggero », ho detto « malessere ».

VERONESI . Sì, ma il malessere è un qualcosa di temporaneo...

MORO , *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...da cui si guarisce.

VERONESIè un qualcosa di leggero.

MORO , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Si guarisce in 34 giorni!

VERONESI . Per la verità, era una vera e propria malattia; io direi una malattia cronica, ma in ogni modo accettiamo la interpretazione del malessere. Ella però, onorevole Presidente, dopo avere qualificato come un malessere la situazione di crisi politica, anzi di verifica prima e poi di crisi, doveva farci la diagnosi di questo cosiddetto malessere mentre nessuna diagnosi è stata fatta. Il suo testo, a questo proposito — non se ne abbia a male — è proprio tipicamente « moroteo »; ormai l'aggettivo è entrato nel vocabolario (segno della sua personalità) e serve ad indi-

care tutto ciò che sfuma. Abito in Bologna e Ferrara; là dove vi sono giornate di profonda nebbia, una nebbia impalpabile, in cui tutto viene sfumato, così come nei quadri del pittore Previati, ferrarese, che ci ha lasciato quelle pitture sfumate senza linee e contorni particolari e — mi corregga il senatore Levi se sbaglio — con una forma di sfibrillatura generale.

Indubbiamente lei, onorevole Presidente, poichè sentiva l'impegno e l'obbligo di darci una diagnosi ha tutto sfumato.

Ma le domande fondamentali erano e sono quelle che, ancora oggi, i cittadini italiani le rivolgono.

Ma come? L'onorevole Moro, dopo avere preso giustamente posizione nei confronti di quel Ministro degli esteri Fanfani, che si era comportato in quella tal maniera, e aveva già dato due volte le dimissioni (e infine le dimissioni, date per la terza volta, erano state accettate); l'onorevole Moro, dico, con quali ragionamenti politici (non ragionamenti di partito, perchè non devono interessarci) ha ritenuto opportuno che Fanfani tornasse ad essere di nuovo Ministro degli esteri?

F R A N Z A . Nuovo Governo, nuovo Ministro degli esteri, il quale si chiama Fanfani!

VERONESI . E perchè, si chiedono i cittadini italiani, Andreotti ha dovuto lasciare la Difesa? I cittadini italiani ricordano l'articolo di Andreotti su « Concretezza », che suscitò scalpore, nel quale, pur non aderendo allo spirito del Governo di cui entrava a far parte, affermava di accettare tale grosso sacrificio perchè non era possibile abbandonare il Ministero della difesa, nell'interesse dell'Italia.

Pare che alla Difesa vi siano cose molto segrete, che possono essere affidate solamente a persone qualificate, di provata fede democratica; del gruppo di quelli che vollero, fin dall'inizio, il Patto Atlantico e la NATO. E questo spiega la presenza di Tremelloni. Egli è persona degnissima sotto tutti gli aspetti; ma quello che a noi interessa è il passaggio del Ministero della

difesa al cosiddetto socialismo riunificando, perchè se è vero che la Democrazia cristiana ha reagito (sia pure solo parzialmente) al tentativo di discriminazione degli uomini all'interno della Democrazia cristiana da parte dei socialisti, è altrettanto vero che i socialisti avranno diritto, di rimbalzo, di reagire domani ad una discriminazione nei loro confronti.

Qui non è presente il senatore Tolloy, ma se ci fosse lo direi ugualmente: se domani il Ministero della Difesa dall'onorevole Tremelloni passasse al senatore Tolloy, le nostre, le vostre valutazioni — non abbiatevene a male, e non se ne abbia a male Tolloy — saranno sicuramente diverse, sotto molti aspetti.

Penso pertanto che sarebbe stato opportuno e doveroso darci spiegazioni del significato politico del passaggio del Ministero della Difesa da mani democristiane a mani socialiste. Invece nulla di tutto questo.

Nel suo intervento ella afferma che « le forze centripete hanno prevalso sulle forze centrifughe, le quali pure si sono manifestate », e con un'abilità da grande avvocato, quale indubbiamente ella anche è, prosegue: « È qui il significato e il valore della soluzione della crisi ». Tutto spiegato, dunque. Ma dinanzi a questa affermazione noi, che non abbiamo come lei pensieri profondi e vaste capacità intellettive, ci siamo trovati perplessi a meditare su questo misterioso giuoco delle forze centrifughe e delle forze centripete.

La verità è che anche questa è una astrazione ideologica, sia pure detta bene, e che può anche suonare benissimo, ma che è vuota di senso nella realtà. Indubbiamente, quando si vara un Governo con 25 ministri e 46 sottosegretari, si manifesta una grossa forza centripeta; ed anche il centro-sinistra, che tende a sinistra, indubbiamente finisce col tendere al centro: lo riconosciamo. Ma passato il periodo in cui il centripetismo è, direi quasi, materializzato nella collocazione dei ministri e dei sottosegretari, le forze centrifughe tornano a prevalere.

Così noi abbiamo il fatto Galloni. Ma più grave è l'iniziativa del Vice Presidente del

Consiglio onorevole Nenni per quella riunione, diciamo così, della delegazione dei socialisti al Governo. Tutti i nostri studi di diritto costituzionale (e non solo del diritto costituzionale italiano, ma anche comparato) sono da buttare realmente, come forse fanno i socialisti con il loro Marx, alle ortiche, perchè a questo punto non si comprende più nulla. Noi avevamo già i partiti su posizioni di eccessivo potere, poi abbiamo avuto le correnti e le sottocorrenti; oggi abbiamo, in sede di Governo, un nuovo istituto che è la delegazione, non rappresentata da tre o quattro persone che vanno a parlare tutti insieme ad un'alta autorità, ma dal gruppo degli uomini di un partito al potere. E questa delegazione nell'ambito del Governo ha una sua particolare funzione, un particolare indirizzo più o meno conosciuto, secondo il quale vuol dirigere l'andamento del Governo, vuol forzare la situazione in un certo modo.

Ma allora mi chiedo a che cosa è servito il richiamo all'articolo 92. Quando ella, signor Presidente del Consiglio, si trovava in difficoltà per il caso Scelba, è stato rispolverato l'articolo 92 della Costituzione che dava a lei particolari facoltà; ma se ora un Vice Presidente del Consiglio senza portafoglio è di fatto il Presidente del Consiglio del Governo socialista ombra, a che cosa serve l'articolo 92? E si badi: l'onorevole Nenni non è all'opposizione, è nel Governo; ma, per così dire, dirige l'attività della delegazione socialista al potere governativo, o, se si vuole, ripeto, del Governo socialista ombra, nell'ambito del Governo reale.

Dirà l'onorevole Presidente del Consiglio: « ma subito dopo ho mandato la nota lettera ». Ho molto riflettuto su quella lettera e penso che sarebbe opportuno che noi parlamentari ne venissimo a conoscenza: se gentilmente me ne farà inviare copia gliene sarò molto grato.

Mi sono chiesto: il fatto di aver mandato una tale lettera è un fatto positivo o negativo? È un fatto negativo, posto che il Governo deve avere una sua unità, come ci deve essere in ogni famiglia.

Se, per esempio, io mando una lettera a mia moglie e ai miei figli per richiamarli

al senso di unità, la mia autorità diminuisce, non aumenta. Evidentemente nel Governo fin dall'inizio è venuto a mancare il senso della collegialità. Certe cose non si debbono mai scrivere, perchè il solo discuterle dimostra che sono già compromesse. La lettera potrà solo servire come giustificazione per il futuro, per dire: io l'avevo detto, io ho le carte in regola; insomma è una formula difensiva preparata anticipatamente.

La realtà è che siamo arrivati al punto, onorevole Presidente del Consiglio, che ella non ha il potere psicologico e morale di riportare con una parola i suoi Ministri all'ordine: ecco la riprova di quella situazione di scollamento nel Paese, di profonda crisi morale, spirituale e politica per cui noi, da parecchio tempo, ci battiamo perchè il popolo italiano se ne renda conto.

A me pare, inoltre, che ella sia quasi paralizzato, abbia quasi un complesso di inferiorità rispetto alle cosiddette delegazioni dei partiti del centro-sinistra, che io chia-

mo nel loro insieme il quadrilatero, anche se poi in Senato il quadrilatero è soltanto un triangolo, perchè manca un partito.

Ella afferma: « noi abbiamo esitato e ci siamo affaticati nella ricerca di questo equilibrio ». Che cosa è? mi sono chiesto. Ma la risposta la dà lei: « un assetto rispettoso di tutti i partiti della coalizione, atto insieme a garantire e a manifestare il valore che in comune i partiti attribuiscono alla coalizione e alla politica che la caratterizza e che essa è chiamata a realizzare ».

Ma anche qui, signor Presidente, noi non condividiamo la sua impostazione. Ella, come Presidente del Consiglio, come Capo del Governo, può anche avere utilizzato il suo tempo per ottenere l'adesione dei partiti della coalizione, ma penso ella non debba riferire al Parlamento di questa pur pesante parte della sua attività. Infatti il Governo deve tendere a fini generali, alla migliore amministrazione del Paese, non deve essere paralizzato dal rispetto (leggi: obbedienza) per i partiti.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E R O N E S I). L'azione di Governo, anche se di coalizione, deve tendere ad interpretare le aspirazioni della collettività senza essere paralizzata dalle impostazioni ideologiche contrastanti dei partiti, mentre con le sue parole (e non è una interpretazione freudiana, la mia, è la realtà) lei ha portato in Parlamento il travaglio a cui l'hanno sottoposta tutti i partiti, e prima di tutto il suo, la Democrazia cristiana. Ma questo a noi non interessa, questo è un fatto interno dei partiti. A noi interessa invece, lo ripeto, conoscere i motivi politici di fondo che avevano determinato quel tale « malessere » e le impostazioni in base alle quali lei riteneva, superando quel malessere, di poter con il suo terzo Governo ammi-

nistrare il Paese nel suo interesse sino al 1968.

Ancora lei ripete: « Esso è stato tuttavia risolto » — l'antagonismo fra i partiti — « con reciproca comprensione, salvaguardando l'integrità dei partiti e il significato della politica di centro-sinistra ». Ma io ripeto che il Presidente della Repubblica non può avere dato a lei l'incarico di salvaguardare l'integrità dei partiti e il significato della politica di centro-sinistra.

Non era questo l'incarico che lei aveva ricevuto.

Dopo averci reso consci di questa sofferenza, lei continua: « Nè questo tema, pur di predominante rilievo », — non sono io che voglio dare a questo aspetto un predo-

minante rilievo, onorevole Presidente del Consiglio, sono sue testuali parole — « ha lasciato in ombra il programma di Governo che è stato considerato presupposto ed anzi elemento componente esso stesso dell'equilibrio politico » Veramente dunque si trattava di una « componente » rispetto al tema « predominante »; e di questo noi ci lamentiamo.

Basterebbe rifare la storia della crisi, basterebbe anzi sfogliare la raccolta dei giornali per vedere come, improvvisamente, decisi i 25 ministri e i 46 sottosegretari, sistemato o giubilato Scelba (non so quale sia la sua vera posizione) e dato il Ministero della difesa al socialismo riunificando, il programma sia stato subito varato accettando l'impostazione socialista, e cioè, come ho detto prima, l'urbanistica in chiave illiberale e le Regioni nel modo prioritario che tutti conoscono.

Poi lei ha affermato, onorevole Presidente: « È doveroso che io renda omaggio al superiore equilibrio, all'assoluta obiettività, alla libertà di valutazione e al costante riferimento alla volontà del Parlamento che l'onorevole Saragat ha dimostrato anche nel corso di questa crisi. Nessun appunto sul piano della correttezza costituzionale e dell'ossequio alla prassi può essere mosso al Capo dello Stato ». Non se ne abbia a male, ma io considero queste parole non opportune, e in ogni modo le considero come una difesa non richiesta.

Ma veniamo al punto del suo discorso che è già stato sottolineato anche dal senatore Nencioni e che anche dal nostro punto di vista costituisce il punto chiave. Lei ha detto: « Le alternative al Governo che si è costituito prospettate nel corso della crisi sono state appunto o una consultazione elettorale anticipata o una nuova maggioranza di sinistra, fino a comprendere in qualche modo il Partito comunista ». Voglio sperare che questa sia una sua interpretazione personale o quanto meno solo di una parte del centro-sinistra perchè giudico questa affermazione molto pericolosa, per non dire altro. D'altra parte l'alternativa delle nuove elezioni in fondo non è tale, perchè le nuove elezioni sono soltanto uno

strumento per aggiornare la volontà politica del Paese. Al riguardo lei ha detto di avere voluto risparmiare al Paese la dura prova di elezioni politiche fuori tempo. Mi limito a richiamare l'esempio dell'Inghilterra, ove i laburisti, con molto senso di responsabilità, avendo una maggioranza incerta hanno scelto volontariamente la strada delle elezioni.

Come dicevo, l'affermazione di una alternativa data da una nuova maggioranza estesa fino a comprendere in qualche modo il Partito comunista è molto pericolosa, tanto pericolosa che non voglio nemmeno considerarla. Voglio soltanto chiedere — e non certo per desiderio di potere, perchè penso che il Partito liberale, per riprendere forza e per costituire veramente un'alternativa, come è necessario per il Paese, non debba per ora andare al Governo ed abbia ancora bisogno di stare all'opposizione — per quale motivo il centro-sinistra, in stato di necessità, non potrebbe rivolgersi a noi liberali, allo stesso modo in cui ha ipotizzato la scelta comunista. Si abbia allora il coraggio di dire che parte dei democristiani e dei socialisti hanno più propensione per i comunisti che non per i liberali. Questo va detto chiaramente e noi in ogni modo lo ricorderemo nel colloquio con il Paese.

Nella situazione odierna può far comodo essere o diventare, come il senatore Battino Vittorelli — non so se lo sia stato nel passato — atlantici. Noi lo siamo stati quando esserlo significava fare una scelta in momenti difficili, e abbiamo fatto la nostra scelta con decisione, senza titubanze, laddove alcuni che oggi vorrebbero impartire a noi lezioni di libertà e democrazia sceglievano ben altra via, andavano a prendere da Stalin il premio della pace.

Noi per giudicare quello che avveniva in Russia non abbiamo avuto bisogno di recarci sul posto, avevamo l'esperienza del ventennio fascista e la nostra fede nei principi ideali liberali; non abbiamo avuto bisogno del rapporto Krusciov per capire quanto si verificava al di là della cortina di ferro, non abbiamo avuto bisogno di attendere l'autocritica da parte russa per conoscere gli errori che erano stati e venivano commessi,

per avere la riprova della validità dei principi di libertà e di democrazia.

Sia ben chiaro che coloro i quali oggi si sono convertiti all'atlantismo e sono per il pluralismo politico, hanno però ancora nell'animo remore antiche. Costoro oggi accusano noi liberali di essere dei conservatori e dei reazionari, ma nello stesso tempo rendono uno stolto omaggio a posizioni assurde e superate, arrivando al paradosso di preferire a noi ideologie totalitarie.

Onorevole Presidente del Consiglio, nego che oltre alle elezioni l'unica alternativa fosse quella di una maggioranza di sinistra fino a comprendere i comunisti, e le domando perchè altra ipotizzabile maggioranza non poteva essere quella, ripeto, che comprendesse i liberali.

Ma in fondo una maggioranza fino ai comunisti la vagheggia da tempo l'onorevole De Martino il quale ieri a Napoli, pur non parlando esplicitamente del Partito comunista, ha fatto chiaro riferimento all'elettorato comunista; e questo spiega perchè un Vice Segretario generale della Democrazia cristiana, l'onorevole Piccoli, ha ritenuto di scrivere sull'« Adige » un certo articolo in cui sostiene che la Democrazia cristiana non deve perdere la sua personalità in questo centro-sinistra che, condotto da Moro, porta la Democrazia cristiana a perdere le sue posizioni originarie. Ma io dico che se così fosse...

G A V A . Questo lo dice lei, non Piccoli.

V E R O N E S I . Lo dico io, leggendo tra le righe e interpretando. (*ilarità*). E dirò anche, pur se non volevo dirlo, che i partiti del quadrilatero sono arrivati a tal punto di raffinatezze e di bizantinismi che qualche ambasciatore autorevole ha dovuto riferire che i loro testi non vanno capiti per quello che risulterebbero logicamente, ma per quello che non si dice.

E allora mi chiedo se questa assurda alternativa di un Governo che dovrebbe allargarsi fino ai comunisti il Presidente del Consiglio l'abbia indicata non tanto a noi dell'opposizione quanto a voi della Democrazia

cristiana per tenervi tranquilli, per fare in modo che non ripetiate quegli scherzi di cattivo gusto con cui avevate dato origine a quel tale malessere di cui si è parlato prima. Ma dico di più! Se fosse vero, signor Presidente Gava...

G A V A . Sono solo il senatore Gava!

V E R O N E S I . Lei è anche il Presidente autorevole del Gruppo. Se fosse vero — dicevo — che l'unica alternativa che si poneva era quella di una nuova maggioranza di sinistra spinta fino a comprendere in qualche modo il Partito comunista (e l'espressione « in qualche modo » apre molte vie: si potrebbe considerare, ad esempio, l'inserimento nel Governo del senatore Levi o di altri indipendenti di sinistra, ma è difficile entrare nella mente del signor Presidente del Consiglio) se fosse vero, dunque, che quella era l'unica alternativa, io mi chiedo: ma allora la grande aspirazione...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono i comunisti che hanno proposto questo, io l'ho semplicemente confutato; quindi bisognerebbe entrare nella loro mente.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente del Consiglio, ho riletto più volte il suo intervento, lei lo potrà rileggere, ma la realtà è che si dice: le alternative del Governo sono state appunto o una consultazione elettorale anticipata...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono proposte fatte nel corso della crisi. Lei mi deve dimostrare che qualche Gruppo politico abbia chiesto cose diverse da queste: a destra hanno chiesto una cosa, a sinistra ne hanno chiesta un'altra, e sono esattamente le cose che io ho detto.

V E R O N E S I . Signor Presidente del Consiglio, allora la dizione avrebbe dovuto, a mio avviso, essere diversa (non se ne abbia a male); e le dimostrerò che vi sono anche altri brani nei quali la dizione

avrebbe dovuto essere diversa. Ma dico di più! Questa di essere il notaio dei punti di vista dei Gruppi parlamentari non è una sua funzione, è funzione del Presidente della Repubblica. Del resto, io sono solo un appassionato dilettante della politica, poiché sono legato oltremodo alla mia libera professione che sento che è l'unico modo per garantire la mia libertà, e pertanto, come modesto dilettante della politica, posso avere male interpretato; ma i giornalisti parlamentari, che sono molto sensibili e che passano tutto il loro tempo nelle tribune stampa e nei corridoi del Parlamento, hanno capito, per lo meno in buona parte...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Solo uno ha capito così.

V E R O N E S I . I giornalisti, dicevo, hanno capito, per lo meno in buona parte, che questa sua affermazione di assoluta gravità poteva spiegarsi solamente se e in quanto aveva un significato di richiamo indiretto ai Gruppi democristiani della Camera e del Senato.

Ma debbo ancora ricordare tutto quello che è stato detto al Congresso di Napoli quando venne varato il centro-sinistra, cioè che questa operazione ardita, che con coraggio giolittiano voi varavate (come se nel periodo del centrismo non fossero state assunte posizioni coraggiose in particolari momenti assai difficili per il Paese), che questa vostra particolare nuova posizione aveva un solo ed unico scopo ed una sola giustificazione: quella di isolare il comunismo, non nel senso di metterlo in un ghetto, perchè nei ghetti non deve essere più messo nessuno, ma per fare nei confronti del comunismo opera di contenimento e di riconquista democratica, nella speranza di vedere i comunisti ridotti, come in questo momento appaiono in quest'Aula, ad un solo senatore. Ma la realtà è oggi purtroppo tutt'altra.

Il Governo, per darsi un tantino di coraggio, dice che la sfiducia verso la formula del centro-sinistra si va attenuando nel Paese e lei afferma che in questo momento si può constatare una progressiva penetrazione della formula nell'opinione pubblica.

Mi permetto di dirle scherzosamente che lei deve cambiare gli informatori o deve pretendere che il Ministro degli interni e i prefetti le dicano tutta la verità e niente altro che la verità.

Infatti che nella situazione odierna si possa parlare di progressiva penetrazione nell'opinione pubblica della formula di centro-sinistra è indubbiamente contro la verità. Vero è che l'elettorato italiano è oltremodo vischioso, così come è vero che ci sono centinaia di comunisti e di socialisti che, nella vita pratica, nel modo di condursi, sono dei rigidi liberisti, anche se purtroppo continuano a votare per i candidati comunisti e socialisti.

Le elezioni daranno forse ancora, senza grandi spostamenti, delle maggioranze al centro-sinistra. Ma tra i risultati elettorali e la simpatia dell'opinione pubblica per la formula di centro-sinistra il divario cresce e si aggrava.

Noi non possiamo non ricordare esperienze che lei, signor Presidente del Consiglio, ha conosciuto come me: abbiamo vissuto tutti e due il ventennio fascista e in quel periodo abbiamo preso parte a manifestazioni sportive, culturali o di altro genere e così sappiamo come, inspiegabilmente, durante il ventennio fascista tutto il popolo italiano sia rimasto compatto fino all'ora « x » in cui ha riscoperto le verità abbandonate.

Quello che porta noi liberali ad essere, a porci come alternativa (questo l'ho affermato nel Congresso del mio partito e lo ripeto in Parlamento per profonda convinzione, maturata anche nelle sofferenze del passato) è la sensazione di andare verso una forma di regime. Non voglio dire parole troppo grosse, ma se questo regime può avere, come avrà, il suo 25 luglio, noi non intendiamo che, ad un certo momento, il nostro Paese possa correre il rischio di avere un nuovo 8 settembre. Ecco la funzione della nostra opposizione, della nostra opposizione di alternativa liberale. (*Interruzione del senatore Gava*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Veronesi, questo parallelo, mi consenta, mi pare un po' esagerato.

V E R O N E S I . Senatore Gava, non mi faccia dire quello che non ho detto, questo metodo lo lasci ai comunisti: io non ho parlato di regime, ma di una forma di regime. E allora, dato che ella mi invita, le dimostrerò come oggi stiano accadendo dei fatti tipici delle forme di regime.

G A V A . Può darsi che ci siano degli errori nella condotta della vita politica, ma che si vada verso forme di regime, con una opinione pubblica che si forma attraverso una stampa libera, questo non possiamo permettere che lo si dica.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono uomo di regime, comunque: né 25 luglio né 8 settembre.

V E R O N E S I . Il 25 luglio lei certo non lo vorrà, ma lo subirà, questo è il punto; e quello che noi non vogliamo è un nuovo 8 settembre!

G A V A . Fatelo con le elezioni il 25 luglio, se lo potrete e lo saprete fare!

V E R O N E S I . Di questo ripareremo un'altra volta, Presidente Gava. Ora, dato che ho un autorevole precedente, avendo conservato dieci cartelle contenenti dati sulla situazione economica, con particolare riferimento alla situazione industriale (cartelle nelle quali, onorevole Moro, mi permetto di criticare — i dati li ho fatti controllare tre o quattro volte — molte cose che lei, nel suo discorso, ha abilmente estrapolato a vantaggio della sua tesi, finendo poi con dati, molto pesanti, purtroppo riguardanti la disoccupazione, tanto da arrivare alla dimostrazione che questo Governo di centro-sinistra, nato per il connubio dei cattolici con i socialisti, finisce per essere un Governo socialmente impotente), vorrei consegnare questi dati, di cui vorrei risparmiare la lettura troppo pesante, alla Presidenza per i colleghi che vorranno prenderne visione.

P R E S I D E N T E . D'accordo, senatore Veronesi; saranno messi a verbale.

La seguente parte virgolettata del discorso del senatore Veronesi è stata trasmessa successivamente all'Ufficio dei resoconti.

« Onorevole Presidente, ella ha sottolineato il " marcato miglioramento della situazione produttiva " degli ultimi tre mesi del 1965 assumendolo come dato dimostrativo della ripresa economica e delle previsioni di sviluppo per il 1966; anzi, attraverso ardite comparazioni con altri Paesi occidentali, sempre limitate agli ultimi tre mesi dell'anno, ha inteso rilevare come l'espansione produttiva del nostro Paese sia superiore a quella dei maggiori Paesi occidentali, USA e Germania compresi.

I dati di breve periodo sono però sempre poco indicativi e sarebbe grave errore affidarsi ad essi per la valutazione del *trend* di sviluppo del nostro Paese.

La realtà è che, dopo la forte depressione produttiva del 1964 e il calo (— 2 per cento) registrato nei primi 4 mesi del 1965, si è avuta, in alcuni settori, una ripresa che ha consentito di portare l'incremento della produzione del 1965 al 4 per cento rispetto al 1964. Tuttavia tale miglioramento non può essere assunto come indice di una totale ripresa, in quanto l'andamento dei vari settori industriali mostra situazioni e prospettive assai diverse.

Questo risulta in particolare per quanto riguarda l'incremento della produzione metallurgica, dovuta quasi esclusivamente alla entrata in funzione di nuovi impianti (Taranto) al quale non corrisponde affatto un adeguato incremento della domanda.

Infatti il consumo di acciaio, dopo essere caduto dai 13,5 milioni di tonnellate del 1963 agli 11,5 milioni di tonnellate nel 1964, si è mantenuto a tale basso livello anche nel 1965.

Se poi si ha riguardo ai livelli raggiunti prima della crisi produttiva, gli ultimi dati sulla produzione industriale fanno registrare una drastica riduzione della produzione per molti settori in particolare:

tessili	— 15,7
meccaniche con carpente-	
ria metallica	— 13,8

macchine utensili e opera-	
trici	— 10,4
macchine elettriche . . .	— 31,7
carpenteria metallica . .	— 16,3
meccanica di precisione .	— 18,1
cemento	— 18,5

Va sottolineato, in particolare, il fatto che i regressi ancora perduranti nel settore meccanico indicano il persistere di una considerevole pesantezza dell'attività di investimento.

Il punto debole della situazione può individuarsi nella insufficienza della domanda interna, soprattutto di beni di investimento, mentre la domanda estera è stato l'unico fattore frenante della recessione e l'unico propulsivo dell'attuale timida ripresa. Ma una stabile ripresa, come lei stesso ha riconosciuto, non può essere alimentata in modo determinante dalla domanda estera, la quale si prevede già sgonfiata nel prossimo anno.

La domanda estera, per di più, legata, come essa è, alla situazione congiunturale internazionale e alla competitività dei nostri prodotti, potrebbe da un momento all'altro ridursi in modo da togliere quello stesso sostegno che fino ad oggi è valso ad evitare un peggioramento della crisi, per cui vi è il problema di allargare il mercato interno ossia di incrementare la domanda interna sia di beni di investimento che di beni di consumo.

Tuttavia nell'attuale situazione, onde evitare ulteriori tensioni inflazionistiche, è necessario agire soprattutto sulla domanda relativa agli investimenti. Infatti l'equilibrio tra la domanda e l'offerta dei beni di consumo è lungi dall'essere raggiunto, come sta a dimostrare, tra l'altro, il forte incremento dei prezzi dei beni alimentari. Ciò significa che l'espansione dei consumi deve seguire e non precedere quella degli investimenti. Pertanto il nodo gordiano della nostra situazione economica continua ad essere il problema degli investimenti, che nell'anno decorso hanno registrato un decremento pari all'8 per cento. Tale dato non rappresenta in pieno la caduta degli investimenti produttivi, dato che in esso sono compresi anche gli investimenti sociali in

espansione durante l'anno, ma appare comunque impressionante se si considera che esso si è verificato dopo la drastica riduzione (— 10,1 per cento) registrata nell'anno precedente.

Perchè si abbia una forte ed immediata ripresa degli investimenti è necessario che certe condizioni si avverino, cosa che appare per il momento improbabile.

L'entità del problema è provata dall'andamento dei redditi delle imprese.

Nel 1964, come è stato messo in evidenza nell'ultima relazione della Banca d'Italia, i profitti netti avrebbero segnato un'ulteriore diminuzione, dopo quella già verificatasi nel 1963.

Nell'anno in corso è lecito ritenere che questo processo non si sia interrotto: infatti se è vero che i redditi di lavoro dipendente presumibilmente registreranno un incremento minore di quello avutosi nel 1964, è anche vero che gli effetti generali della recessione produttiva influiranno negativamente sulla formazione dei redditi delle imprese.

A tale proposito si può ricordare:

1) che ai minori investimenti ha fatto riscontro necessariamente una minore produttività e quindi maggiori costi;

2) che alla riduzione del grado di utilizzazione della capacità produttiva (elevata nel 1964 e leggermente minore nel 1965) corrisponde una maggiore incidenza delle spese fisse sui cicli produttivi e quindi una ulteriore spinta al rialzo dei costi monetari;

3) che allo sforzo inteso ad incrementare le esportazioni ha corrisposto una riduzione dei ricavi e quindi dei profitti;

4) che alla debolezza della domanda interna ha fatto seguito un più riflessivo andamento dei prezzi all'ingrosso (+ 1,8 nel 1965) che rappresenta l'esponente del ricavo che va direttamente alle imprese.

Il negativo andamento dei redditi delle imprese continua pertanto a determinare il deterioramento delle prospettive di rendimento degli investimenti.

Questa considerazione induce a dubitare dell'attendibilità delle previsioni formulate nella nota previsionale per il 1966 che pre-

vede un incremento degli investimenti lordi dell'8 per cento, che dovrebbe riportare gli investimenti 1966 al livello 1964.

D'altra parte l'andamento negativo dei redditi di impresa viene a far mancare una delle componenti essenziali degli investimenti: il risparmio di impresa.

Essendosi contratti ulteriormente i profitti d'impresa, e quindi l'autofinanziamento, gli investimenti dovrebbero essere finanziati esclusivamente sul mercato mobiliare tramite un più consistente flusso di risparmio verso il mercato stesso.

L'andamento del 1965 e le prospettive per il 1966 neppure da questo lato sembrano essere completamente positive.

Durante il 1965 il mercato finanziario ha continuato ad essere influenzato dallo stesso fattore che incominciò ad agire con una certa decisione fin dal secondo semestre del 1964: forte pressione per il collocamento di titoli obbligazionari delle imprese di proprietà pubblica. Tali emissioni sarebbero ammontate in tutto il 1965 a 1.500 miliardi circa.

Il sempre maggior fabbisogno di mezzi finanziari da parte del Tesoro e delle imprese di proprietà pubblica (Enel, IRI, ENI) è stato nel 1965, come del resto nell'anno precedente, il fattore prevalente dell'aumento considerevole delle emissioni.

Il Tesoro, infatti, ha continuato a premere sul mercato per il finanziamento dei molteplici piani entrati già da qualche tempo in fase operativa: le somme richieste dovrebbero aggirarsi in ordine di grandezza sui 600 miliardi; inoltre è stata effettuata anche una emissione di buoni del tesoro poliennali per 111 miliardi.

Il ricorso al mercato da parte dell'Enel, dell'ENI e dell'IRI ha comportato la raccolta di un notevole volume di mezzi finanziari (715 miliardi) superiore di 175 miliardi all'ammontare delle emissioni dell'anno precedente.

Tutto questo ha suscitato tensioni non trascurabili sul mercato dei capitali che diventa sempre meno accessibile alle industrie private.

Nel 1966 la pressione sarà ancora maggiore, dato che il volume d'investimento delle

aziende pubbliche sarà di 1297 miliardi, di cui 850 miliardi IRI, ENI ed EFIM e 447 miliardi Enel, mentre lo Stato per le sue occorrenze ricorrerà ancor più al mercato dei capitali.

A tal riguardo non bisogna dimenticare che il bilancio 1966 approvato da questa Assemblea è del tutto incompleto in quanto non include, come dovrebbe, tutte le spese, alcune delle quali già approvate; pertanto il *deficit* previsto in 493 miliardi al netto del movimento dei prestiti è del tutto irrealistico.

In effetti se vengono contabilizzate tutte le spese approvate e programmate che graveranno nell'esercizio 1966 si ha una spesa complessiva di 8.900-9.000 miliardi contro un'entrata assolutamente non aumentabile di 7.100 miliardi.

Il *deficit* reale quindi sarà dell'ordine di 1.800-1.900 miliardi.

Se al *deficit* dello Stato si aggiunge il *deficit* degli enti locali, che nel 1965 è stato di circa 1.200 miliardi e nel 1966 sarà dell'ordine di 1.300 miliardi, si ha un *deficit* di 3.100-3.300 miliardi che dovrà essere coperto con il ricorso al mercato finanziario.

Nè si può obiettare che, data l'accresciuta liquidità del sistema bancario, è preferibile utilizzare tale liquidità con prontezza piuttosto che farla sostare in attesa di avviare iniziative. Non si può, infatti, fare a meno di osservare:

a) una cosa è cercare di investire risparmio e un'altra è utilizzare la liquidità monetaria: investire risparmio è sinonimo di sviluppo produttivo in regime di stabilità monetaria; assorbire masse abnormi di disponibilità equivale più propriamente a consolidare l'accresciuta offerta globale di moneta;

b) la via seguita da molto tempo, e sulla quale si intende perseverare attribuendo al settore pubblico la preponderante parte delle disponibilità finanziarie attraverso l'ininterrotta emissione di obbligazioni, crea non solo problemi di immobilizzo bancario (che si ripercuotono nella Borsa e nel generale equilibrio del mercato dei capitali), ma pone in discussione lo stesso principio degli investimenti diretti nelle imprese industria-

li private, essendo tali investimenti assoggettati a rischi congiunturali che i prestiti pubblici non hanno. Sì che tutta la politica finanziaria tende a divenire, per forza stessa delle cose, una politica centralizzata;

c) il massiccio ricorso alla emissione delle obbligazioni non agevola certamente la stabilizzazione del costo del denaro e la sua articolazione in un ventaglio adeguato a sviluppare armonicamente gli impieghi a breve, medio e lungo termine.

La dilatazione della sfera d'intervento delle imprese pubbliche per sopperire alla inadeguatezza degli investimenti generali sembra un pretesto, tanto più che è dimostrato come gli investimenti privati tendono a diminuire quando aumentano quelli pubblici, e ciò in due casi almeno: quando le imprese pubbliche sottraggano denaro fresco alle imprese private ricorrendo al mercato dei capitali e quando l'intervento delle imprese pubbliche assume un carattere « politicamente » sostitutivo dell'iniziativa privata.

Non certo seguendo questa via si agevola la ripresa della nostra economia.

Lo ha ammonito di recente la Commissione della Comunità economica europea nel suo rapporto trimestrale nel quale, sulla situazione italiana, testualmente si legge: " La politica congiunturale dovrà ancora mirare a sostenere l'espansione economica, pur contenendo con maggior vigore il rialzo dei prezzi. Converrebbe orientarsi non tanto sull'espansione delle spese dello Stato, in funzione di un aumento più o meno diretto della domanda globale, quanto, e principalmente, su misure volte a sostenere le spese di investimento, in particolare su provvedimenti che incoraggino quelli privati ".

Non sembra che questa sia la strada che i Governi dell'onorevole Moro hanno battuto ed intendano seguire.

La riprova, purtroppo, pesante la si ha nella disoccupazione che si è abbattuta sul Paese, colpendo in particolare le nuove leve del lavoro e rendendo tale Governo impotente socialmente. Afferma l'onorevole Moro che fra il luglio e l'ottobre 1965 si registrerebbe

un segno di lieve miglioramento nella situazione dell'occupazione (12.000 unità in aumento nel settore dell'industria); egli non mette però in luce che, nello stesso periodo, l'occupazione totale è diminuita di 116.000 unità.

Ma, fermo quanto sopra, non può ritenersi un metodo esatto quello di prendere in esame un periodo di tempo bimensile, non omogeneo, estrapolandolo da tutto il complesso.

Infatti, se si esamina la situazione del mercato del lavoro sulla base delle medie annue, non può non esserne riconosciuto che nel 1965 rispetto al 1964 nel campo dell'occupazione si sono manifestate ulteriori sensibili contrazioni. Sulla base di dati forniti dall'ISTAT, gli occupati sono diminuiti di 382.000 unità pari al 2 per cento; la massa degli occupati, nel suo complesso, è passata infatti da 19.581.000 a 19.199.000 unità.

Per quanto riguarda in particolare l'industria, gli occupati sono scesi mediamente da 7.996.000 a 7.728.000, con una diminuzione quindi di 268.000 unità, pari al 3,4 per cento.

Anche i dati forniti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sia pure limitati ancora alla media del primo semestre del 1965, confermano nell'industria una riduzione della manodopera; la media degli occupati ha registrato infatti una diminuzione pari al 5,5 per cento.

È poi da tener presente che, se la manovra anticongiunturale non si fosse diretta verso la riduzione degli orari lavorativi, attuata con i mezzi disponibili (prolungamento del periodo di ferie, ricorso alla Cassa integrazione guadagni, eccetera), la contrazione della manodopera occupata sarebbe stata di dimensioni maggiori.

I disoccupati per l'insieme delle attività economiche sono passati, in base alla rilevazione ISTAT, da 312.000 nel 1964 a 470.000 nel 1965, con un aumento quindi di 157.000 unità pari al 50,2 per cento.

Anche i valori relativi agli iscritti agli Uffici di collocamento ulteriormente confermano la grave situazione creata nel mercato del lavoro; infatti nel 1965 nel complesso delle attività economiche rilevate dal Ministero del lavoro si è avuto un aumento

399ª SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 MARZO 1966

nel numero degli iscritti per 93.000 unità circa, pari all'8,6 per cento. Nel settore industriale si è avuto un aumento nel numero degli iscritti di 30.483 unità pari al 5,4 per cento; da 560.256 iscritti in media nel periodo gennaio-dicembre 1964 si è passati a

590.739 iscritti per lo stesso periodo nel 1965.

Se infine si fa riferimento all'ultima rilevazione statistica (ottobre 1965) parlando in migliaia di unità i risultati non sono certo migliori.

	ottobre 1963	ottobre 1964	+	—	ottobre 1965	+	—
Forze di lavoro occupate	19.796	19.501	—	295	19.374	—	127
Agricoltura	5.424	5.012	—	412	4.963	—	49
Industria	8.902	7.909	—	183	7.728	—	181
Altre attività	6.280	6.580	+	300	6.683	+	103
Disoccupati	398	531	+	133	674	+	143

Anche per questi dati risulta evidente che nel 1965 si è avuta una nuova flessione nel campo dell'occupazione, e se la flessione è stata inferiore a quella dell'anno passato, ciò è dovuto al fatto che l'esodo dalle campagne è stato fermato dal cattivo andamento della congiuntura. Viceversa la diminuzione nel settore industriale è stata quasi uguale a quella del 1964: nel giro di due anni l'occupazione nel settore industriale è diminuita di 364.000 unità.

Voglia anche considerare, signor Presidente, il travaso delle forze di lavoro da settori primari a quello terziario che, rilevante nel 1964 (300.000 unità), si è mantenuto sostenuto anche nel 1965; nella realtà tale tipo di occupazione nasconde la sottoccupazione, se non una vera e propria disoccupazione. Il che riconferma quanto dicevo prima e cioè che il suo Governo è contraddistinto dalla impotenza sociale ».

V E R O N E S I . Mi soffermerò ora, dato che sono stato attaccato come Cassandra, dato che sono stato accusato di essere un esagerato, quasi un ragazzo terribile che dice anche cose che non dovrebbe dire ... (*Cenni di diniego*).

Lo dico proprio perchè come liberale devo essere il primo critico di me stesso. Dunque, siccome sento che questo si pensa o si dirà, mi soffermerò sui concetti espressi a pagina 15 del suo discorso, onorevole Presidente, dove lei parla del confine traccia-

to intorno all'area occupata dal Governo senza con questo offendere nessuno; siamo perfettamente d'accordo, anzi per mia parte mi sento onorato che sia stato tracciato questo confine. A suo dire, solo il quadrilatero del centro-sinistra, solo i quattro partiti sentirebbero di potere e dovere, essi soli e nel loro insieme, perseguire il contenuto positivo e coerente della politica proposta. Tra i quattro partiti, infatti, e tra essi soli — così lei dice — esisterebbe un punto di vista comune sui problemi della società e dello Stato che va ben al di là delle loro differenze, ed una comune sensibilità ed accettazione dei compiti che il Paese loro affida imperiosamente.

Si dovrebbe ritenere — e ritorna di nuovo di attualità l'articolo dell'onorevole Piccoli, scritto sull'« Adige » — che ormai nel quadrilatero si sia creata una comunità di intenti, una collegialità di spiriti e di volontà, ma ieri ho letto l'articolo dell'onorevole Nenni sull'« Avanti! ». L'onorevole Nenni vuole qualche cosa che credo sia ben diversa da quello che dovrebbe volere lei. Ha detto l'onorevole Nenni che considera la collaborazione in atto un momento, anche se lungo, per arrivare poi — rieccolo barricadiere come una volta — alla prospettiva di fondo dei socialisti, vale a dire alla definitiva liberazione del popolo dalla servitù politica ed economica del capitalismo, alla grande vittoria del socialismo sul capitalismo. Sono cose che forse nemme-

no gli economisti in Russia scrivono più: non ci credono più nemmeno loro a queste cose! Basterebbe leggere i nuovi economisti russi che riconoscono il profitto, pur chiamandolo con altra parola; e così fanno per molte delle impostazioni della cosiddetta economia capitalistica: le riconoscono, le accettano, sia pure in parte, e si sforzano solo d'impostarle in diversi modi e con diverse parole. Capita come nel Settecento, quando nell'Arcadia si creavano le più varie scuole ed accademie che, pur apparendo diverse ed usando diverse fraseologie, erano in sostanza tutte arcadiche e tendevano tutte ai medesimi fini.

Ma torniamo a noi e prendiamo atto di questa pretesa comune volontà e di questa pretesa comunità d'intenti dei quattro partiti. Se facciamo un'altra verifica — non se ne abbia a male, senatore Gava — ed esaminiamo la sola Democrazia cristiana, vediamo che da tempo non è più il partito di De Gasperi, il famoso partito di centro che guarda a sinistra, bensì è un partito di centro-sinistra che, scivolando giorno per giorno ancora più a sinistra, marcia fino all'ipotesi prevista dal Presidente del Consiglio. (*Replika del senatore Gava*).

E allora ne deriva un'altra verità: che nell'area di centro ormai, salvo che non vi sia un operoso ravvedimento vostro o da parte dei socialdemocratici, e forse anche di parte dei socialisti che hanno dimostrato un così operoso ravvedimento dopo i fatti di cui al Congresso, nell'area di centro, dicevo, siamo rimasti solo ed esclusivamente noi liberali. E allora non varrà più, sotto le elezioni, il gioco di prendere dal museo delle cere i vari Pella, i vari notabili qualificati liberal-moderati per portarli in tutte le piazze dell'Italia per catturare i voti del centro, facendo circolare lo *slogan* che non vi è la necessità tanto di creare un'alternativa liberale come noi la vogliamo (cioè un'opposizione leale, chiara e decisa) quanto di rafforzare la cosiddetta ala destra o ala moderata nell'interno della Democrazia cristiana, che sa benissimo come portare avanti le cose. Noi siamo ben più rispettosi del Paese e del popolo; noi riteniamo che sia meglio correre tutti i rischi che si possono

correre con il dire chiaramente come stanno le cose, per avere adesioni chiare e leali, che non imitare la vostra ambigua politica.

Giustamente il senatore Albarello del Partito socialista italiano di unità proletaria ci ha ricordato le centinaia di emendamenti, di gran lunga più numerosi dei nostri, che vennero presentati in alcune occasioni da parte dei parlamentari democristiani.

Ma vede, signor Presidente, quello che ci rattrista profondamente è di dover constatare che ella, forse per troppo entusiasmo, per la formula forse per troppa benevolenza verso i suoi alleati (non se ne abbia a male: dicono che ella sia persona di astuzia infinita, ma talora anche l'astuzia infinita può portare ad alcune ingenuità), finisce in un certo senso con l'essere vittima di un complesso di inferiorità nei confronti dei socialisti. Se no, come possiamo spiegarci questa sua frase: « E naturalmente devo respingere l'accusa di involuzione a destra e di "intenzionale" disconoscimento di interessi e di esigenze popolari sacrificate cinicamente agli interessi e alle esigenze dei grandi monopoli »? Ma questa è fraseologia tipica dei comunisti: noi liberali la sentiamo sovente usare nei nostri confronti.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho respinto la tesi dei comunisti.

V E R O N E S I . Sì, ma, come può affermare, signor Presidente, che deve « respingere l'accusa di intenzionale disconoscimento di interessi e di esigenze popolari », quasi vi fossero dei disconoscimenti intenzionali?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Era rivolta a me, non a lei. Io l'ho respinta per me, lei la respinga per conto suo. Io l'ho respinta per conto del mio Governo.

V E R O N E S I . Posto che questa possa essere una delle molte non felici espressioni, ne ricorderò anche un'altra in cui ella, con terminologia ancora classista, afferma: « Ebbene io confermo che la piatta-

forma politica e programmatica di questo Governo è una democrazia impegnata, avanzata a portare più avanti le categorie lavoratrici ».

Signor Presidente del Consiglio, vuole chiarire nella sua risposta quali siano le classi non lavoratrici nel Paese?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. È scritto tutto nel mio discorso; se lo legga con più attenzione.

V E R O N E S I . Non se ne abbia a male, ma il suo discorso è uno di quei tali scatoloni vuoti che Einaudi diceva essere riempiti di niente e di tutto, dal quale si può tirar fuori quello che si vuole.

Quali sono le classi non lavoratrici del Paese le quali avranno bisogno di essere abbassate? Qui giustamente è circolata una voce: non c'è più il Vangelo ma c'è Marx. Oppure, io dico, c'è un Vangelo in chiave d'interpretazione aclista.

Ma voglio ancora ricordare un'altra frase della perorazione finale quando ella afferma: « vogliamo fare quanto è in nostro potere per liberare gli uomini ». Io aspettavo di sapere da che cosa, ma nessuno sa di quale liberazione lei parli. E quando torna al concetto della libertà e della dignità si esprime nuovamente in termini classisti a proposito dell'inserimento delle classi popolari al potere. Siamo stati noi, con Giolitti, a dare il suffragio universale al Paese; ma quando, come nelle mie Emilia e Romagna, i consigli comunali e provinciali sono in maggioranza nelle mani dei Partiti comunista e socialista e le classi popolari sono al potere, le categorie che ne sono escluse sono vittime di conculcazioni che io ben conosco, per essere stato per vent'anni segretario regionale.

Ricorderò ancora il brano finale in cui ella si rivolge a tutti, agli uomini di cultura, ai tecnici, agli imprenditori; però per gli imprenditori pone un limite, precisa che si rivolge a quelli « consapevoli della dignità e della funzione loro riservata dal nostro ordine costituzionale ». Anche qui noi abbiamo il diritto e il dovere di pretendere che ci dica chi sarebbero quei tali imprenditori

che non sono consapevoli dei loro doveri e diritti costituzionali, tali insomma da essere additati al pubblico disprezzo. Quelli non impegnati a favore del centro-sinistra?

Alla fine del suo discorso ella, onorevole Moro, dice: « Questo, se voi lo vorrete (forse sarebbe stato meglio dire: se voi lo voterete), sarà un Governo non fazioso e chiuso, ma un centro di potere a larga base democratica ».

Che cosa si è inteso dire con la frase: un Governo che sia « un centro di potere a larga base democratica »?

A noi si pongono, di fronte a certe realtà alle quali assistiamo, dubbi assai gravi.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Li ha solo lei o li avete tutti?

V E R O N E S I . Alla fine i colleghi del mio Gruppo mi diranno se ho bene interpretato il loro pensiero. Questo Governo, dunque, è un centro di potere a larga base democratica; ma che cosa significa questa espressione?

F R A N Z A . È una espressione tipicamente comunista!

V E R O N E S I . Ella vuole che tutti i cittadini abbiano uguale dignità e uguale potere. Ma allora, e il sottogoverno (non se ne abbia a male il senatore Gava)? Quando capitano fatti come quello di Salvatore Gotta che, essendo l'anima di Portofino, dopo 17 anni è stato destituito dalla sua modesta carica locale, che cosa ci si risponde? Direte: si tratta di una rotazione. Siamo d'accordo, se si volesse seriamente introdurre la regola che in tutte le cariche debba esservi una rotazione, regola che noi per primi accetteremmo; ma non siamo d'accordo se questa regola non sussiste, se si attuano ricambi di questo genere solo perchè, essendo stato affidato all'onorevole Corona il Ministero del turismo, è logico che lo stesso sistemi tesserati socialisti in forza della sua disponibilità. Quando l'« Avanti! » scrive che, nella realtà democratica in atto, il Governo sarebbe entità astratta se non si accompagnasse al sottogoverno, allora noi

diciamo che ci stiamo avviando verso una forma di regime.

Ma, senatore Gava, il problema diventa anche più grave perchè queste cose accadono non solamente a livello di sottogoverno. Noi forse potremmo anche tollerare che 10 o 20 mila posti in tutta l'Italia siano divisi fra i partiti del quadrilatero, potremmo anche accettare che alle nostre interrogazioni sulle nomine delle presidenze e delle vicepresidenze delle Casse di risparmio ci si dia ragione a parole e che poi invece vengano nominate persone che non hanno nè esperienza nè capacità — e i frutti di queste erronee impostazioni purtroppo anche qui li avremo col tempo —; ma il peggio è che dal sottogoverno dei 10 o 20 mila posti stiamo passando nel nostro Paese a ben altro. Nella mia zona ad esempio, come in altre, i contadini che non hanno il bensiervito dei parroci difficilmente ottengono i mutui quarantennali; così come gli intellettuali e i giornalisti non impegnati a sinistra non trovano possibilità di far valere i loro talenti; così come molti operai indipendenti, che non aderiscono alla CGIL, alla CISL o alla UIL, si trovano per molti aspetti scoperti e talora si trovano anche in situazioni oltremodo pesanti.

BATTINO VITTORELLI.
Fate un sindacato anche voi!

VERONESI. Scusi, senatore Battino Vittorelli, lei mi dà una risposta che conferma la crisi politica che stiamo attraversando. Lei mi dice: « Fate un sindacato anche voi ». Noi dovremmo cioè commettere il medesimo errore volutamente commesso dai comunisti, commesso, forse per stato di necessità, dai democristiani e commesso, forse sempre per stato di necessità, dai social-democratici: dovremmo anche noi considerare il sindacato come la cinghia di trasmissione del partito!

No, dinanzi a queste come a molte altre vostre erronee impostazioni noi sentiamo oggi di poter dire finalmente la verità alle classi popolari con le quali, per la propaganda menzognera fatta per decenni dai marxisti e dai cattolici, noi non siamo stati

nel passato nelle condizioni di potere aprire un utile colloquio. Noi non intendiamo strumentalizzare nulla; noi intendiamo porci come alternativa politica a voi dinanzi al Paese; e considerando il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, come un ulteriore passo verso il deterioramento economico, politico, spirituale e morale del Paese, noi a questo suo Governo voteremo contro. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquale Valsecchi.

VALSECCHI PASQUALE. Signor Presidente, in considerazione dell'ora tarda, rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ponte. Ne ha facoltà.

* **PONTE.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, io cercherò di essere molto più breve di quanto mi ero ripromesso e abbrevierò il mio dire per evitare di tediare oltre il Senato, data l'ora tarda.

A nome dei senatori demoitaliani desidero intervenire nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, terzo della serie dei Governi presieduti dall'onorevole Moro.

Nella sua dichiarazione il Presidente del Consiglio ha affermato che il nuovo Governo è in linea di continuità con quelli che lo hanno preceduto e ne richiama la base politica e programmatica. Ma se esiste una continuità viene da chiedersi: perchè le crisi di Governo, che hanno interrotto la continuità stessa e provocato gravi e perduranti dissensi in seno allo stesso quadripartito? In questa come nella precedente crisi il Parlamento è stato completamente assente; è stato convocato una volta sola per votare la proroga dell'esercizio provvisorio, disinteressandosi della crisi sulla quale è chiamato dalla Costituzione a dire l'ultima parola. Sono i dirigenti dei partiti che discutono, decidono, nominano i membri del Governo, litigano per rivendicare me-

riti e maggioranze, proporzioni e dosature, per concedere o non concedere un Ministero in più in compenso della ritirata su una questione di principio, per respingere i centristi dal Governo di centro-sinistra, per spostare Ministri.

Assistiamo ad una crisi nella quale si sono poste in giuoco le presidenze di partito e si designano i Ministri senza alcun rispetto per l'essenziale requisito della competenza.

Le incertezze e le difficoltà che hanno caratterizzato il 1965 e che continuano nel 1966 rendono travagliata la vicenda politica del nostro Paese. La diversa natura dei partiti che compongono la maggioranza, la complessità dei problemi da affrontare per un serio riordino dei poteri dello Stato, la recessione in atto, le cui cause appaiono di varia origine e quindi di più difficile superamento, costituiscono ostacoli così notevoli da far dubitare della possibilità di vedere risolte le strozzature che impediscono il regolare sviluppo politico ed economico.

Esistono peraltro alcuni elementi positivi che debbono essere rilevati per trarne favorevoli auspici. Sul piano economico qualche debole accenno di ripresa si viene manifestando, sia attraverso un leggero incremento produttivo di determinati settori, sia attraverso una maggiore fiducia del risparmio nei titoli azionari. Se da parte governativa si saprà operare saggiamente, aiutando lo sforzo dei privati imprenditori con una adeguata politica di concreti aiuti ed evitando ogni demagogica minaccia eversiva, questi accenni potranno svilupparsi concretamente con favorevoli ripercussioni sugli investimenti e sulla occupazione.

Così però non può dirsi per quanto attiene al settore edilizio. Questo, con i connessi problemi di occupazione, non dà segni di ripresa. Nel quadro della congiuntura esso resta la zona d'ombra più larga ed inquietante.

La legge numero 1179 del 1° novembre 1965, rivolta specificatamente ad incentivare il settore dell'edilizia, è mancata al suo scopo sia per la macchinosità della procedura di attuazione, sia per la contraddittorietà dello stesso strumento legislativo. La legge ha spiegato effetti contrari ai suoi pro-

positi, avendo dissuaso anche coloro che erano in procinto di acquistare una casa alle condizioni tradizionali dal definire il contratto nella speranza di giovare delle eccezionali facilitazioni della legge numero 1179. Così si è sommato danno a danno, quelle facilitazioni si sono dissolte in un vortice di complicazioni burocratiche ed il mercato edilizio si è fermato del tutto. Pertanto la legge numero 1179, per il guasto arrecato all'industria edile, merita di essere affiancata alla famosa legge numero 167 nonchè ai progetti di disciplina urbanistica.

In un mio intervento, lo scorso anno, in occasione della conversione in legge del superdecreto destinato al rilancio economico del Paese, insistetti sulla necessità di mettere in atto delle provvidenze urgenti per risolvere la gravissima crisi edilizia. Suggerii allora che, oltre alla concessione di mutui a tasso di favore, era necessario che si attuassero altre agevolazioni, e cioè: esenzione totale dall'imposta di successione tra padre e figlio allo scopo di favorire nuovo afflusso del risparmio agli investimenti immobiliari; ritorno alla libera contrattazione delle locazioni ancora bloccate malgrado siano trascorsi ben 22 anni dalla fine della guerra; prorogare di 5 anni l'esenzione fondiaria venticinquennale; prorogare ancora di 5 anni l'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione. Solo provvedimenti di carattere concreto possono dare una reale incentivazione, e non le leggi finora varate che hanno solo un valore demagogico.

Sono già trascorsi tre anni di gravissima crisi nel settore edilizio, ed i provvedimenti governativi di emergenza non sono serviti a niente, anzi hanno creato nel settore confusione ed allarme.

È tempo che il Governo riveda tutta la sua politica nel campo edilizio, che provveda con aiuti concreti ed efficaci sulla base di quanto già suggerito. I benefici conseguenti si ripercuoterebbero su tutti gli altri settori industriali su cui ruota l'industria edile.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica, ha dichiarato che nell'attuale legislatura saranno varate le leggi quadro per la costituzione

delle Regioni a statuto ordinario e che entro tre mesi dalle elezioni politiche del 1968 si terranno quelle regionali. È questo impegno della Democrazia cristiana che costituisce una parte del prezzo pagato agli altri partiti della coalizione governativa.

Noi sosteniamo che anche nel 1968, se proprio le Regioni si debbono istituire, i tempi non saranno maturi, sia sotto l'aspetto politico che sotto l'aspetto economico. Gli oneri per l'attuazione delle Regioni comporteranno per la spesa pubblica sacrifici che i bilanci dello Stato non potranno sopportare. La prudenza con la quale l'onorevole Moro si è espresso su questo argomento consolida la nostra convinzione. L'affermazione che il Governo non sottovaluta le difficoltà tuttora esistenti in un settore tanto delicato, ma che possono essere individuati strumenti e garanzie idonei a salvaguardare l'equilibrio globale della spesa pubblica, è ancora una conferma che l'istituzione delle Regioni costituisce un grosso rischio. L'esperienza di 18 anni di regime autonomistico in Sicilia è ancora la riprova di quanto noi abbiamo sempre sostenuto. Il sistema regionalistico (per quanto a statuto speciale) non ha portato a quei risultati che si aspettava il popolo siciliano, il quale al momento in cui fu dotato della autonomia regionale gioì. Le speranze di un benessere sociale, morale e politico si sono sempre più affievolite.

Lo squilibrio del reddito rimane invariato, in percentuale, tra Nord e Sud dopo 18 anni dalla costituzione della Regione. I contrasti di competenza tra Stato e Regione in determinati campi sono sempre insoluti. Ci sono voluti 18 anni per risolvere il grave problema dell'attuazione delle norme che regolano i rapporti finanziari tra Stato e Regione, e di ciò va data lode alla tenacia dell'onorevole Coniglio, Presidente della Giunta regionale, in atto dimissionario.

Altro grave problema insoluto, a così lunga distanza di tempo, è il coordinamento tra l'Alta Corte per la Regione siciliana e la Corte costituzionale o quanto meno la costituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale.

È stato approvato e presentato in proposito dall'Assemblea regionale siciliana un disegno di legge-voto per essere sottoposto all'esame e all'approvazione delle Camere. È questo un problema di fondo per la cui soluzione richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio.

La Regione siciliana soffre di un grave male, quello cioè di occuparsi troppo di politica e poco, troppo poco, dei problemi economici, amministrativi, sociali. In questo campo ben poco è stato costruito, mentre moltissimo si fa in politica. Da un mese e mezzo in Sicilia non esiste un Governo, non esiste un bilancio, ma esistono quattro partiti che, con leggerezza ed insipienza dilettantistica e vanitosa, si trastullano con i problemi che da anni affliggono l'autonomia regionale. Il centro-sinistra non è capace di esprimere una maggioranza politicamente stabile, esposto com'è al capriccio di alcuni franchi tiratori che minano nei momenti cruciali l'esistenza stessa del Governo. Così in Sicilia da 45 giorni la vita amministrativa della Regione è bloccata, con le inevitabili conseguenze deleterie sull'economia isolana.

Per concludere e per non prolungarmi, è per queste ragioni che io, anche a nome del senatore Fiorentino, demo-italiano, dichiaro che voteremo contro la fiducia al Governo. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione e rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — L'interrogante, richiamandosi anche alle sue precedenti interrogazioni sull'argomento, chiede di conoscere quale

azione intenda svolgere, dopo le recenti vicende giudiziarie, per assicurare l'attuazione del decreto di delimitazione delle acque demaniali dello stagno di Cabras e per permettere l'applicazione della legge regionale sarda n. 39 che abolisce i diritti feudali di pesca (1148).

GRAY. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che dall'incarto del processo ENAL sia scomparso il Fascicolo n. 6 (sei) di grande importanza ai fini processuali e, ove questa notizia fosse confermata, quali provvedimenti istruttori e repressivi il Ministro intenda promuovere (1149).

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le previsioni sulla produzione nazionale degli idrocarburi liquidi e gassosi per gli anni 1966, '67, '68, '69, e '70 nonché le previsioni del consumo in generale nel Paese di idrocarburi gassosi per i predetti anni (4377).

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le somme complessivamente investite dalle aziende del gruppo ENI nel nostro Paese per la ricerca di idrocarburi gassosi e liquidi negli anni 1963, '64, '65 e quali siano gli intendimenti del Gruppo stesso per il futuro con particolare riferimento alla Valle Padana (4378).

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali misure intendono adottare per fronteggiare la crisi dell'industria del cemento, il cui incremento produttivo degli anni antecedenti il 1961 è andato progressivamente diminuendo fino al 1964 per passare poi a valori negativi nel 1965 ed

all'attuale tendenza peggiorativa, in considerazione:

che un indice assai rappresentativo dell'attuale recessione è dato dal grado di utilizzo degli impianti, che nel quadriennio 1961-64 è stato mediamente del 90 per cento, mentre nel 1965 ha subito una notevole caduta; in tale anno, infatti, è sceso mediamente al disotto del 70 per cento e attualmente, pur considerando la fase stagionale, è di poco superiore al 50 per cento; in alcune zone del settentrione, cioè in quelle province a più alta industrializzazione e presenza operaia, esso non ha mai superato il 60 per cento nel 1965 ed è oggi al disotto della metà;

che secondo indagini di settore al 15 gennaio 1966 risulterebbe che su 276 forni per la produzione del cemento installati, 145 erano fermi e soltanto 122 totalmente o parzialmente attivi;

che l'industria del cemento ha costi fissi assai elevati per cui lo sfruttamento della potenzialità installata deve raggiungere normalmente valori alti altrimenti aumenterebbero in modo insostenibile i costi di produzione e sarebbe compromessa l'efficienza degli impianti e l'occupazione delle maestranze (4379).

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, stante il riconosciuto venire meno di regolari e rilevanti disponibilità di gas metano nel Paese che determinerebbe serie difficoltà specialmente nelle regioni settentrionali non risultando sufficienti ad integrare le riserve della Valle Padana quelle rinvenute recentemente nelle regioni centro-meridionali, dove peraltro si prevede un notevole aumento del fabbisogno di gas metano, non intenda promuovere una mobilitazione degli sforzi di tutti per acquisire eventuali nuovi giacimenti metaniferi abolendo, fra l'altro, l'anacronistica riserva legale dell'ENI nella Valle Padana (4380).

DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio*

e del lavoro e della previdenza sociale. — Per chiedere un urgente intervento presso la Società zuccheri Eridania affinché garantisca la piena occupazione ed effettui il riassorbimento immediato dei licenziati con particolare riferimento allo stabilimento di Codigoro. Poichè trattasi di impresa che viene sostenuta anche con le contribuzioni dello Stato che dovrebbero servire al potenziamento dell'industria saccarifera nel Paese visto anche l'ingente quantitativo di zucchero che si è costretti ogni anno ad importare, gli interroganti chiedono che l'intervento sia quanto più possibile sollecitato (4381).

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli eccezionali particolari motivi per i quali il regolamento di esecuzione della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, recante nuove norme tecniche per la costruzione delle linee elettriche aeree esterne, non sia stato a tutt'oggi emanato malgrado che per l'articolo 5 della predetta legge avrebbe dovuto essere emanato entro il 6 luglio 1965.

In particolare per conoscere a quali uffici debba addebitarsi il ritardo e quali provvedimenti si intendano prendere per accelerare l'emanazione del regolamento di esecuzione (4382).

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — L'interrogante, rilevati i gravi danni causati alla economia della zona dalla chiusura dello zuccherificio di Oristano, costruito grazie anche a provvidenze di carattere pubblico, chiede di conoscere se non intenda intervenire urgentemente per sollecitare la riapertura ed il funzionamento di detto stabilimento, anche in considerazione dello sviluppo raggiunto, quest'anno, nell'oristanese dalla coltura bieticola.

Chiede, altresì, di conoscere se non ritenga opportuno prendere le necessarie misure per acquisire, nel caso di un rifiuto da parte della Società saccarifera sarda (Eridania), proprietaria dello stabilimento, la gestione dello zuccherificio all'Ente regionale di svi-

luppo agricolo o per promuovere da parte dello stesso Ente la costruzione di un nuovo zuccherificio, al fine di assicurare lo sviluppo ulteriore della bieticoltura nell'oristanese ed in Sardegna, sulla base di scelte e indirizzi di carattere pubblico (4383).

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che non sono stati ancora emessi dai Prefetti i decreti di esproprio dei terreni del Salto di Quirra, occupati, da molti anni, da parte dell'Aeronautica militare e che la valutazione degli stessi terreni è stata determinata sulla base di criteri del tutto inaccettabili e non rispondenti al valore dei detti beni.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali misure intenda adottare al fine di risolvere, quanto prima, il grave problema dell'esproprio dei terreni del Salto di Quirra, dando soddisfazione alle legittime richieste dei Comuni e dei privati proprietari (4384).

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi conseguenze che potrebbero essere provocate in Sardegna dall'attuazione degli annunciati provvedimenti di ristrutturazione dell'ENI, provvedimenti che comporterebbero il licenziamento di un terzo degli attuali dipendenti dell'AGIP nell'Isola.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali interventi intenda attuare per evitare una ulteriore contrazione dei già irrilevanti investimenti delle Partecipazioni statali in Sardegna e per definire e potenziare l'attività dell'AGIP nella Regione sarda (4385).

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare una maggiore assegnazione alla Sardegna dei fondi GESCAL, in considerazione del fatto che le quote assegnate all'Isola sul primo e secon-

do programma triennale della GESCAL appaiono del tutto insufficienti, gravemente inadeguate alle necessità della Regione sarda e non rispondenti al principio di aggiuntività degli stanziamenti pubblici nei confronti del Piano di rinascita, principio sancito dalla legge 11 giugno 1962, n. 588.

Gli interroganti chiedono, altresì, se il Ministro non intenda assumere gli opportuni provvedimenti per dare subito inizio all'attuazione dei programmi GESCAL in Sardegna, programmi che non hanno ancora avuto concreto inizio, nonostante la gravissima crisi del settore edilizio (4386).

SCARPINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sotto esposto e in caso affermativo quali adeguati e tempestivi provvedimenti intendano adottare:

il Prefetto della provincia di Catanzaro ha emesso due decreti relativi all'impianto di due distributori di carburanti, intestati al proprietario del relitto di terreno sottostante alla scarpata ferroviaria: uno ubicato nei pressi dello scalo ferroviario di Nicastro venduto all'Esso Standard Italiana, già costruito e funzionante senza intralcio con l'entrata e l'uscita degli automezzi dal piazzale di sosta e senza disturbo alla fluidità del traffico; l'altro, in fase di costruzione, ubicato all'incrocio del sottopassaggio della linea ferrata per Catanzaro, di cui è previsto un notevole allargamento per inderogabili esigenze dell'aumentata circolazione di automezzi e in particolare di quelli adibiti al trasporto delle bestie da macello e delle carni macellate nel mattatoio comunale sorto oltre il rilevato ferroviario; si precisa inoltre che al centro del terreno dove dovrà sorgere il secondo distributore trovasi una grossa fogna, la cui presenza (a parte le considerazioni sui diritti del Comune sulla striscia di terra sovrastante la fogna) crea un contrasto con quanto è disposto dalla Direzione generale dei servizi anticendio e nella circolare del Ministro dei lavori pubblici dell'11 gennaio 1960 prot. n. 8599 (Ispettorato Generale circolazione e traffico) (4387).

SCARPINO, MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio cui si trovano costretti gli insegnanti elementari titolari in provincia diversa da quella di residenza e il cui coniuge non è dipendente statale; in caso affermativo quali provvedimenti intende adottare al fine di modificare la tabella del punteggio relativo alla valutazione dei motivi di famiglia, che regola l'assegnazione provvisoria.

Difatti l'appartenenza del coniuge alla Amministrazione statale dà a questi — secondo l'attuale tabella — diritto a 4 punti in più, che diventano 8 se il coniuge è dipendente della Pubblica istruzione; ne consegue che insegnanti coniugati con non dipendenti statali vengono a trovarsi in una posizione di assoluto svantaggio rispetto a quelli coniugati con dipendenti statali. Per questi motivi si chiede al Ministro se non ritenga intervenire, prima dell'emanazione dell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti, affinché sia eliminata l'assurda discriminazione esistente, che annulla uno dei motivi fondamentali che dà diritto al trasferimento e l'unico che dia diritto all'assegnazione provvisoria quale è quello rappresentato dalla situazione di famiglia (4388).

CARUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la Ditta Semeraro Benito ha in corso di costruzione un complesso di abitazioni civili a Martina Franca (Taranto) nelle Vie Quarto-Volturno e Libertà e che l'altezza delle costruzioni è quasi il doppio di quanto stabilito dall'articolo 19 del Regolamento edilizio comunale e che i lavori di costruzione procedono liberamente, anzi alcuni lavori di elevazione sono già stati ultimati, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno promuovere accertamenti sulla richiesta di concessione di deroga all'articolo 19 del Regolamento edilizio comunale, nel quale articolo 19 è stabilita in metri 20 l'altezza massima delle costruzioni.

La richiesta di deroga all'articolo 19 del Regolamento edilizio comunale era stata inoltrata al Consiglio superiore dei lavori

pubblici e da questo concessa, ma molto opportunamente e giustamente la Direzione generale urbanistica del Ministero dei lavori pubblici rinviò la richiesta di deroga al Consiglio superiore dei lavori pubblici, esprimendo il suo parere negativo e facendo osservare che l'articolo 19 del Regolamento edilizio comunale di Martina Franca ammette la deroga qualora l'edificio in costruzione sia prospiciente su piazza, oppure abbia una caratteristica artistica.

Poichè nelle costruzioni in oggetto mancano i presupposti alla deroga, all'interrogante sembra strano come mai il Consiglio superiore dei lavori pubblici per la Ditta Semeraro non abbia tenuto presente l'applicazione della legge e della tutela dei diritti, che dalla legge provengono, dei cittadini, proprietari di case in Via Quarto-Volturno e Via della Libertà, e come mai l'Ufficio tecnico del comune di Martina Franca abbia fatto liberamente procedere i lavori di costruzione dei predetti complessi, senza che la Ditta Semeraro fosse in possesso di alcuna deroga all'articolo 19 del Regolamento edilizio comunale (4389).

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per ripristinare presso il Commissariato della gioventù italiana quei criteri di corretta e prudente amministrazione che dovrebbero essere rispettati nella gestione del patrimonio affidatogli.

A dimostrare l'opposto della correttezza e della prudenza basterebbe un solo indicativo esempio.

Un paio di anni orsono venne deciso di trasformare in complesso ricettivo, con funzioni e destinazioni non bene definite, un ex collegio della GIL sito nella zona di Montesacro in Roma, utilizzando anche un cospicuo contributo concesso dal Ministero del turismo e dello spettacolo. In luogo di procedere ad un razionale impiego delle disponibilità, sì da garantire alla realizzazione dell'iniziativa una prudente gradualità, si provvide, con una fretta che non si può

non definire ambigua, ad acquistare impianti e mobili per molte decine di milioni, prima ancora di sapere dove e come sarebbe stato possibile sistemarli, con il risultato che mentre i lavori di trasformazione dell'immobile in questione sono sospesi da molto tempo per mancanza di mezzi, tutte le costose attrezzature tanto intempestivamente acquistate giacciono da anni a marcire in mal custoditi magazzini.

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio se non ritenga opportuno e doveroso adottare provvedimenti finalmente appropriati per normalizzare la situazione dell'ex GIL da troppo tempo abbandonata a spericolate gestioni commissariali (4390).

PINNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se sia al corrente degli strani rapporti di collaborazione da lungo tempo esistenti tra l'Ente teatrale italiano e l'Agenzia teatrale italiana denominata UTIR (Uffici teatrali internazionali riuniti).

Risulta infatti che i rappresentanti delle Compagnie che aspirano ad agire nei 36 teatri appartenenti al circuito ETI vengono per lo più invitati a trattare tramite la suddetta agenzia: ciò comporta, ovviamente, un sensibile appesantimento delle condizioni ad indebito vantaggio di una ditta privata; cosa che, tra l'altro, contrasta con i fini per cui l'ETI è stato creato e viene finanziato dallo Stato, consistenti principalmente nel conservare al teatro, mettendo a disposizione delle formazioni teatrali più meritevoli, a condizioni agevolate rispetto a quelle praticate dall'esercizio privato, il maggior numero di sale.

L'interrogante chiede se non sia il caso di disporre rigorosi accertamenti e, se necessario, adottare le più severe misure perchè l'ETI possa essere ricondotto a funzionare su un piano di assoluta correttezza, in armonia con i suoi fini istituzionali (4391).

PELLEGRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi che han-

no finora impedito di concedere agli invalidi per servizio incollocabili perchè pericolosi per la salute ed incolumità dei compagni di lavoro o per la sicurezza degli impianti, lo speciale trattamento di incollocabilità previsto dall'articolo 1 della legge 23 aprile 1965, n. 488;

e se ciò dipenda dal fatto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, malgrado la circolare n. 89, in data 9 ottobre 1965, diramata dal Ministero del tesoro, non abbia ancora provveduto ad integrare i Collegi medici dell'ONIG, destinati a sottoporre a visita gli invalidi interessati, con un ufficiale medico nominato dal Presidente della commissione medica ospedaliera competente per territorio;

per conoscere, inoltre, se l'Opera nazionale invalidi di guerra abbia provveduto a richiedere al Ministero del lavoro tale adempimento, nonchè il rilascio, da parte degli

Uffici provinciali del lavoro, delle necessarie dichiarazioni attestanti che l'invalido incollocabile è altresì disoccupato (4392).

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 8 marzo 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 8 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari